

Cronache di Archeologia



37
2018

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca

Comitato di direzione: Luigi M. Calì, Dario Palermo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Fabio Caruso, Marianna Figuera, Rossella Gigli, Orazio Palio, Antonella Pautasso, Simona Todaro.

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese, Lucia Arcifa, Francesca Buscemi, Laurence Cavalier, Nicola Cucuzza, Jacques des Courtils, Enrico Felici, Giuseppe Guzzetta, Michael Kerschner, Monica Livadiotti, Dieter Mertens, Pietro M. Militello, Massimo Osanna, Paola Pelagatti, Gürcan Polat, Giorgio Rocco, Mariarita Sgarlata, Umberto Spigo, Edoardo Tortorici, Henri Treziny, Nikos Tsoniotis.

Pubblicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Catania.

In copertina: Kyme eolica (Turchia). Veduta della *domus* con peristilio sulla Collina Sud.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2018, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

37, 2018

Montagna di Marzo (Piazza Armerina). La tomba Est 31

Luciano Agostiniani, Rosa Maria Albanese Procelli

1. Introduzione

Ubicato a circa 8 km in linea d'aria e a 20 km, seguendo il percorso stradale, a nord-ovest di Piazza Armerina, il centro di Montagna di Marzo si sviluppa su una collina alta m 707 s.l.m., orientata in senso sud-est/nord-ovest, ai cui piedi scorre il torrente Olivo, affluente del Braemi¹ (Carta d'Italia IGM 1: 25.000 F.° 268 II NO). Per questo centro indigeno è stata proposta una identificazione con *Herbessos* sulla base dei ritrovamenti numismatici della seconda metà del IV sec. a.C. e delle fonti storiografiche². Sedi di insediamenti indigeni di età arcaica sono anche, a sud di Montagna di Marzo e a ovest e sud-ovest di Piazza Armerina, la collina di Monte Navone, che D. Adamesteanu ha proposto di identificare con *Nomai*, dove avvenne la sconfitta di Ducezio nel 450 a.C., e quella di Monte Manganello, dove è stato individuato un villaggio preistorico dell'Eneolitico-Bronzo antico³.

I dati attuali relativi alle conoscenze sull'abitato, le necropoli e le aree sacre di Montagna di Marzo, purtroppo oggetto di continui scavi clandestini, sono limitati a notizie in massima parte preliminari, in attesa di pubblicazioni analitiche sugli scavi condotti nell'area dagli anni Sessanta in poi⁴.

La città è organizzata su un pianoro naturalmente difeso sui lati nord ed est e degradante verso sud-ovest, secondo un modello urbanistico con assi viari ortogonali, costi-



Fig. 1. Montagna di Marzo. Torre sud, angolo sud-ovest.

tuito da tre strade in senso est-ovest, di cui due partono dalla porta sud e dalla postierla est, intersecate ortogonalmente da almeno sei strade in senso nord-sud⁵. La zona è ben fornita di sorgenti d'acqua.

Una cinta muraria, costruita in periodi diversi, fortifica tutti i lati del pianoro, tranne quello dell'acropoli, difeso naturalmente. In essa si apre a sud una porta, mentre alcune postierle sono distinguibili lungo il percorso murario. A difesa della porta sud è una torre a pianta rettangolare (figg. 1-4, 7-8), costruita con pietrame a secco all'interno e paramento in blocchi parallelepipedi in arenaria, di cui alcuni costituiti da elementi architettonici riutilizzati (figg. 5-6). Per essa è stata proposta una datazione al III sec. a.C.⁶

Per quanto riguarda le aree sacre, un sacello di epoca ellenistica è stato esplorato sull'acropoli, mentre un'area sacra *extra-moenia* dedicata alle divinità ctonie è stata

1 ADAMESTEANU 1962; GENTILI 1969; ARENA, ADAMO 2012, pp. 56-59.

2 MANGANARO 1999, p. 15. Tale ipotesi è considerata "assai verosimile" in BEJOR 1989, p. 279.

3 GARGINI 1992; CANZANELLA 1992; ARENA, ADAMO 2012, pp. 70-73.

4 Storia dei ritrovamenti in: GENTILI 1969, pp. 14-102; MORESCHINI, CUTRONI TUSA 1992; GUZZARDI 1999; ARENA, ADAMO 2012, pp. 45-56.

5 ADAMESTEANU 1963, p. 36; GUZZARDI 1999.

6 KARLSSON 1992, p. 8. Datazione al IV sec. a.C. in TUSA, DE MIRO 1983.



Fig. 2. Montagna di Marzo. Torre sud, lato ovest, da nord.



Fig. 3. Montagna di Marzo. Muro di fortificazione posteriore alla torre sud e ambiente a nord.



Fig. 4. Montagna di Marzo. Muro di fortificazione, canaletta di scolo.

individuata sul pianoro di Valle Ruscello, a sud-ovest dell'acropoli⁷.

Una necropoli è scavata nella ripida parete orientale. Essa è composta da tombe a camera precedute da *dro-mos*, con corredi databili in maggior parte tra la seconda metà del VI e la metà del V sec. a.C. Il materiale più antico sinora rinvenuto consiste in ceramica corinzia della prima metà del VI sec. a.C. Altre vaste aree sepolcrali, prevalentemente caratterizzate da sepolture a inumazione in fossa, utilizzate dal periodo classico all'età romana, si estendono a nord (c.da Ramursura), a sud e a ovest⁸. La possibilità di migliori conoscenze sull'organizzazione civica e militare della comunità in età ellenistica è data dal ritrovamento di oggetti fittili globulari (cosidette *glandes*), iscritti in greco con antroponomi ellenici, costituiti da nome e patronimico, seguiti da numerali⁹.

Al di sotto dell'insediamento di età arcaica è documentato un villaggio preistorico (Eneolitico antico e Bronzo antico), di cui sono stati individuati alcuni lembi nelle zone meridionale, nord-orientale e centrale¹⁰. Durante gli scavi condotti da chi scrive nel 1980 nell'area retrostante alla porta sud, vennero individuati nello strato più profondo di terra nerastra, sottostante alle strutture di età classica¹¹, materiali fittili dell'Eneolitico antico, di cui alcuni concentrati intorno ad un focolare, con resti di ossi animali.

La vita nel centro continua fino all'epoca bizantina e medievale¹². Il toponimo Montagna di Martio è citato in carte notarili del 1470; il feudo è annoverato tra quelli nobili soggetti a servizio militare¹³.

⁷ COTTONARO 2010.

⁸ GUZZARDI 1999, pp. 536, 539.

⁹ MUSSINANO 1966, pp. 56, 59; GUZZARDI 1999, pp. 548-551; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999.

¹⁰ Per il ritrovamento di strumenti litici dell'età dei metalli in giacitura secondaria nel settore A nord-orientale e materiali ceramici della *facies* di Castelluccio (Bronzo antico) nel settore B: GUZZARDI 1999, p. 539.

¹¹ Planimetria degli ambienti in TUSA, DE MIRO 1983, pp. 293-297.

¹² ARENA, ADAMO 2012, p. 46.

¹³ CHIARANDÀ 1654, pp. 6, 30; cfr. MUSSINANO 1970, p. 166, nota 1.



Fig. 5. Montagna di Marzo. Torre sud, angolo sud-ovest, materiali di reimpiego.



Fig. 6. Montagna di Marzo. Torre sud, lato sud, materiali di reimpiego.

2. La tomba Est 31

2.1. Dati archeologici

Si presentano in questa sede i dati complessivi, archeologici e epigrafico-linguistici, relativi alla tomba Est 31 della necropoli Est di Montagna di Marzo (proprietà Lo Manto), che è stata oggetto di discussione nella letteratura recente¹⁴, ma i cui corredi non sono stati sinora presi in esame analiticamente. Una lettura “contestuale” dei dati epigrafici e archeologici è indispensabile per un più proficuo tentativo di interpretazione dei dati.

La tomba Est 31 fu esplorata nel 1966 da L. Mussinano che ne diede una relazione preliminare, pubblicando dodici vasi attici che recano iscrizioni graffite¹⁵.

Nella tomba sono stati recuperati in totale circa 137 oggetti, oltre a due sarcofagi (fig. 9). Di essi fanno parte: armature in bronzo e armi in ferro (nn. 1-12); vasi fittili

(nn. 37-137), bronzei (nn. 28-35) e in pasta vitrea (n. 36); anfore da trasporto (nn. 135-137) e lucerne (nn. 62-65).

Sono inoltre attestati: utensili da mensa, consistenti in grattugie bronzee (nn. 13-14) e spiedi in ferro (nn. 19-20); oggetti da toletta, costituiti da due strigili, l'uno di bronzo (n. 15), l'altro di ferro (n. 16), e una spatola di osso (n. 22).

Gli oggetti di ornamento sono rappresentati da una collana in pasta vitrea (n. 27), un anello bronzeo con castore (n. 23) e due orecchini aurei (n. 26).

Per quanto riguarda il vasellame con iscrizioni (vedi testo di L. Agostiniani), è possibile notare, sulla base dei numeri assegnati ai reperti al momento dello scavo e indicati nel registro inventariale e nel rilievo planimetrico della tomba (fig. 9), che la distribuzione di essi comprende sia il gruppo di materiali prossimo al sarcofago più vicino all'ingresso, sia quello posto nella parte più interna della tomba, in corrispondenza del secondo sarcofago e della banchina.

Per quanto riguarda la loro ubicazione, del gruppo di vasi prossimo al sarcofago anteriore fanno parte sei vasi con iscrizioni: la coppetta di produzione coloniale n. 78 n. sc. [= n. di scavo] 16C e cinque vasi attici a vernice nera: la *stemless cup* n. 67, n. sc. 12, lo *skyphos* n. 75, n. sc. 14, le due *Castulo cups* n. 73 e 74, nn. sc. 15 e 18. Solo due lettere reca incise la coppetta su piede a vernice nera attica n. 49, n. sc. 16B: un'iscrizione che si differenzia dalle altre, in quanto è interpretabile come un graffito commerciale (vedi testo di L. Agostiniani).

Del gruppo di vasi posteriore, distribuito in parte sulla banchina, in parte sul coperchio del sarcofago ad essa prossimo (poi rovesciati sul pavimento), fanno parte otto vasi, di cui sei attici, costituiti da: le due *Castulo cups*

14 MUSSINANO 1966; MUSSINANO 1970; MORESCHINI, CUTRONI TUSA 1992; MANGANARO 1999, p. 21 ss.; ALBANESE PROCELLI 2003, p. 240 ss.; ALBANESE PROCELLI 2005; AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016.

15 Della tomba, indicata al momento dello scavo col n. 8, viene dato in MUSSINANO 1970, tav. XIX, un rilievo planimetrico con la posizione dei reperti (fig. 9). Nel registro inventariale del Museo Archeologico di Siracusa il materiale della tomba è schedato ai nn. 65571-65697. In assenza dei taccuini di scavo, le uniche informazioni disponibili sullo scavo e sulla posizione dei reperti sono le indicazioni in MUSSINANO 1970 e nel registro inventariale. Per l'autorizzazione alla schedatura dei materiali, conservati nei depositi del Museo di Agrigento e della Soprintendenza di Enna a Piazza Armerina (Palazzo Trigona), ringrazio i Soprintendenti, i Dirigenti di Sezione e i Direttori di Museo di queste giurisdizioni, oltre al Soprintendente di Siracusa per l'autorizzazione alla visione degli inventari. I rilievi relativi alla torre sud, eseguiti in data 18.11. e 1.12.1970, sono dell'Archivio della Soprintendenza ai Beni Culturali di Agrigento: per essi si ringrazia la dott.ssa G. Fiorentini. Le fotografie dei monumenti e dei materiali sono rispettivamente di R.M. Albanese e di E. Procelli. Fonti delle figure nn. 9 e 57, rispettivamente: MUSSINANO 1970, tav. XIX; AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, fig. 18.



Fig. 7. Planimetria della torre sud e del muro di fortificazione.

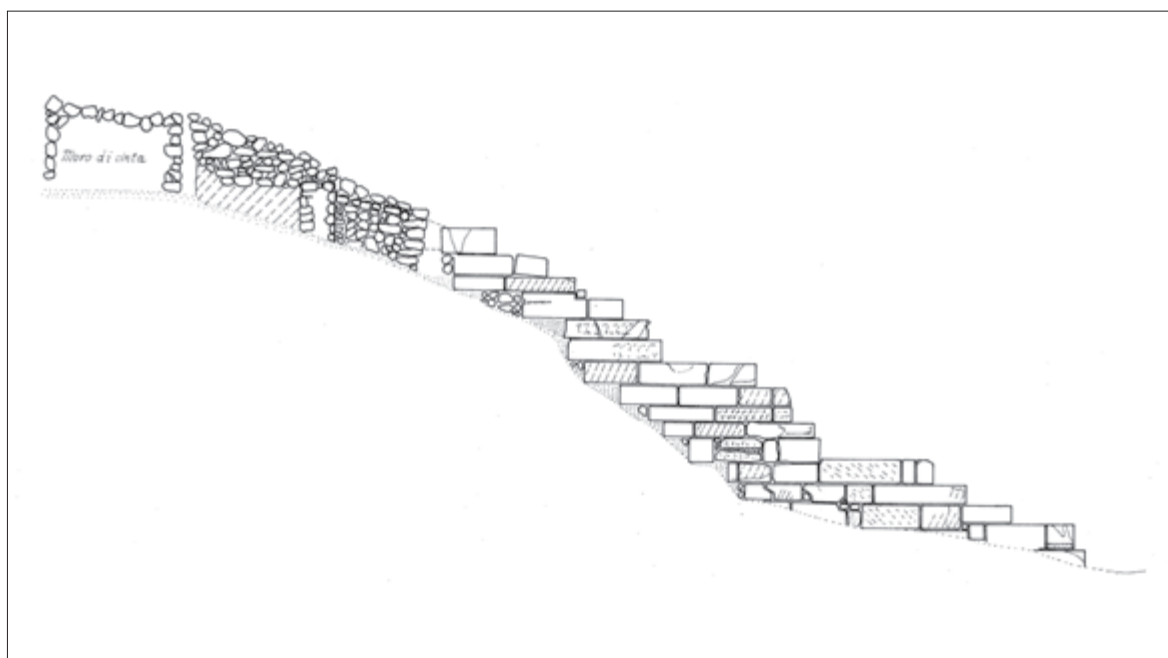


Fig. 8. Montagna di Marzo. Rilievo della torre sud, lato ovest.

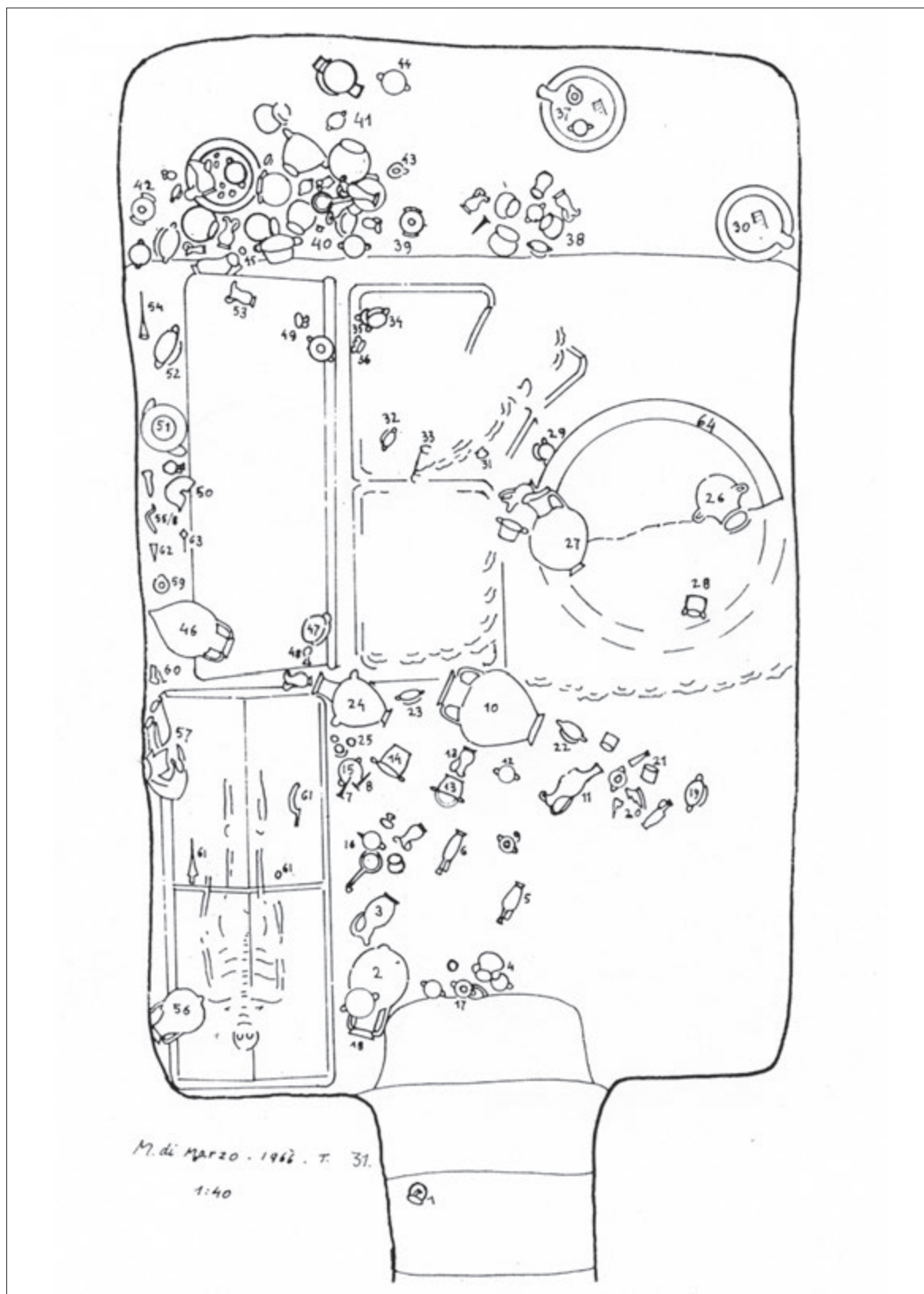


Fig. 9. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, rilievo planimetrico e ubicazione dei corredi (da MUSSINANO 1970).

nn. 71 e 72, nn. sc. 35 e 36, le due *Vicups* nn. 69 e 70, nn. sc. 39F e 39G, la *stemless cup* n. 68, n. sc. 39H e il boccale n. 66, n. sc. 40Q. Di produzione coloniale sono le due oinochoai a corpo depresso nn. 77 e 76, nn. sc. 49B e 51B. Alla deposizione relativa al sarcofago più vicino all'ingresso sono pertinenti un elmo di tipo corinzio (n. 3, n. sc. 57), con paragnatidi a sbalzo configurate a volto di sileno (n. 4, n. sc. 57), e due schinieri del tipo anatomico (nn. 1-2, n. sc. 57), ritrovati sopra il coperchio del sarcofago e quindi non indossati. Depositi in posizione funzionale erano una spada di ferro (n. 12, n. sc. 61) e uno strigile in bronzo (n. 15, n. sc. 61), rispettivamente al fianco sinistro e destro dello scheletro. Ad una falange della mano lo scheletro recava un anello bronzeo con castone (n. 23, n. sc. 61). Presso questo sarcofago sono stati ritrovati due frammenti di oggetti di ferro (n. sc. 7), l'uno relativo all'estremità di uno spiedo con testa a ricciolo (n. 19), l'altro caratterizzato da una piccola lama di forma trapezoidale, pertinente probabilmente a spiedo (n. 20). In relazione al guerriero deposto nel sarcofago prossimo alla banchina di fondo erano un elmo bronzeo di tipo calcidese (n. 5, n. sc. 50) e armi in ferro, costituite da una punta di lancia con puntale (n. 7, n. sc. 54 e 8, 9?, nn. sc. 62-63) e una spada con resti del fodero ligneo (n. 11, n. sc. 65). In rapporto con questo secondo defunto è uno strigile di ferro (n. 11, nn. sc. 55/58).

Alla parete della tomba era probabilmente in origine appoggiato uno scudo circolare in lamina bronzea (n. 6, n. sc. 64), del diametro di cm. 60, ritrovato giacente per terra.

Resti di cibi, forse residui del banchetto funebre, sono depositi nella tomba come offerte ai defunti dentro vasi ritrovati sulla banchina: le ossa di un volatile (gallo) erano contenute nella brocca di bronzo n. 29, n. sc. 41E; gusci di uova e lische di pesce furono ritrovati nei due bacini-mortaio nn. 122 e 123, nn. sc. 40/O e 30¹⁶. L'uso del vino, anche di pregio, è enfatizzato dalla presenza di tre anfore da trasporto, due greche attribuibili alle produzioni di Mende e di Corinto, della classe B Koehler (nn. 135-136, nn. sc. 46 e 26B), l'altra greco-occidentale, della classe cosiddetta ionio-massaliota (n. 137, n. sc. 2). Si presuppone anche l'uso di formaggio, se si tiene conto della presenza di grattugie in bronzo all'interno dei bacini-mortaio nn. 123 e 124, nn. sc. 30 e 37C.

16 Cfr. MUSSINANO 1970, 169, nota 15. Resti di lische di pesce in una tomba di Palermo: CAMERATA SCOVAZZO, CASTELLANA 1981, p. 48. Per la presenza di uova in contesti funerari, vedi *infra*.

La particolare emergenza del corredo è inoltre indicata da un set di vasi in bronzo da mensa, destinati al consumo del vino, di cui fanno parte brocche monoansate, un'anforetta, un bicchiere e due colini. Di essi, un'oinochoe (n. 28, n. sc. 1) è stata ritrovata sulla soglia della camera ipogeica e si può quindi considerare un'ultima offerta prima della chiusura definitiva della tomba. Una brocca (n. 32, n. sc. 20) si trovava nel gruppo di materiali prossimo all'ingresso, dove era anche un colino (n. 35, n. sc. 16F). Sulla banchina di fondo erano inoltre una brocca (n. 29, n. sc. 41E), una brocchetta di piccole dimensioni (n. 30, n. sc. 31), un'anforetta (n. 31, n. sc. 40P), un bicchiere (n. 33, n. sc. 38A) e un colino (n. 34, n. sc. 40R).

Catalogo dei materiali¹⁷

Armi e armature

Bronzo

1. Schiniere br. anatomico destro; orlo liscio; ginocchio plasticamente connotato. Lac. Patina verde scuro con sobbolliture e chiazze di paracatamite. Alt. 38; la. inf. mass. 8,5. N. inv. 65686, n. sc. 57 (fig. 10).

Bibl.: AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, fig. 16.

2. Schiniere c. s. sinistro. Margini sovrapposti. Alt. 38; la. inf. mass. 8,5. N. inv. 65686, n. sc. 57 (fig. 11).

Bibl.: AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, fig. 15.

3. Elmo br.; calotta allungata, distinta da carenatura dalla fronte triangolare; listello rilevato intorno alle aperture per gli occhi, continuantesi ai lati del paranaso. Due fori passanti all'inizio del paranuca. Lac., deformato. Patina verde scuro, con sobbolliture e chiazze di azzurrite. Alt. 25,5; lu. mass. 30. N. inv. 65686, n. sc. 57 (fig. 12). Inv.: "Questo elmo fu trovato sopra il primo sarcofago, insieme a due schinieri e una punta di lancia."

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 1999, tav. I c-d.

17 Abbreviazioni adottate nel catalogo: alt.: altezza; b.: bocca; br.: bronzo/a, bronzei/e; d.: diametro; est.: esterno/a; fr./fr.: frammento/i; int.: interno/a; inv.: inventario del Museo Archeologico di Siracusa; la.: larghezza; lac.: lacunoso/a/i; lu.: lunghezza; mass.: massimo/a; min.: minimo/a; rest.: restaurato/a/i; ric.: ricomposto/a/i; v.: vernice. Con: n. sc.: numero di scavo è indicato il numero progressivo di scavo dato in MUSSINANO 1970, tav. XIX. Nel caso di materiali non visti (indicati con: *non vidi*), le descrizioni sono trascritte dall'inventario. Le dimensioni si intendono in cm, tranne ove specificato altrimenti. Si precisa che nelle didascalie delle illustrazioni con più materiali, i numeri di catalogo sono elencati considerando gli oggetti da sinistra verso destra.



Fig. 10. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, schiniere n. 1.



Fig. 11. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, schiniere n. 2.



Fig. 12. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, elmo n. 3.

4. Due lamine br. sbalzate, simmetriche (pertinenti alle paragnatidi dell'elmo n. 3); testa di sileno; sopracciglia rese a rilievo; occhi con cornea incastonata in osso o avorio e pupilla in pietra (o ambra?) marrone-rossastra; orecchie equine; naso camuso; chioma ad onde parallele, raccolta sulla nuca; tenia sulla fronte; barba a punta; baffi spioventi. Lac. Patina verde scuro a chiazze più chiare. Alt. 13 e 12,5; la. 11,7 e 11,2. N. inv. 65686, n. sc. 57 (fig. 13).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 1999, p. 350, nota 70, tav. IIa; ALBANESE PROCELLI 2003, tav. XXXII.2.

5. Elmo br.; foro centrale alla calotta. Lac. Patina verde scuro e chiaro, con sobbolliture. Alt. 26; lu. mass. 26. N. inv. 65678, n. sc. 50 (figg. 14, 15).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 1999, p. 350, nota 70, tav. Ia-b.

6. "Numerosi e minuti frammenti di un grande scudo di bronzo...di cm. 60 circa...rinforzato al bordo da una fascia con i bordi rialzati ai due lati interno ed esterno, larga da 6 a 8 cm. come da misure prese sul reperto molto sformato e rovinato, *in situ*." N. inv. 65692, n. sc. 64. *Non vidi*.

Ferro

7. Punta di lancia o di giavelotto in ferro; immanicatura a cannone conico, fessurato lateralmente, con resti all'interno dell'asta lignea; lama a sezione quadrangolare. Molto ossidata. Lu. 27; d. base cannone 2,2. N. inv. 65684, n. sc. 54 (fig. 16a). Inv.: "Trovata presso il secondo sarcofago."

Bibl.: AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, fig. 17c.

8. "Puntale... di lancia, con ancora i frammenti del legno immanicato. Largh. 2,1; lungh. cm. 19." N. inv. 65690, n. sc. 62. *Non vidi*.

9. "Frammento di ferro, a forma di puntale...con testata quadrangolare, a cui sono attaccati frammi. lignei lungh. 12,4." N. inv. 65691, n. sc. 63. *Non vidi*.

10. Lama o asta di ferro ricurva; sezione ovale/rettangolare. Resti di legno aderenti. Molto ossidata. Lu. 23,5; la. lama 4,2; la. mass. 6,7. N. inv. 65688, n. sc. 60. Inv.: "Rinforzo per una cassetta lignea? con le pareti leggermente ricurve...il legno è colorato con una sostanza giallastra molto friabile".

11. Quattro fr. di spada in ferro; lama rastremata. Aderenti ad un fr. alcuni fr. di bronzo. Molto ossidata. Fr. mass.: lu. 7,7; la. 3,5. N. inv. 65693, n. sc. 65. Inv.: "...con frammi. di fodero ligneo ancora attaccati. Rotto in tre parti, lungh. cm. 18; trovato setacciando la sabbia."

12. "Quattro fr. di spada di ferro che la completano quasi completamente; lungh. cm. 41. Si tratta della machaira oplitica, corta e larga qui cm. 4,5...Trovata all'interno del sarcofago n. 1 [insieme allo strigile di bronzo n. 15 e all'anello br. con castone n. 23]." N. inv. 65689, n. sc. 61. *Non vidi*.

Utensili e varia

Bronzo

13. Fr. di grattugia br. Patina c. s. Largh. fr. massimo 3 x 3,3. N. inv. 65620, n. sc. 30. Inv.: trovata dentro il bacio-mortaio n. inv. 65620, n. 123.



Fig. 13. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, paragnatidi n. 4.



Fig. 14. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, elmo n. 5.



Fig. 15. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, elmo n. 5.

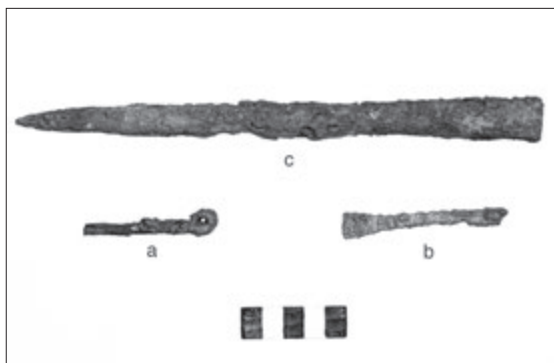


Fig. 16. Montagna di Marzo. Tomba Est 31. a. punta di giavelotto n. 7. b-c. frammenti nn. 19, 20.

14. Frr. di grattugia br., con aderenti resti di fibre legnose, relativi all'originario supporto di legno. Fr. mass. 5 x 5,4. N. inv. 65630, n. sc. 37D.

15. "Strigile di bronzo, in frammenti, tre grandi tre piccoli, al manico lungh. 26, ricomponibile... Trovato nell'interno del sarcofago n. 1 [insieme alla spada n. 12 e all'anello con castone n. 23]". Lu. 26. n. inv. 65689, n. sc. 61. *Non vidi*.

Ferro

16. Strigile in ferro. Lac. Lu. 18,5; la. mass. 4,2. N. inv. 65685, n. sc. 55/58.

17. Testa di chiodo in ferro discoidale piatta. Ossidata. Largh. 3,1 x 2,5. N. inv. (?).

18. Chiodo in ferro (?); verga a sezione ovale. Lu. 12,5; la. mass. 2,5. N. inv. (?).

19. Fr. di spiedo (?); verga a sezione ovale desinente a ricciolo; verga a sezione rettangolare. Molto ossidata. Lu. 6,3. N. inv. 65577, n. sc. 7 (fig. 16b).

Bibl.: AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, fig. 17a.

20. Fr. di spiedo (?); verga a sezione rettangolare, desinente a paletta trapezoidale. Lac. Molto ossidata. Lu. att. 8. N. inv. 65577, n. sc. 7 (fig. 16c).

Bibl.: AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, fig. 17b.

21. "Venti chiodi in ferro [di cui fanno parte probabilmente anche i nn. 17-18 *supra*], tre anellini grossi di bronzo (vedi *infra* n. 25) e numerosi frammm. di ferro con molte schegge lignee ancora attaccate, tutti trovati setacciando la sabbia." N. inv. 65694, n. sc. 66. *Non vidi*.

Osso

22. "Spatoletta di osso...il manico ha l'estremità a forma di zoccolo equino ed è forato al garretto; la spatola è di forma ovale e spostata rispetto all'osso del manico, lungh. 12,1. Trovato setacciando la terra dell'ultima uscita." N. inv. 65695, n. sc. 67. *Non vidi*.

Oggetti di ornamento

Bronzo

23. "Anello di bronzo, largh. 2,3 con castone e la falange in cui era infilato. Trovato nell'interno del sarcofago n. 1 [insieme alla spada n. 12 e allo strigile n. 15]. *Non vidi*.

24. Anello br., non digitale; spessa sezione circolare. Conservato in due pezzi, ricomponibili. D. 3,5. N. inv. 65672, n. sc. 45.

25. "Tre anellini grossi di bronzo." N. inv. 65694, n. sc. 66. Vedi *supra* n. 21. *Non vidi*.

Oro

26. "Due orecchini a navicella aurei largh. 1,9 trovati se-tacciando la terra della prima e seconda uscita." N. inv. 65695, n. sc. 67. *Non vidi*.

Pasta vitrea

27. "Collana di 59 perle di pasta vitrea, di forma rotonda che si avvicina alla troncoconica: presentano sulla sup. 4 lievissime sporgenze, unite a due a due, e decorate con una coppia di ovuli concentrici, di colore più brillante di quello del fondo. Fondo azzurro, centro degli ovuli blu. Effetto policromo notevole; nella collana sono presenti anche altre perle, più piatte e prive delle lievi sporgenze. Non è sicuro che si tratti di una sola collana." N. inv. 65695, n. sc. 67. *Non vidi*.

Vasellame

Bronzo

28. Brocca br.; labbro estroflesso, con listello mediano; stretto collo cilindrico; corpo globulare; basso piede anulare; ansa fusa a spesso nastro insellato, con attacco inferiore a rilievo: palmetta a nove petali sormontata da volute con fiore di loto centrale. Lac. Patina verde scuro e chiaro con sobbolliture. Alt. compr. anse 20; alt. alla b. 16,7; d. b. 8,5; la. mass. 17; d. base 12,4. N. inv. 65571, n. sc. 1 (figg. 17, 18).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 1999, p. 350, nota 71, tavv. IIb, III.

29. Brocca br.; labbro estroflesso; spalla obliqua non distinta; corpo globulare; base convessa; ansa a spesso nastro. Rest. Patina verde con sobbolliture. Alt. 16; d. b. est. 11,2. N. inv. 65667, n. sc. 41E (fig. 19). Inv.: "Pentolino di bronzo contiene resti di un uccello."

30. "Piccola brocchetta bronzea, monoansata, largh. 6,7 circa, corpo sfondato, manca qualche framm. Ansa conservata, collo quasi inesistente, labbro legg. espanso in fuori, spalla quasi diritta, corpo globulare..." N. inv. 65621, n. sc. 31.

31. Anforetta br.; labbro estroflesso; collo svasato; spalla distinta; corpo globulare; due anse dall'orlo alla spalla,



Fig. 17. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, oinochoe n. 28.

non ric. Patina di ossidazione spessa, con chiazze di paratacamite. Alt. 16; d. b. 11,5. N. inv. 65660, n. sc. 40P (fig. 20).

32. "Frr. di un vaso di bronzo, forma simile ad una pentola monoansata, largh. vaso circa 15,5; resta poco più di un terzo? del corpo. Accanto...fu ritrovato un chiodo di bronzo con attaccati frammenti di legno. Lungh. esclusa testa 12,5." N. inv. 65600, n. sc. 20. *Non vidi*.

33. Bicchiera br.; labbro estroflesso, distinto da solcatura dal corpo; corpo cilindrico svasato inferiormente; basso piede anulare a cordone. Lac. Patina verde scuro con sobbolliture. Alt. 10,3; d. b. est. 9,5; d. base 10. N. inv. 65631, n. sc. 38A (fig. 21).

34. Colino br. "lungh. 26,2, largh. 13,2...Sbrecciatura in parte filtrante..., manca parte terminale del manico forma come [inv. 65592]. N. inv. 65662, n. sc. 40R. *Non vidi*.

35. Colino br. "lungh. 23,6, largh. parte filtrante 11,7, manico rotto a metà e staccato dal corpo. La sua estremità superiore è foggata a forma di una graziosa testa d'oca, e piegata ad uncino. Labbro piatto ed allargato legg. in fuori, corpo molto schiacciato..." N. inv. 65592, n. sc. 16F. *Non vidi*.

Pasta vitrea

36. "Piccola anforetta di vetro, dal corpo globulare alt. 6,3 largh. 5,1 intatta, tranne corrosione su parte del corpo che ha fatto solo perdere la lucentezza della sup. originale; orlo sup. largo, ariballico. Anse sottili..., spalla color blu, due bande sulla medesima; gialle decorazioni su corpo a linee spezzate gialle e azzurro-verdastre sotto fascia gialla e bianca..." N. inv. 65675, n. sc. 48. *Non vidi*.



Fig. 18. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, oinochoe n. 28, particolare dell'ansa.



Fig. 19. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, oinochoe n. 29.



Fig. 20. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, anforetta n. 31.



Fig. 21. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, bicchiere n. 33.

Vasellame fittile

Ceramica attica figurata e plastica

37. "Bella kylix a figure nere, alt. 8, largh. anse escluse 19,9...Parte esterna: teoria bacchica...tondo interno: menade fuggente. Qualche figura è un po' sbiadita..." N. inv. 65658, n. sc. 40 N. *Non vidi*.

Bibl.: MUSSINANO 1970, p. 179, nota 51, tav. XXVI, 4.

38. "Oinochoe trilobata a figure nere, alt. 16,3, largh. 11,2...Fregio geometrico a piccoli scacchi sopra la figurazione. Da sinistra un sileno barbuto danzante...in atto di avvicinarsi a Dioniso che, vestito di un ampio mantello, procede verso destra, col capo volto verso il sileno. Il dio ha in mano il corno dell'abbondanza...Le barbe sono rese in rosso, dischetti bianchi adornano i tralci di vite sul fondo." N. inv. 65657, n. sc. 40M. *Non vidi*.

Bibl.: MUSSINANO 1970, p. 179, nota 52, tav. XXVI, 3.

39. "Oinochoe trilobata col corpo a forma di testa femminile, ben conservato; trilobatura stretta, collo lungo,

ansa sopraelevata. A v. nera il collo e la forma della testa, tranne i capelli sul davanti. Fascia di foglioline a v. bianca attorno al capo...Capelli spartiti in due lati sulla fronte. Viso allungato...sopracciglia ed occhi resi con tratti neri, interno bianco, cerchio nero per la pupilla, con sottile cerchio bianco incluso..." Alt. 16. N. inv. 65580, n. sc. 11. *Non vidi*.

Bibl.: MUSSINANO 1970, p. 173, nota 31, tav. XXVI, 1.

40. "Oinochoe trilobata...a forma di testa femminile; alt. ansa compresa 16,6. Trilobatura accentuata, ansa sopraelevata. V. nera al collo e al capo limitatam. ai capelli, tranne fascia attorno alla fronte e fino all'attacco del collo. Nella parte inferiore dell'acconciatura...la v. è in piccola parte scomparsa. Corona di foglie d'edera, rese con sovradipintura bianca, attorno al capo. Acconciatura dei capelli nella fascia che attornia il viso a ricciolini...; forma del viso arrotondata...gli occhi sono resi con pittura nera e bianca e lo stesso le sopracciglia..." N. inv. 65642, n. sc. 39D. *Non vidi*.

Bibl.: MUSSINANO 1970, p. 179, nota 50, tav. XXVI, 2.

Ceramica attica a vernice nera

41. Lekythos; piede discoidale incavato alla base. Dip. in v. nera al bocchino, al corpo, all'ansa e alla parte superiore del piede. Serie di punti e linguette alla spalla. Sovradipinti al corpo in v. diluita violacea: due filetti sotto la spalla, uno al fondo. Arg. rossastra. Sbeccata. Alt. 15,8; d. b. 3,5; d. piede 3,8. N. inv. 65576, n. sc. 6 (fig. 22).

42. "Lekythos v. nera alt. 17 vernice in parte scolorita. Spalla quasi piatta separata da corpo allungato. Decorata con quattro palmette su spalla." N. inv. 65575, n. sc. 5. *Non vidi*.

43. "Lekythos v. nera alt. 16,3 parte del corpo molto corrosa. Spalla quasi piatta, corpo quasi cilindrico ma tozzo; decorata con quattro palmette su spalla." N. inv. 65602, n. sc. 21B. *Non vidi*.

44. "Piccolo attingitoio monoansato v. nera, alt. 6,4 ansa compresa, largh. 8, intatto con piccoli danni alla vernice; orlo svasato verso l'esterno, stacco tra questo e corpo convesso, fondo molto largo e piatto. Vernice con riflessi grigio-bluastri." N. inv. 65573, n. sc. 3 (fot. C78). *Non vidi*.

45. "Piccolo alabastron a v. nera alt. 9,6 intatto, v. un po' scolorita; fondo piatto. largh. fondo 3,1." N. inv. 65603, n. sc. 21C. *Non vidi*.

46. "Piccola coppa biansata a v. nera, alt. 4,1, largh. escluse anse all'orlo 10. Qualche incrostazione su corpo e ansa; anse impostate al labbro, inclinate verso l'alto; piede a profilo rientrante." N. inv. 65664, n. sc. 41B. *Non vidi*.

47. "Piccola coppa biansata v. nera alt. 4 largh. escluse anse 10,4; anse leggermente piegate verso il basso; v. danneggiata." N. inv. 65671, n. sc. 44. *Non vidi*.

48. "Tazzina ad alto piede v. nera, alt. 5,2 largh. 8,5, in buono stato di conservazione. Profilo continuo." N. inv. 65612, n. sc. 25D. *Non vidi*.

49. Coppetta su piede. Dip. in v. nera. Sul fondo graffito: π . Intera. Alt. 5,4. N. inv. 65588, n. sc. 16B (fig. 23).

Bibl.: AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, fig. 7.

50. Skyphos; anse oblique a spesso cordone; piede anulare. Dip. in v. nera, tranne alla base e al bordo di appoggio del piede; cerchio con punto centrale alla base. Arg. arancione. Ric.; rest. Alt. 13,5; d. b. 15,4. N. inv. 65599, n. sc. 19 (fig. 24).

51. "Skyphos v. nera, attico..., alt. 10,1, largh. labbro escluse anse 12,5. Anse legg. inclinate, v. con qualche scrostatura." N. inv. 65605, n. sc. 22. *Non vidi*.

52. "Skyphos a v. nera, attico, alt. 8,2, largh. 10,6, intatto, v. con riflessi bluastri a tratti scolorita. Anse legg. inclinate verso l'alto." N. inv. 65606, n. sc. 23. *Non vidi*.



Fig. 22. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, lekythos n. 41.



Fig. 23. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppetta su piede n. 49.

53. "Skyphos attico v. nera, alt. 8,8, largh. anse escluse 11,1, anse impostate al labbro, legg. oblique verso l'alto; v. un po' scolorita." N. inv. 65617, n. sc. 27C. *Non vidi*.

54. "Skyphos a v. nera, attico, alt. 11,7, largh. escluse anse 15,2, vernice a piccole chiazze mancante ed in complesso piuttosto rovinata." N. inv. 65619, n. sc. 29. *Non vidi*.

55. "Bellissimo skyphos a v. nera attico, alt. 8,6, largh. escluse anse al labbro 10,8 intatto. Anse impostate sotto l'orlo, legg. inclinate verso l'alto." N. inv. 65624, n. sc. 34. *Non vidi*.

56. "Grande skyphos attico a v. nera, alt. 11,3, largh. orlo escluse anse 13,9. Vernice ben conservata; anse legg. oblique verso l'alto, impostate all'orlo." N. inv. 65639, n. sc. 39A. *Non vidi*.

57. "Grande skyphos a v. nera, alt. 13,1, largh. labbro escluse anse 15,8 intatto, v. ben conservata, attico. Anse



Fig. 24. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, skyphos n. 50.



Fig. 25. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppa n. 61.

impostate al labbro, legg. inclinate verso l'alto." N. inv. 65663, n. sc. 41A. *Non vidi*.

58. "Grande skyphos attico a v. nera, alt. 14,3, largh. orlo esterno 17,8, anse impostate all'orlo, ma oblique. Vernice in alcuni punti un po' scolorita." N. inv. 65681, n. sc. 52. *Non vidi*.

59. "Grande skyphos attico a v. nera, alt. 12,7, largh. labbro escluse anse 16,8, un'ansa è verticalmente impostata al labbro e al corpo. Profilo convesso che si restringe verso il basso; parte del vaso coperto da incrostazioni." N. inv. 65665, n. sc. 41C. *Non vidi*.

60. "Skyphos v. nera attico con un'ansa impostata verticalm. Alt. 7,7, largh. 9,7 esternam. Profilo molto convesso superiormente, intatto, insign. danni alla vernice." N. inv. 65587, n. sc. 16A. *Non vidi*.

61. Coppa biansata; due anse oblique; vasca emisferica; piede anulare. Dip. in v. nera, tranne all'interno della base. Arg. rossastra. Ric.; lac. Alt. 5; d. b. 10,7. N. inv. 65676, n. sc. 49A (fig. 25).

62. Lucerna; spalla convessa distinta da sottile nervatura dalla vasca; base discoidale. Dip. in v. nera tranne alla spalla e alla base. Arg. arancione-rosata. Alt. 2; d. mass. 8. N. inv. 65627, n. sc. 37A (fig. 26).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 2005, fig. 13.

63. Lucerna c. s. Arg. c. s. Alt. 2; d. mass. 8,8. N. inv. 65670, n. sc. 43 (fig. 26).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 2005, fig. 13.

64. Lucerna; spalla convessa priva di distinzione dalla spalla. Dip. in v. nera iridescente. Risparmiati un filetto alla spalla e la vasca. Arg. arancione. Alt. 2; d. mass. 12,7. N. inv. 65687, n. sc. 59 (figg. 27, 28).

65. Lucerna bilicne ombelicata; spalla convessa. Dip. in v. nero-rossastra alla vasca, alla spalla, con due filetti risparmiati, e ai beccucci. Arg. beige-arancione. Alt. 2,5; d. mass. 11,2. N. inv. 65604, n. sc. 21D (figg. 27, 28).



Fig. 26. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, lucerne nn. 62 e 63.

Ceramica attica a vernice nera con iscrizioni

66. Boccale. Dip. in v. nera. Arg. rosata. Integro. Alt. 6,9, d. b. 7,1. Iscrizione graffita alla base: γελε. N. inv. 65661, n. sc. 40Q (fig. 29).

Bibl.: MUSSINANO 1970, p. 177, n. 10, tavv. XXIV, fig. 7, XXIX, fig. 2; AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, figg. 13, 26.

67. Coppa biansata; orlo arrotondato; vasca emisferica; due anse anulari a cordone; piede anulare. Dip. in v. nera; risparmiati un filetto tra vasca e piede, il bordo di appoggio e la base del piede, dove è dipinto un cerchietto. Iscrizione graffita nella parte inferiore della parete esterna: φολα. Arg. rosata. Integra. Alt. 4,4; d. b. 10. N. inv. 65581, n. sc. 12 (fig. 30).

Bibl.: MUSSINANO 1970, pp. 170, 176, n. 1; AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, figg. 3, 21.

68. Coppa biansata. Dip. a v. nera. Iscrizione graffita nella parte inferiore della parete esterna: φοαα. Arg. rosata. Integra. Alt. 4,4; d. b. 10,5. N. inv. 65646, n. sc. 39H (fig. 31).

Bibl.: MUSSINANO 1970, p. 176, n. 9, tav. XXIX, fig. 1; AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, figg. 12, 22.

69. Coppa biansata su piede; labbro obliquo all'esterno, distinto all'interno; bassa vasca; anse a cordone di forma quadrangolare; piede slargato alla base. Dip. in v. nera. Risparmiati: parzialmente le anse e il pannello tra esse; il bordo laterale e d'appoggio del piede; la base interna. Iscrizione graffita alla base del piede: ιταλο; αρκακαμ.



Fig. 27. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, lucerne nn. 65 e 64.



Fig. 28. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, lucerne nn. 65 e 64.



Fig. 29. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, boccale n. 66.



Fig. 30. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppa n. 67.

Arg. beige-rosata. Integra. Alt. 7,3; d. b. 13,5; d. base 6,7. N. inv. 65644, n. sc. 39F (fig. 32).

Bibl.: MUSSINANO 1970, p. 175, n. 7, tavv. XXIV, fig. 5, XXVIII, fig. 1; AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, figg. 10, 27.

70. Coppa analoga alla prec. Iscrizione graffita alla base del piede: *ταλο; αρακακαμ*. Arg. beige-rosata. Integra. Alt. 7,4; d. b. 13,7. N. inv. 65645, n. sc. 39G (fig. 33).

Bibl.: MUSSINANO 1970, p. 176, n. 8, tavv. XXIV, fig. 6, XXVIII, fig. 2; AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, figg. 11, 28.

71. Coppa biansata; labbro inflesso esternamente, con risega all'interno; coppia di anse a cordone quadrangolare; piede anulare. Dip. in v. nera. Risparmiati: bande sulle anse e il pannello tra esse; il bordo laterale e d'appoggio del piede. Ing. rosso alla base, con punto centrale dipinto in nero. Iscrizione graffita al fondo esterno: *αρακακαμ*. Arg. rosata. Ric.; lac. Alt. 5,3; d. b. 15,5. N. inv. 65625, n. sc. 35 (fig. 34).

Bibl.: MUSSINANO 1970, p. 174, n. 5, tavv. XXIV, fig. 3, XXVII, fig. 1; AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, figg. 8, 30.

72. Coppa biansata; labbro inflesso esternamente, con risega all'interno. Dip. in v. nera. Iscrizione graffita al fondo esterno: *αρακακαμ*. Argilla rosata. Ric.; rest. Alt. 5,5; d. b. 15; d. piede 9. N. inv. 65626, n. sc. 36 (fig. 35).

Bibl.: MUSSINANO 1970, p. 174, n. 6, tavv. XXIV, fig. 4, XXVII, fig. 2; AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, figg. 9, 29, 31, 32, 33.

73. Coppa c. s. Iscrizione graffita al fondo esterno: *μαρεσκακαμ*. Argilla rosata. Integra; v. parzialmente abrasa. Alt. 5,5; d. b. 15,5. N. inv. 65586, n. sc. 15 (fig. 36).

Bibl.: MUSSINANO 1970, p. 172, n. 3, tavv. XXIV, fig. 1, XXV, fig. 1; AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, figg. 5, 35.

74. Coppa; labbro inflesso esternamente; risega alla vasca; piede anulare. Dip. in v. nera. Risparmiati: una banda e il pannello tra esse; il bordo esterno e d'appoggio del piede. Base interna dip. in v. rosa diluita. Iscrizione graffita sul fondo esterno: *μαρεσκακαμ*. Arg. rosata. Integra. Alt. 5,2; d. b. 15,4; d. base 9. N. inv. 65598, n. sc. 18 (fig. 37).

Bibl.: MUSSINANO 1970, p. 172, n. 4, tavv. XXIV, fig. 2, XXV, fig. 2; AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, figg. 6, 34, 36.

75. Skyphos; piede anulare. Dip. in v. nera. Risparmiati il bordo del piede e il fondo int., con cerchi e punto dip. Iscrizione graffita al fondo esterno: *μαιεσκακα; ap*. Arg. rosata. Integro. Alt. 14,4; d. b. 17,8. N. inv. 65585, n. sc. 14 (fig. 38).

Bibl.: MUSSINANO 1970, p. 171, n. 2, tav. XXIII, fig. 2; AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, fig. 4.

Ceramica coloniale con iscrizioni

76. Oinochoe; bocca trilobata; corpo globulare depresso; base piana. Dip. in v. rossa diluita nella parte superiore del corpo fino all'attacco inferiore dell'ansa. Iscrizione graffita alla base: *πρ]αριον*. Arg. arancione; particelle micacee. Rest. Alt. 6,1; d. mass. 8,7. N. inv. 65680, n. sc. 51B (fig. 39).



Fig. 31. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppa n. 68.



Fig. 32. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppa n. 69.



Fig. 33. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppa n. 70.



Fig. 34. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppa n. 71.



Fig. 35. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppa n. 72.



Fig. 36. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppa n. 73.



Fig. 37. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppa n. 74.



Fig. 38. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, skyphos n. 75.

Bibl.: MUSSINANO 1970, p. 178, n. 12; AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, figg. 14, 24.

77. Oinochoe c. s. Dip. in v. rossa diluita nella parte superiore del corpo fino all'attacco inferiore dell'ansa. Iscrizione graffita alla base: $\pi\tau\alpha\pi\iota\omicron\nu$. Arg. arancione; particelle micacee. Integra. Alt. 6,4; d. mass. 8,5. N. inv. 65677, n. sc. 49B (fig. 40).

Bibl.: MUSSINANO 1970, p. 177, n. 11, tavv. XXIV, fig. 8, XXIX, fig. 3; AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, fig. 23.

78. Ciotolina; orlo ingrossato; piede anulare. Dip. in v. bruna a chiazze più chiare per cattiva cottura. Iscrizione graffita all'interno del piede: $\pi\iota$. Arg. bruna. Lac. Alt. 2,8; d. b. 7,8; d. piede 4,7. N. inv. 65589, n. sc. 16C (fig. 41). Bibl.: AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, fig. 2.

Ceramica corinzia

79. Pisside; corpo troncoconico; piede discoidale. Dip. in v. nera: un filetto all'interno del corpo; due filetti sotto l'orlo e presso la base ed uno a metà corpo. Coperchio cilindrico



Fig. 39. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, oinochoe n. 76.



Fig. 40. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, n. 77.



Fig. 41. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, ciotola n. 78.



Fig. 42. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, pissidi nn. 80 e 79.

svasato inferiormente; parte superiore convessa con concavità centrale. Dip. in v. nera e rossa diluita: filetti concentrici alla parte superiore; filetti e bande ondulate alternatamente neri e rossi. Arg. arancione-rossastra. Ric. Alt. 5,6; d. base 7,5. Copercchio: d. mass. 7,5. N. inv. 65601, n. sc. 21A (fig. 42).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 2005, fig. 12.

80. Pisside; spalla orizzontale; due anse verticali; corpo globulare; piede discoidale. Dip. in v. nera: filetti all'orlo e alla spalla; banda alla parte inferiore del corpo e alla parte superiore del bordo; tracce di linguette al corpo. Ing. arancione-rossastro. Arg. beige-giallina. Integra. Alt. compr. anse 8; alt. all'orlo 5,8, d. mass. 8,5. N. inv. 65613, n. sc. 26A (fig. 42).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 2005, fig. 12.

81. "Skyphos corinzio, alt. 7,9, largh. 9,1 escluse anse. Piede alto, rottura su corpo, ricomposta; solita decorazione a segmenti verticali nella parte inferiore del corpo. Sottile fascia rossa sotto le anse." N. inv. 65584, n. sc. 13C. *Non vidi*.

Ceramica coloniale

82. Skyphos; labbro estroflesso; anse oblique; piede anulare. Dip. in v. rossa a chiazze marrone per imperfetta cot-

tura: interamente alla vasca interna; una banda al labbro; due bande comprendenti filetto risparmiato alla vasca; banda all'esterno e all'interno del piede. Ing. beige-rossastro. Arg. beige-rossastra. Ric.; rest. Alt. 13; d. b. 14. N. inv. 65622, n. sc. 32 (fig. 43).

83. Skyphos; labbro estroflesso; anse oblique a sez. circolare; piede anulare a bordo obliquo. Dip. in v. diluita marrone: bande sul labbro, alla vasca, al piede alle anse. Arg. arancione. Integro. Alt. 14,7; d. b. 20,5. N. inv. 65668, n. sc. 42A (fig. 44).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 2005, fig. 2.

84. Coppetta; anse oblique. Dip. parzialmente in v. rossa alle anse. Arg. rosata. Integra. Alt. 3,8; la. mass. compr. anse 14,8; d. b. 9,7. N. inv. 65633, n. sc. 38C (fig. 45).

85. Coppetta c. s. Dip. parzialmente in v. bruna alle anse. Arg. rossastra. Integra. Alt. 3,8; la. mass. compr. anse 15,5; d. b. 10,3. N. inv. 65669, n. sc. 42B (fig. 46).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 2005, fig. 1.

86. Coppetta c. s. Dip. parzialmente in v. bruno-rossastra alle anse. Arg. rosata. Integra. D. b. 9,9. N. inv. 65632, n. sc. 38B (fig. 46).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 2005, fig. 1.



Fig. 43. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, skyphos n. 82.



Fig. 44. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, skyphos n. 83.



Fig. 45. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppette nn. 84 e 87.



Fig. 46. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppette nn. 85 e 86.



Fig. 47. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppetta n. 88.



Fig. 48. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppette nn. 89 e 90.

87. Coppetta c. s. Dip. parzialmente in v. bruno-rossastra alle anse. Arg. c. s. Integra. Alt. 3,5; la. mass. 14, d. b. 9,7. N. inv. 65628, n. sc. 37B (fig. 45).

88. Coppetta biansata. Dip. in v. rossastra alle anse. Arg. beige-rossastra con abbondante mica argentata. Integra. Alt. 4; d. b. 9,7. N. inv. 65578, n. sc. 9 (fig. 47).

89. Coppetta c. s. Alt. 3,5; d. b. 9,7. N. inv. 65593, n. sc. 17A (fig. 48).

90. Coppetta c. s. Alt. 3,5; d. b. 9,9. N. inv. 65594, n. sc. 17B (fig. 48).

91. Coppetta; vasca emisferica; piede anulare. Ing. verdino. Arg. brunastra. Integra. Alt. 4,7; d. b. 13,1. N. inv. 65648, n. sc. 40B (fig. 49).

92. "Ciotola biansata comune, largh. escluse anse 10,7. Argilla rossa tenera. Legg. scrostata." N. inv. 65611, n. sc. 25C. *Non vidi*.

93. Ciotolina; spesso orlo appiattito; vasca troncoconica; piede anulare. Dip. in v. nero-brunastra iridescente,

tranne alla base. Graffito alla base. Arg. rossastra. Integra. Alt. 2,7; d. b. 7,7. N. inv. 65596, n. sc. 17D (fig. 50).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 2005, fig. 6.

94. Ciotolina c. s.; orlo appiattito aggettante verso l'interno. Dip. in v. brunastra, tranne alla base. Arg. rossastra. Integra. Alt. 2,8; d. b. 8,5. N. inv. 65582, n. sc. 13A (fig. 50).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 2005, fig. 6.

95. Ciotolina; orlo arrotondato; vasca emisferico-depressa; piede discoidale. Dip. in v. rossa, tranne alla base, con sbavature di v. Arg. c. s. Integra. Alt. 2,7; d. b. 8,7. N. inv. 65610, n. sc. 25B (fig. 51).

96. Ciotolina c. s. Dip. in v. rossa. Arg. c. s. Integra. Alt. 2,7; d. b. 8,3. n. inv. 65609, n. sc. 25A (fig. 51).

97. Ciotolina c. s.; orlo arrotondato; corpo troncoconico; piede discoidale. Dip. in v. marrone-rossastra, tranne alla base, con sbavature di v. Arg. c. s. Integra. Alt. 2,7; d. b. 8,5. N. inv. 65590, n. sc. 16D (fig. 53).



Fig. 49. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppetta n. 91.



Fig. 50. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, ciotoline nn. 93 e 94.



Fig. 51. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, ciotoline nn. 95 e 96.



Fig. 52. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, ciotolina n. 98.



Fig. 53. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, ciotoline nn. 97 e 119.



Fig. 54. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, lekythos n. 99 e boccale n. 120.

98. Ciotolina c. s.; orlo obliquo introflesso; vasca emisferica; piede discoidale. Dip. in v. rossa. Arg. arancione. Integra. Alt. 2,6; d. b. 8,6. N. inv. 65595, n. sc. 17C (fig. 52).

99. Lekythos; stretto e breve collo con una nervatura sotto il bocchino, da cui si diparte l'ansa a nastro inserita alla spalla; corpo globulare; piede discoidale a bordo obliquo. Arg. verdina con grossi inclusi bianchi. Sbeccata. Alt. 13,8; d. b. 4,4; d. mass. 13. N. inv. 65641, n. sc. 39C (fig. 54).

100. Lekythos; ansa a spesso nastro; corpo globulare; piede discoidale. Ing. verdino. Arg. verdina. Sbeccata e abrasa. Alt. 7,6; d. b. 3; d. mass. 7. N. inv. 65656, n. sc. 40L (fig. 55).

101. Olpe; labbro obliquo estroflesso; corpo ovoidale; piede discoidale; ansa a nastro, leggermente sopraelevata all'orlo, desinente alla massima espansione. Dip. in v. diluita marrone-rossastra fino all'altezza dell'ansa. Arg. arancione. Deformata al corpo. Alt. 10; d. b. 6,5; d. mass. 9. N. inv. 65635, n. sc. 38E (fig. 56).

102. Olpe c. s. Dip. in v. marrone-rossastra. Arg. beige-arancione. Integra. Alt. 10; d. b. 6,3; d. mass. 8,8. N. inv. 65640, n. sc. 39B (fig. 56).

Ceramica di tradizione indigena a decorazione dipinta

103. Scodella biansata; labbro obliquo estroflesso; breve spalla verticale; parete obliqua; vasca conica internamente; piede anulare; due anse a nastro oblique verso il basso, con due appendici laterali. Dip. in v. rossa: banda sul labbro e all'inizio della vasca; tre cerchi con punto centrale al fondo interno della vasca; anse parzialmente dipinte. Arg. giallina. Integra. Alt. 5; d. b. 16. N. inv. 65597, n. sc. 17E (fig. 57).

104. Oinochoe; bocca trilobata; corpo ovoidale; piede anulare; ansa a nastro. Dip. in v. diluita bruna fino all'inizio del ventre e all'interno del collo, con sbavature. Arg. beige-verdina. Integra. Alt. 23,2; d. b. 12,7. N. inv. 65616, n. sc. 27B (fig. 58).



Fig. 55. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, oinochoe n. 109 e lekythos n. 100.



Fig. 56. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, olpai nn. 101 e 102.



Fig. 57. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, scodella n. 103.



Fig. 59. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, oinochoai nn. 105, 110 e 111.



Fig. 58. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, oinochoe n. 104.

105. Oinochoe; bocca trilobata con beccuccio centrale stretto; corpo ovoidale allungato; piede discoidale a base incavata. Dip. in v. bruno-nerastra diluita alla parte superiore del collo e dell'ansa. Arg. c. s. Integra. Alt. 11. N. inv. 65591, n. sc. 16E (fig. 59).

106. Oinochoe; bocca trilobata; collo breve e largo; corpo ovoidale allungato; piede discoidale a base concava. Dip. in v. diluita brunastra al collo e all'ansa. Ing. verdino. Arg. beige. Integra. Alt. 18,5; d. b. 10,7; d. mass. 15,5. N. inv. 65607, n. sc. 24A (fig. 60).

107. Oinochoe; ampia bocca trilobata; corpo ovoidale; piede anulare. Dip. in v. diluita bruna fino all'altezza dell'attacco inf. dell'ansa. Ing. verdino. Arg. rossastra con grossi inclusi bianchi. Integra; v. dileguata. Alt. 16,8; d. b. 10,2; d. mass. 14. N. inv. 65654, n. sc. 40H (fig. 61).

108. Oinochoe; ampia bocca trilobata; corpo ovoidale a spalla distinta; piede discoidale a base incavata. Dip. in v.

bruna diluita fino all'altezza dell'ansa. Arg. verdina. Integra. Alt. 11,8; d. b. 7,8; d. mass. 8. N. inv. 65647, n. sc. 40A (fig. 62).

109. Oinochoe; bocca trilobata; corpo globulare a spalla distinta; piede discoidale a bordo verticale e base concava. Dip. in v. diluita marrone fino all'altezza dell'attacco inferiore dell'ansa. Arg. verdina. Rest. Alt. 10; d. b. 5,8; d. mass. 8,2. N. inv. 65683, n. sc. 53B (fig. 55).

110. Oinochoe; bocca trilobata; corpo ovoidale allungato; piede discoidale; ansa a spesso nastro. Dip. in v. rossa diluita fino all'altezza dell'ansa; sovraddipinte in v. bianca diluita tre bande orizz. al collo. Arg. beige-verdina con grossi inclusi bianchi. Integra. Alt. 10,5; d. b. 5,2; d. base 3,5. N. inv. 65583, n. sc. 13B (fig. 59).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 2005, fig. 3.

111. Oinochoe; bocca trilobata; corpo ovoidale allungato; piede discoidale; ansa a nastro. Dip. in v. rossa a chiaz-



Fig. 60. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, oinochoe n. 106.



Fig. 62. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, oinochoai nn. 108 e 113.

ze marrone fino all'altezza dell'ansa. Sovraddipinti in v. bianca diluita tre filetti orizzontali al collo. Ing. beige. Arg. beige. Difetti di fattura. Alt. 11,4; d. b. 5,7; d. mass. 8,4. N. inv. 65615, n. sc. 27A (fig. 59).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 2005, fig. 3.

112. Oinochoe; bocca trilobata; collo cilindrico; corpo ovoidale a spalla distinta; piede anulare a bordo obliquo. Dip. in v. diluita marrone a chiazze rossastre per imperfetta cottura fino all'altezza dell'ansa. Sovraddipinti in v. diluita biancastra: quattro filetti orizzontali al collo. Arg. verdina. Ric.; rest. Alt. 16,5; d. b. att. 9,5; d. mass. 13. N. inv. 65682, n. sc. 53A (fig. 61).

113. Oinochoe; bocca trilobata; corpo globulare irregolare, rastremato inferiormente; piede discoidale a base concava. Dip. in v. diluita marrone-nerastra fino all'altezza dell'ansa. Sovraddipinti in v. diluita biancastra tre filetti orizzontali al collo. Arg. verdina in superficie, rossastra alla frattura. Integra. Alt. 11,2; d. b. 6,8, d. mass. 8,2. N. inv. 65634, n. sc. 38D (fig. 62).



Fig. 61. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, oinochoai nn. 112 e 107.

114. Oinochoe; bocca trilobata; corpo ovoidale; piede discoidale a bordo obliquo. Dip. in v. diluita bruna chiara: filetto sull'orlo; linea ondolata tra due filetti orizzontali al collo; fasci distanziati di cinque (tranne uno di quattro) tratti obliqui alla spalla; due bande al ventre; banda verticale sull'ansa incrociantesi con bande preced. Ing. bianco-verdina. Arg. arancione farinosa. Imperfezioni di fattura al corpo. Integra. Alt. 22; d. b. 10,5; d. mass. 17,2. N. inv. 65574, n. sc. 4 (fig. 63).

115. Hydria; labbro obliquo a orlo arrotondato; corpo ovoidale; piede anulare; anse orizzontali e verticale rispettivamente a cordone semplice e doppio. Dip. in vernice bruna diluita: banda all'interno del collo e all'orlo; fascio orizzontale di linee parallele al collo; fascio verticale di segmenti curvilinei all'inizio della spalla; fascio di segmenti ondulati tra coppia di bande orizzontali al ventre; banda al piede; banda sulle anse orizzontali e tratti orizzontali su quella verticale. Arg. verdina. Integra. Alt. 29,8; d. b. est. 22, int. 13; d. mass. 25,5. N. inv. 65618, n. sc. 28 [= indicato erroneamente come n. 26 in MUSSINANO 1970, tav. XIX] (fig. 64).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 2005, fig. 4.

116. Hydria c. s. Dip. in v. bruna diluita: banda all'interno del collo; linee orizzontali parallele al collo; serie continua di fiori di loto concatenati alla spalla; bande orizzontali alla spalla, al ventre e sulle anse; tratti orizzontali sull'ansa verticale. Ing. bruno. Arg. bruna. Integra. Alt. 37; d. b. est. 19,5, int. 12,5; d. mass. 31. N. inv. 65679, n. sc. 51A (fig. 65).

117. Hydria c. s. Dip. in v. bruna diluita: banda all'inizio del collo e sull'orlo; banda orizzontale e tratto a zigzag tra due filetti al collo; fiore di loto su stelo a tremolo tra due segmenti curvilinei desinenti a spirali alla spalla; due bande al corpo, di cui la superiore tra due filetti. Ing.



Fig. 63. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, oinochoe n. 114.



Fig. 64. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, hydria n. 115.

beige. Arg. beige-rosata. Integra. Alt. 40; d. b. est. 22, int. 12,5; d. mass. 35. N. inv. 65579, n. sc. 10 (fig. 66).

118. Hydria; labbro pendulo obliquo; corpo ovoidale a spalla obliqua; piede anulare; anse orizzontali e verticale rispettivamente a cordone semplice e doppio. Dip. in v. bruna e rossastra diluita: banda all'interno del collo e sul labbro; filetto e banda a zigzag tra due filetti al collo; fiore di loto tra due segmenti desinenti a spirale sulla spalla; due bande rosse tra due filetti al ventre; banda al piede. Ing. beige. Arg. beige-rosata. Ricomponibile. Alt. 39; d. mass. 32,2. N. inv. 65608, n. sc. 24B (fig. 67).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 2005, fig. 5.

Ceramica non dipinta

119. Ciotola; labbro obliquo estroflesso; corpo carenato; piede discoidale. Non dip. Ing. beige-verdino. Arg. verdina. Integra. Alt. 3,5; d. b. 9. N. inv. 65653, n. sc. 40G (fig. 53).

120. Boccale; bocca circolare; labbro estroflesso; corpo globulare espanso inferiormente; piccola base piana; ansa a nastro leggermente sopraelevata all'orlo, inserita alla spalla. Non dip. Ing. verdino. Arg. rossastra; grossi inclusi bianchi. Integro. Alt. 14,4 compr. ansa; d. b. 8; d. mass. 13. N. inv. 65655, n. sc. 40I (fig. 54).

Ceramica da cucina e da fuoco

121. Bacino-mortaio; labbro bombato; vasca bassa; parete obliqua; piede anulare; becco di versamento. Ing. verdino. Arg. bruna con abbondanti inclusi biancastri.



Fig. 65. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, hydria n. 116.

Integro. Alt. 7; d. b. 3,2; la. mass. 30,5. N. inv. 65659, n. sc. 40O (figg. 68, 69). Inv.: "Contiene resti di uova".

Bibl.: AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, fig. 18.
122. Bacino-mortaio c. s.; parete curvilinea; piede anulare; becco di versamento. Ing. verdino. Arg. verdino-rosata. Integro. Alt. 7; d. b. est. 36, int. 29,8; la. mass. 39. N. inv. 65620, n. sc. 30 (fig. 70). Inv.: "Nell'interno framme. di una grattugia br. [n. 14] e delle lisce di pesce."

123. Bacino-mortaio c. s.; orlo appiattito; piede discoidale a base concava e bordo obliquo; becco di versamento. Ing. verdino. Arg. beige-rosata con grossi inclusi di



Fig. 66. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, hydria n. 117.



Fig. 67. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, hydria n. 118.



Fig. 68. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, bacino n. 121.



Fig. 69. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, bacino n. 121 (da AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016).

tritume lavico. Integro. Alt. 10; d. b. est. 37, int. 33,2; la. mass. 41,5. N. inv. 65629, n. sc. 37C (fig. 71).

124. Olletta monoansata; labbro estroflesso; corpo globulare; base convessa. Arg. verdino-rossiccia. Integra; lesionata. Alt. 14,1; d. b. 19. N. inv. 65637, n. sc. 38G (fig. 72).

125. Olletta c. s. Arg. marrone-rossastra. Abbondanti chiazze di annerimento per esposizione al fuoco alla superficie esterna. Lac.; superficie abrasa. Alt. 10,2. N. inv. 65638, n. sc. 38H (fig. 72).

126. Olletta c. s. Arg. grigia. Ric. Alt. 10; d. b. 10,2; d. mass. 14. N. inv. 65674, n. sc. 47 (fig. 73).

127. "Pentolino monoansato, sagoma legg. carenata, alt. 12,5; argilla chiara." N. inv. 65650, n. sc. 40D. *Non vidi*.

128. "Idem c. s., alt. 11,3; argilla rossa." N. inv. 65651, n. sc. 40E. *Non vidi*.

129. Olletta analoga alla n. 126. Arg. verdina a chiazze rossastre. Integra. Alt. 14,5; d. b. 9. N. inv. 65649, n. sc. 40C (fig. 74).

130. Olletta c. s. Arg. beige a chiazze arancione. Integra. Alt. 13; d. b. 9,8; d. mass. 16,5. N. inv. 65636, n. sc. 38F (fig. 74).

131. Olla biansata; labbro estroflesso obliquo, con risega verticale, destinato ad alloggiare il coperchio; corpo globulare; base convessa; due anse a cordone inserite obliquamente alla spalla. Arg. marrone-rossiccia. Annerita in superficie per esposizione al fuoco. Lesionata. Alt. 10,3; d. b. est. 11,2, int. 8,7; d. mass. 14,8. N. inv. 65652, n. sc. 40F (fig. 75).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 2005, fig. 7.

132. Tegame; labbro interno orizzontale; bassa vasca; base piana incavata; due anse curvilinee a cordone alla spalla. Coperchio a parete obliqua; presa troncoconica piana superiormente. Arg. beige-rosata. Integro. Alt. tot. 8,5; alt. tegame 4,5; d. mass. tegame 15,8; d. coperchio 12,8. N. inv. 65643, n. sc. 39E (fig. 76).

133. Tegame c. s. Coperchio: parete obliqua; presa troncoconica. Pasta di arg. refrattaria rossiccia in superficie, nerastra alla frattura. Integro; sup. corrosa. Alt. tot. 12;



Fig. 70. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, bacino n. 122.



Fig. 71. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, bacino n. 123.



Fig. 72. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, ollette nn. 124 e 125.



Fig. 73. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, olletta n. 126.



Fig. 74. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, ollette nn. 130 e 129.



Fig. 75. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, olla n. 131.

alt. tegame 6; d. b. est. 17; d. b. int. 15,2. N. inv. 65666, n. sc. 41D (fig. 77).

Anfore da trasporto

134. Anfora da trasporto; labbro obliquo est., arrotondato superiormente; breve collo indistinto; corpo ovoidale-allungato; basso piede troncoconico, con base piana e piccola cavità centrale; anse a spesso nastro da metà collo alla spalla con impronta del pollice alla base. Ing. beige (?). Arg. arancione-rosata; abbondante mica argentata e minuti inclusi marrone (?). Sbeccata al piede. Alt. 5,6; d. b. est. 10,7, int. 8,5; d. mass. 35,2; d. piede 5,5. N. inv. 65673, n. sc. 46 (figg. 78, 79).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 2005, figg. 8-9; AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, fig. 19.

135. Anfora da trasporto; labbro a sezione triangolare, piatto superiormente e obliquo verso l'interno, bombato lateralmente, con breve listello inf.; collo cilindrico con coppia di solcature a metà altezza; spalla obliqua; corpo globulare; piede conico a base piana, distinto da risega dal corpo; anse a spesso nastro da sotto il labbro a metà spalla. Arg. verdina alla superficie esterna, rosata alla interna. Ric. Chiazze violacee all'interno, al fondo e al collo. Alt. 40,5; d. b. est. 15,5, int. 11; d. mass. piede 4,2. N. inv. 65614, n. sc. 26B [indicata con il n. sc. 56 erroneamente in MUSSINANO 1970, tav. XIX] (figg. 80, 81).

Bibl.: ALBANESE PROCELLI 2005, figg. 10-11; AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, fig. 20.

136. Anfora da trasporto; "corpo piriforme, alt. 43,2 intatta. Sup. molto incrostata". N. inv. 65572, n. sc. 2. *Non vidi*.



Fig. 76. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, tegame n. 132.



Fig. 77. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, tegame n. 133.



Fig. 78. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, anfora da trasporto n. 134.

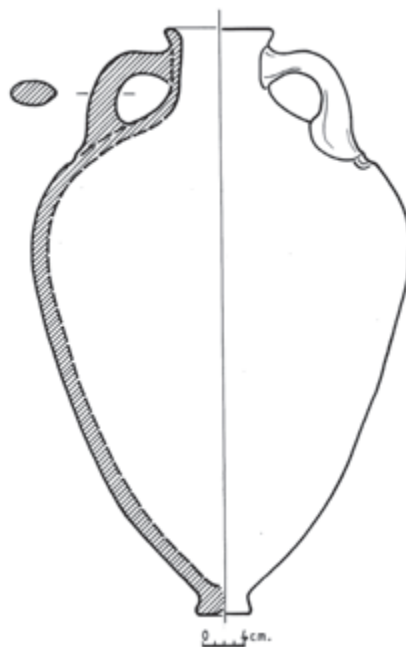


Fig. 79. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, anfora da trasporto n. 134.

Legno

137. Fr. di legno. Aderenti quattro piccoli fr. di ferro, tra cui resti di due chiodini, e due piccoli fr. di bronzo. Legno friabilissimo (tracce di combustione?). Metalli molto ossidati. Lu. mass. 5,2. N. inv. 65623, n. sc. 33.

Sarcofagi

138. "Sarcofago fittile di fabbricazione gelese...; alto fino al bordo sup. est 61, con il coperchio, diviso in due elementi, 104; il bordo è largo 8, ma legg. più largo alle estremità. Largh. alla base 75/77; all'altezza del bordo, 73; coperchio spiovente coi lati corti a forma di timpano, alt. timpano 43, lungh. bordo esterno 195, coperchio con rotture, restaurate. Ingubb. rossastra." N. inv. 65696, n. sc. 68. *Non vidi*.

Bibl.: MUSSINANO 1970, tavv. XX, XXI.

139. "Altro sarcofago fittile di fabbricazione gelese...alt. fino alla parte inf. del bordo 51,50; alt. totale 60, largh. escluso bordo 74 sia in alto che in basso. Largh. bordo 84 in alto, 82 in basso; lungh. bordo 187. Ingubb. giallastra." N. inv. 65697, n. sc. 69. *Non vidi*.

Bibl.: MUSSINANO 1970, tavv. XX, XXI.

Classificazione tipologica

Armature

L'elmo n. 3 è attribuibile agli elmi con fronte cuspidata ("mit Stirngiebel") della *dritte Stufe* della classificazione proposta da H. Pflug per gli elmi corinzi. Gli elmi di que-



Fig. 80. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, anfora da trasporto n. 135.

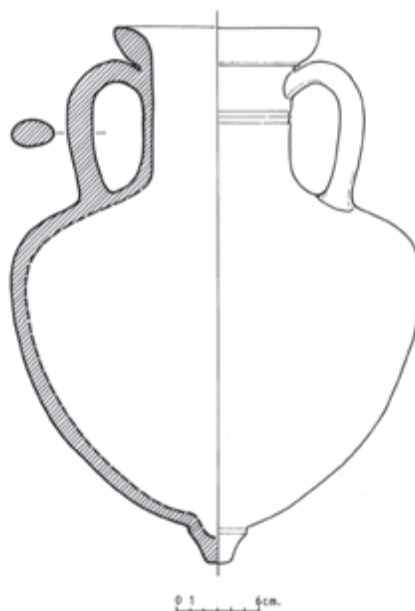


Fig. 81. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, anfora da trasporto n. 135.

sto tipo conservati al Museo Nazionale di Atene sono stati inquadrati da E. Kunze nei gruppi Hermione e Lamia, che corrispondono rispettivamente ai gruppi A e B della classificazione di A. Snodgrass. Entrambi i gruppi Lamia e Hermione, che segnano il momento finale della serie degli elmi di tipo corinzio, cominciano a essere prodotti in Grecia intorno al 530 a.C. e perdurano per circa un cinquantennio. Per il rendimento del contorno degli occhi e l'assenza di sopracciglia a rilievo il nostro esemplare n. 3 sembra ascrivibile al gruppo di Hermione, che segna il momento finale dello sviluppo nella serie degli elmi corinzi¹⁸.

Al gruppo Lamia, caratterizzato da fronte più bassa e sopracciglia rese a rilievo, è attribuito un elmo, proveniente probabilmente dalla stessa Montagna di Marzo, conservato al Museo di Caltanissetta¹⁹. Elmi dei gruppi

Hermione e Lamia sono documentati in Magna Grecia²⁰.

Le due paragnatidi a sbalzo n. 4, di probabile produzione peloponnesiaca, sono pertinenti all'elmo corinzio n. 3, accanto al quale sono state ritrovate. Esse sono simmetriche e conformate a testa di sileno resa di profilo, con occhi, conservati in un esemplare, in osso o avorio per la cornea e in una pietra marrone-rossastra (o ambra ?) per la pupilla. La sagoma appuntita dell'estremità della barba dei sileni si adatta bene alla conformazione delle paragnatidi di questo elmo corinzio, sulle quali si vedono ancora le impronte. Tali lamine trovano un puntuale confronto nel frammento di *Silenkopf* in lamina bronzea a sbalzo B 6000 da Olimpia, sì da poterle attribuire alla stessa produzione peloponnesiaca²¹.

L'elmo n. 5 è attribuibile alla classe cosiddetta calcidese e in particolare al tipo I "mit lappenförmigen Wangen-

18 PFLUG 1988b, p. 89 ss., 91, figg. 32-33, 411, n. 33, gruppo di Hermione. Un elmo del tipo di Hermione è stato rinvenuto di recente in Grecia in una tomba della necropoli eponima, insieme a vasi attici a figure nere del primo quarto del V sec. a.C.: BCH 123, 1999, 2, p. 685, fig. 45. Cfr. anche BLEGEN, PALMER, BENSON 1964, pp. 95, 215, n. 262-1, tavv. 36: 1 e 80, 490 a.C.

19 ORLANDINI 1962, p. 84, tav. 9, 2, con indicazione di provenienza: Barrafranca; PANVINI 2003, p. 268, A. Cfr. PFLUG 1988b, pp. 94, nota 125 e 100, con attribuzione al Lamia-Gruppe. Ivi è segnalato dalla Sicilia un elmo da Paternò, di forma sconosciuta. Armature greche provenienti dalla Sicilia orientale sono disperse nei musei svizzeri: GUZZO 1990, p. 143, con bibl. A Basilea è un complesso di proprietà privata svizzera, composto da un elmo corinzio, una coppia di schinieri e uno strigile con bollo di fabbrica in greco (PFLUG 1989, n. 82); al Museo di

Basilea sono due panoplie e uno scudo in bronzo completo di maniglia e fascia, decorato a sbalzo, arcaico (CAHN 1989).

20 Un elmo corinzio del gruppo di Hermione è documentato in Lucania nella tomba 227 della necropoli di Chiaromonte - S. Pasquale dell'ultimo ventennio del V secolo a.C.: BOTTINI 1993, pp. 95 ss., 109, n. 16.1. Un altro elmo corinzio del V secolo a.C. del Lamia-Gruppe, con raffigurazione a rilievo delle sopracciglia, proviene dalla tomba 1 Accettura - Oliveto Lucano: BOTTINI 1993, p. 111, n. 17.

21 KUNZE 1994, p. 37, fig. S4, nota 4, con riferimento alle lamine della tomba Est 31. Raffigurazioni incise di sileni si trovano su calotte di elmi calcidesi, dove sono raffigurati mentre bevono: KUNZE 1994, 32 ss., II, 21, Olimpia B 6900.

schirmen" Kunze. Un esemplare del tipo proviene da un contesto di Olimpia comprendente ceramica del secondo quarto del V sec. a.C. e un altro, con iscrizione del 500/480 a.C., è stato ritrovato a Locri²².

In Sicilia un elmo del tipo cosiddetto calcidese dei tipi I Kunze e Pflug è stato ritrovato nel centro indigeno del Mendolito di Adrano²³ e un altro fa parte della Collezione Mormino del Banco di Sicilia di Palermo²⁴. Recente è il rinvenimento di tre elmi, due schinieri e un umbone di scudo in un deposito votivo presso le fortificazioni della Montagnola di Marineo (Palermo). Tali armature sono datate all'ultimo quarto del VI sec. a.C. sulla base dell'associazione con vasellame di produzione greca e coloniale. Dei tre elmi, due sono del tipo calcidese, il terzo del tipo cosiddetto corinzio-calcidese²⁵.

Gli schinieri anatomici nn. 1-2 si attribuiscono ai *früklassischen Beinschienen* greci della classificazione Kunze, che iniziano ad essere prodotti intorno al 500 a.C. e mostrano una tendenza alla progressiva riduzione della decorazione. Il riscontro più puntuale a Olimpia è dato dalla coppia di esemplari nn. inv. B 2776 e 2777, che offrono un buon punto di riferimento cronologico, in quanto il secondo reca un'iscrizione che lo indica dedicato dai Sicioni come bottino preso ad un ateniese nella battaglia di Halieis del 459-458 a.C.²⁶

Un altro schiniere analogo (alt. cm. 38,4) da Montagna di Marzo è conservato al Museo di Caltanissetta²⁷. Dalla Sicilia e forse da Montagna di Marzo potrebbero provenire due schinieri con iscrizione *denda*, conservati a Monaco (vedi testo di L. Agostiniani). Ritrovati insieme a un elmo tardo-corinzio, essi presentano una muscolatura più evidenziata rispetto agli esemplari della tomba Est 31 e sono considerati prodotti intorno al 490 a.C.²⁸

In centri interni siciliani uno schiniere anatomico sinistro è noto da sepolture di VI secolo da Terravecchia di Grammichele; un altro proviene da Morgantina²⁹. La di-

stribuzione in centri coloniali comprende un esemplare con decorazione a rilievo dalla tomba 2 della necropoli Mosé di Agrigento, della fine del VI sec. a.C. e esemplari dal santuario di Atena sul Piano di Imera, in associazione a ceramica della prima metà del VI sec. a.C.³⁰

Dello scudo circolare in bronzo n. 6, di tipo oplitico, restano solo minuti frammenti di lamina. Il ritrovamento di scudi di produzione greca, argiva o comunque nord-peleponnesiaca³¹, è piuttosto raro nella Grecia di Occidente, soprattutto nel caso degli scudi forniti di un bracciale decorato *au repoussé*. Dalla Sicilia sono noti un *brassard* non figurato da un santuario di Grammichele e due piastre dal santuario della Malophoros di Selinunte, privi di contesto e forse attribuibili al V sec. a.C. Proverrebbe dalla Sicilia anche un esemplare completo con bracciale figurato, della prima metà del VI sec. a.C., conservato a Bâle in Svizzera³². Un umbone bronzeo pertinente a uno scudo in materiale deperibile fa parte del deposito votivo della Montagnola di Marineo³³.

Frammenti del rivestimento bronzeo di uno scudo di produzione argivo-corinzia della metà del VI sec. a.C., con bordo decorato a treccia e bracciale con decorazione a sbalzo di una quadriga, sono stati ritrovati a Monte Bubbonia nella tomba cosiddetta a blocchi/1955, di un tipo (a cassone costruito con blocchi) adottato in alcune colonie siceliote, tra cui Gela. L'individuo ivi sepolto era forse un greco, uno di quegli individui residenti in centri indigeni, che si possono forse considerare il tramite per la trasmissione di nuove tecniche di combattimento presso gli indigeni³⁴.

Simile per la decorazione a treccia allo scudo di Monte Bubbonia è un frammento di scudo del deposito votivo di Monte Casale in area iblea³⁵.

La circolazione di scudi in bronzo greci di questo tipo in Sicilia è inoltre indicata dalla imitazione fittile di braccia li figurati³⁶.

Armi

Sono attestate una punta di lancia o preferibilmente di giavellotto (n. 7) e due puntali in ferro (nn. 8-9).

22 KUNZE 1967, p. 138 ss.; KUNZE 1994, pp. 27 ss., 29, ove è citato l'elmo in questione da Montagna di Marzo.

23 ALBANESE PROCELLI 1988.

24 TUSA, ADRIANI 1971, p. 40, D, tav. 18A; PFLUG 1988a, p. 139, nota 10; KUNZE 1994, p. 30.

25 SPATAFORA 2002, p. 91, nn. 159, 160, 161.

26 KUNZE 1991, pp. 79, 120, n. IV 15-16, tavv. 52, 54, 56,2; p. 128, n. V 9, B 2777, fig. 26; citazione a p. 120, b/c dei due schinieri della tomba Est 31 di Montagna di Marzo.

27 PANVINI 2003, p. 268, B.

28 KUNZE 1991, p. 121, n. IV f/g; p. 130, n. V, 17. Per la bibl. sull'iscrizione, vedi testo di L. Agostiniani.

29 Grammichele: Museo Archeologico di Siracusa, n. inv. 17402, alt. cm 32.

30 *Veder greco*, pp. 254 ss.; *Di terra in terra*, p. 77, n. 82. Per la distribuzione di armi e armature nella Sicilia arcaica, vedi SPATAFORA 2006, con bibl.

31 KUNZE 1950; BOL 1989.

32 ROLLEY 1991, p. 188, con bibl. prec.

33 SPATAFORA 2002, p. 92, n. 162.

34 PANCUCCHI, NARO 1992, pp. 90, 155, n. 271, tavv. XXI-XXII.

35 ALBANESE PROCELLI 2013, p. 232, fig. 1.

36 CALDERONE 1991, placchetta votiva da Agrigento, seconda metà VI sec. a.C.

Cuspidi di lancia sono documentate in Sicilia in contesti funerari e votivi di centri interni della Sicilia. Nell'area etnea a Paternò una diecina di punte di lancia in ferro sono state ritrovate in una tomba a camera di contrada Regolizia in uso tra gli inizi del VI e gli inizi del V sec. a.C.³⁷ Negli Erei la necropoli arcaica di Morgantina ha restituito poche armi, consistenti in punte di lancia di ferro e punte di freccia di bronzo e ferro, che potrebbero essere state usate per la caccia oltre che per usi bellici³⁸. Per quanto riguarda la deposizione di armi in contesti votivi, il più grande deposito di armi in ferro di età arcaica in Sicilia è quello ritrovato a Monte Casale³⁹. Per i santuari indigeni di area centro-meridionale, ricordiamo ad esempio due punte di lancia e di giavellotto tra i materiali del V secolo ritrovati nel sacello rettangolare B di Sabucina⁴⁰. Punte di lancia simili alla n. 7 sono diffuse in Italia meridionale dagli inizi del VII alla prima metà del V secolo⁴¹. Il tipo ha riscontro in Lucania nella tomba 227 di Chiaromonte - San Pasquale, dell'ultimo ventennio del V sec. a.C., nel cui corredo è pure un elmo corinzio del gruppo di Hermione⁴².

Utensili

Strigili

Dei due strigili ritrovati nella tomba, l'uno è di bronzo (n. 15), l'altro di ferro (n. 16). Strigili in bronzo sono attestati in Sicilia in contesti funerari indigeni della prima metà e della metà del V sec. a.C.⁴³ Nella necropoli del North Cemetery a Corinto il più antico strigile di bronzo è datato al 480-470 a.C., mentre i primi esemplari in ferro sono nelle tombe 262 e 277 del 490-480 a.C.⁴⁴

Grattugie

Due frammenti di grattugie in bronzo, con chiodini nella parte inferiore per l'attacco a un originario supporto di legno (nn. 13, 14), sono state ritrovate all'interno dei bacini-mortaio nn. 123-124.

La grattugia è menzionata da Omero (Il. XI, 638) a proposito della fanciulla Ecamede, la quale prepara una bevanda mescolando il vino al miele, grattandovi sopra del formaggio caprino con una grattugia di bronzo, e spargendovi farina bianca.

Il loro uso è documentato in contesti funerari indigeni con corredi emergenti della Sicilia in età tardo-arcaica, come nelle tombe 4 e 5 di Morgantina⁴⁵.

Spiedi

Allo strumentario per l'arrostimento delle carni erano destinati spiedi in ferro, di cui restano il frammento n. 19 (n. sc. 7) con testa a ricciolo e il frammento n. 20.

Spiedi in verga a sezione quadrangolare con testa a ricciolo sono attestati tra il VII e il V sec. a.C. nella penisola italiana⁴⁶.

All'estremità a paletta trapezoidale di uno spiedo di ferro appartiene forse il frammento n. 20, che ha riscontro in un analogo esemplare dalla tomba 227 di Chiaromonte - S. Pasquale in Lucania, dell'ultimo ventennio del V sec. a.C.⁴⁷

Chiodi

Sono conservati 20 chiodi in ferro (n. 21), del cui gruppo fanno probabilmente parte i chiodi nn. 17 e 18 a testa discoidale piatta. A parte due chiodi (n. sc. 7 e 8) indicati nella planimetria della tomba, la mancanza di precisazioni sulla loro distribuzione non consente ipotesi sulla loro destinazione.

Oggetti di ornamento

Anelli

Non è definibile l'anello bronzeo con castone n. 23, ritrovato all'interno del primo sarcofago (*non vidi*).

37 ORSI 1909, p. 89.

38 LYONS 1996, pp. 108-110.

39 ALBANESE PROCELLI 2013, con bibl.

40 PANVINI 2003, p. 81, A, B. Per altri ritrovamenti di armi in contesti indigeni della Sicilia: ALBANESE PROCELLI 2005, con bibl.

41 BOTTINI 1993, p. 124, n. 4, tomba Crucinia 17/71 di Metaponto, metà V sec. a.C.; GIORGI *et alii* 1988, I, p. 248, tipo 3.1, tav. 40; BOTTINI, FRESA 1991, p. 107, tipo 7.

42 BOTTINI 1993, p. 97, n. 16.2.

43 Ad es.: PANVINI 2003, p. 99, P, Sabucina, tomba NE 78.

44 BLEGEN, PALMER, BENSON 1964, pp. 91-95, rispettivamente tt. 283-1 e 262-4 e 277-1. Per strigili di bronzo e ferro della metà del V sec. a.C. in Italia meridionale: BOTTINI 1993, p. 124, n. 5, ferro e 6-8, bronzo. Uno strigile in ferro (?) è nella tomba 4 di Morgantina, con corredi del 525-475 a.C.: LYONS 1996, p. 149, 4-180, tav. 75.

45 LYONS 1996, p. 110, nn. 4-177, 5-29. In generale, per la distribuzione di grattugie in Sicilia in contesti greci e indigeni: KISTLER 2009, pp. 750-751, con bibl.

46 Ad es. D'AGOSTINO 1977, p. 10, fig. 3, t. 926; BOTTINI 1982, p. 54 s., n. 20; BOTTINI 1993, p. 77, n. 8; GIORGI *et alii* 1988, p. 250, tipo 1.1; CHIARAMONTE TRERE, D'ERCOLE 2003, p. 31, t. 37, tav. 35:7, p. 51, t. 66, tav. 57:1, tipo L1.

47 BOTTINI 1993, p. 103, n. 16.12.

Probabilmente una funzione non ornamentale hanno gli anelli nn. 24 e 25: il primo a sezione circolare fu ritrovato sulla banchina (n. sc. 45), mentre degli altri “tre anellini grossi di bronzo” (n. 25, n. sc. 66) non è chiara l’ubicazione. Il diametro di cm 3,5 del n. 24 e lo spessore degli anelli n. 25 induce a escluderne un uso digitale.

Collana

La collana di vaghi di pasta vitrea azzurra con “occhi” di colore bianco e blu n. 27 ha riscontro in ornamenti composti da vaghi di pasta vitrea di colore analogo, non ignoti in deposizioni maschili dell’Italia meridionale databili intorno alla metà del V sec. a.C.⁴⁸

Vasellame bronzeo

Dei *sets* di vasi da mensa in bronzo fanno parte due o tre brocche (nn. 28, 29, 32?), una brocchetta (n. 30), un’anforetta (n. 31), un bicchiere (n. 33) e due colini (nn. 34, 35).

Di essi, la brocca n. 28 è stata ritrovata sulla soglia della camera ipogeica e si può quindi considerare un’ultima offerta prima della chiusura definitiva della tomba. Nel gruppo di materiali prossimo all’ingresso erano il colino n. 35 e la brocca n. 32. Sulla banchina di fondo si trovavano la brocca n. 29, l’anforetta n. 31, il bicchiere n. 33 e il colino n. 34. La brocchetta di piccole dimensioni n. 30 è stata ritrovata in corrispondenza del sarcofago posto presso la banchina.

Si tratta di prodotti attestati in corredi emergenti indigeni dell’Italia meridionale e della Sicilia fra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C.⁴⁹

La brocca n. 28 si rapporta alle “oinochoai di forma 9” con “plastische neunblättrige Reliefpalmette mit Blüte” alla terminazione dell’ansa, corrispondente alla classe IV. Etr. a Weber. Il contesto del nostro esemplare appartiene ad un momento iniziale della produzione di questa classe da parte di *ateliers* etruschi, che comincia nel secondo quarto del V sec. a.C. e ha la sua diffusione principale dopo la metà del secolo. La diffusione di esemplari in Italia meridionale (Campania, Basilicata, Calabria) fa pensare a queste aree come tramite per la presenza del tipo, prodotto probabilmente in Etruria meridionale, in Sicilia⁵⁰. Per la forma della terminazione dell’ansa l’esem-

plare n. 28 trova riscontro in particolare negli esemplari a. 15 e a. 26 del catalogo Weber, purtroppo privi di indicazione di provenienza. Il nostro esemplare si differenzia dalla serie canonica per la forma del labbro, con insellatura centrale, vicina ad un esemplare al Museo Archeologico di Madrid attribuito alla classe “IV Etr. f⁵¹”.

La brocca n. 29 è rapportabile anch’essa a produzioni etrusche ed è attribuibile alle “Chytrenähnliche Bronzenäpfe” della classe C.IV Weber⁵².

La brocchetta monoansata di piccole dimensioni n. 30 appartiene a una forma di produzione greco-occidentale e in particolare italiota, che si ritrova in corredi di V secolo della Puglia⁵³ e della Sicilia, sia in contesti coloniali, sia indigeni⁵⁴. Una piccola brocchetta monoansata in bronzo con corpo globulare da Montagna di Marzo è in esposizione al Museo di Caltanissetta⁵⁵. Un esemplare della stessa classe, privo di ansa, proviene da un corredo dell’ipogeo di Via Provvidenza a Licodia Eubea, insieme a uno strigile e a un colino bronzei⁵⁶.

Nella tomba Ovest 326 di Sabucina ha riscontro l’anforetta bronzea n. 31, con due deposizioni databili tra la fine del VI secolo e il 460 a.C.⁵⁷

I colini nn. 34 e 35, con manico desinente a testa di cigno o di anatra, appartengono a un tipo diffuso in corredi coloniali e indigeni della Sicilia tra la fine del VI e il V secolo a.C.⁵⁸

Per il bicchiere n. 33, non saprei al momento suggerire riscontri puntuali metallici. Esemplari fittili di forma simile circolavano, come indica un esemplare di produzione indigena da una tomba della fine del VI-inizi del V sec. a.C. di Monte Bubbonia⁵⁹.

classe “IV. Etr. a” è conservato al Museo di Castello Ursino di Catania: WEBER 1983, p. 406, n. IV Etr. a. 6.

51 WEBER 1983, p. 422, n. IV Etr. f3, tav. XVIII.

52 WEBER 1983, p. 454, C. IV. 1, tav. XXV. Il tipo è attestato in Sicilia anche a Sabucina, nella Sicilia orientale e occidentale: WEBER 1983, C. IV. 2; C. IV. 3, n. inv. 45.571, C. IV. 4; C. IV. 11-12, due esemplari da M. Adranone al Museo di Agrigento. Questi due ultimi esemplari sono in realtà un solo pezzo: GUZZO 1970, fig. 18.

53 ROLLEY 1991, pp. 190, 196, *cruches à fond rond* collegate al servizio del vino; TARDITI 1996, pp. 166-167, “ollette ariballiche”.

54 Vedi ad es. ORSI 1909, p. 62, fig. 3; BERNABÒ BREA, CAVALIER 1994, p. 104, t. 1973, fig. 10b, gruppo I.

55 PANVINI 2003, p. 268, C.

56 ORSI 1909, p. 62, fig. 3.

57 ORLANDINI 1968, p. 154, tav. LXIII, 1, t. Ovest 326; PANVINI 2003, p. 109, B.

58 Ad es. ORSI 1909, fig. 4, Licodia Eubea, ipogeo di via Provvidenza; BERNABÒ BREA, CAVALIER 1994, Lipari, p. 104, t. 1973, fig. 10a, gruppo I; PANVINI 2003, p. 99, M, Sabucina, tomba a camera NE 78.

59 PANVINI 2003, p. 203, P, tomba 18/72.

48 D’ANDRIA 1990, p. 310, n. 6, Manduria, t. 37 c.da Matera.

49 Per i luoghi di fabbricazione: ROLLEY 1991, pp. 187, 196. Per la distribuzione di vasellame bronzeo nella Sicilia arcaica, in generale: DE MIRO 2006; ALBANESE PROCELLI 2010; ALBANESE PROCELLI 2012.

50 WEBER 1983, pp. 175 ss., 190 ss., 406 ss. Un esemplare della stessa

Vasellame fittile

Nell'ambito delle categorie funzionali dei vasi fittili, la quantità più cospicua (il 42,8 %) è costituita da vasi portorii (coppe, skyphoi: 39 esemplari), seguiti da vasi per contenere e versare liquidi (21,9 %; oinochoai, olpai, hydriai: 20 esemplari), da vasi per attingere (3,29 %: tre boccali) e da piccoli contenitori da mensa (9,8 %: ciotoline su alto e basso piede: 9 esemplari). La ceramica da cucina e da fuoco rappresenta il 14,2 % (13 esemplari) e i contenitori vinari il 3,2 % (tre anfore da trasporto). I vasi da toletta, contenitori di unguenti e profumi, costituiscono l'8,79 % (otto esemplari: due pissidi, un alabastron, cinque lekythoi, destinate al rito dell'unzione). Il 4,3 % è rappresentato da vasi per illuminazione (4 lucerne), la cui deposizione in corredi funerari è un costume diffuso, cui non si può attribuire nessun significato "misterico", al di là di una generica simbologia funeraria⁶⁰.

Per quanto riguarda i luoghi di produzione del vasellame, su 71 vasi da mensa e da toletta, la ceramica corinzia è rappresentata solo da tre vasi (4,2%), di cui uno per bere (lo skyphos n. 81) e gli altri per toletta (nn. 79, 80). La scarsità di importazioni corinzie, rispetto alla grande quantità di ceramica attica, rispecchia il *trend* usuale per il periodo in Sicilia in contesti coloniali e indigeni. In percentuale maggiore (35,2 %) sono rappresentati vasi di produzione attica e coloniale (25 vasi per ciascuna categoria), mentre i vasi di produzione locale di tradizione indigena costituiscono il 25,3 % (18 esemplari) del totale.

Sono inoltre attestati tredici vasi da cucina e da fuoco, di produzione locale, e tre anfore da trasporto, due cui due greche (di Mende e di Corinto), l'altra greco-occidentale (cosiddetta ionio-massaliota).

Vasellame con iscrizioni*Ceramica attica a vernice nera*

Il vasellame a vernice nera attico con iscrizioni è distribuito in due gruppi: il primo deposto presso l'ingresso, il secondo sulla banchina e il sarcofago posteriore. Al primo gruppo appartengono i vasi nn. 49, 67, 73, 74, 75, 78. Il secondo gruppo comprende i vasi nn. 66, 68, 69, 70, 71, 72 (vedi *supra*).

In Grecia la produzione delle "*black-glazed small stemless cups with ring foot and horizontal handles at the rim*" (nn.

67 e 68) inizia intorno al 480-70 a.C. e si conclude in breve tempo negli anni intorno al 450 a.C., come attesta la rarità di esemplari nell'Agorà ateniese in contesti del secondo e terzo quarto del V sec. a.C.⁶¹

Le coppe nn. 69 e 70 si ascrivono alle *Vicups* dell'Agorà, la maggior parte delle quali sono attestate in contesti del secondo quarto del V sec. a.C. I nostri esemplari presentano indizi di arcaicità nel pannello riservato tra le anse e nella *scraped groove* nella parte superiore del piede, caratteristiche che trovano riscontro in esemplari dell'Agorà del 470-60 a.C.⁶²

Le coppe nn. 71 e 72, analoghe alle nn. 73 e 74, sono attribuibili alle *large stemless cups* con *inset lip* Agorà, create nel secondo quarto del V sec. a.C. Il pannello tra le anse è riservato in tutti i quattro esemplari, una caratteristica che li pone tra i prodotti più antichi della serie, risalenti al secondo quarto del V sec. a.C.⁶³ Tale serie è stata ridenominata "Castulo cup" da B. Shefton dal sito dell'Andalusia che ne ha restituito molti esemplari. Il fatto che si tratti di una forma a parete spessa la rende particolarmente adatta a sopportare trasporti via mare e via terra e spiega la grande distribuzione della forma nel Mediterraneo nel V secolo a.C., soprattutto nel mondo indigeno, fino alla coste atlantiche ad ovest e al Mar Nero e alle coste siriane ad est⁶⁴.

Lo skyphos n. 75 ha riscontro nei *black-glazed skyphoi* attici del tipo A Agorà, datati rispettivamente intorno al 470/60 e 460/450 a.C.⁶⁵

Il boccale n. 66 è ascrivibile a una forma che si sviluppa all'inizio del V sec. a.C. e trova riscontro in un esemplare dell'Agorà ateniese datato al 480-470 a.C.⁶⁶

La coppetta a vernice nera attica n. 49, con due lettere incise alla base, appartiene alle forme più tarde della serie degli *stemmed dishes* dell'Agorà di Atene, prodotti dal 525 al 460 a.C.⁶⁷

61 BLEGEN, PALMER, BENSON 1964, p. 227 s., n. 295: 9, 480-70 a.C.; SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 101, 267, n. 464, circa 450 a.C.

62 SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 93 ss., 265, n. 436, 470-460 a.C.; ROTROFF, OAKLEY 1992, p. 103, n. 181.

63 SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 101-102, 268, nn. 470-473, in part. n. 471, circa 470-450 a.C.; ROTROFF, OAKLEY 1992, p. 102, n. 175, 480-70 a.C.

64 SHEFTON 1996, pp. 87-89, con distribuzione in Sicilia e Magna Grecia e riferimento a Montagna di Marzo. Tra i vari siti interni che rientrano nella carta di distribuzione della forma in Sicilia è ad es. quello di Sabucina: PANVINI 2003, pp. 85, T, tomba Sud 5, 92, A, tomba Sud 6, 480 a.C.

65 SPARKES, TALCOTT 1970, p. 259, n. 340, 480-470 a.C., n. 342, 470-460 a.C., n. 343, 460-440 a.C.; ROTROFF, OAKLEY 1992, p. 97, n. 136, 470-60 a.C.

66 SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 81 s., 249, n. 193, 480-470 a.C.

67 SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 140, 305, n. 982, circa 460 a.C.

60 Cfr. BOTTINI 1992, p. 54.

Ceramica coloniale a dipintura parziale

Le oinochoai nn. 76 e 77 fanno parte del gruppo di vasi posto al fondo della tomba e sono di fabbrica coloniale. Per la particolare forma a ventre espanso, esse dovevano certamente servire a contenere una sostanza particolare, che andava forse riscaldata tenendo il vaso in mano (miele?). Esempari di fabbrica siceliota della forma non mancano in contesti indigeni della Sicilia centro-meridionale nel periodo tardo-arcaico, come a Marianopoli, Sabucina e Morgantina⁶⁸.

Del gruppo di vasi prossimo all'ingresso fa parte la ciotolina n. 78, di produzione locale, rapportabile agli *small bowls* comuni in Attica, i cui più antichi esemplari si collocano nel secondo quarto del V sec. a.C.⁶⁹

Ceramica corinzia

I prodotti corinzi sono rari nella sepoltura.

La pisside n. 79 del Tardo Corinzio II ha riscontro in corredi della necropoli di Corinto datati intorno alla metà del V sec. a.C.⁷⁰

La pisside n. 80 a corpo globulare e anse verticali appartiene alla serie con motivi floreali, attribuita al Tardo Corinzio II e considerata non più antica della metà del V sec. a.C.⁷¹

Ceramica attica figurata e plastica

Tra i vasi attici decorati a figure nere sono la kylix n. 37 e l'oinochoe n. 38, caratterizzate da un'iconografia collegata al mondo dionisiaco. Ritrovate vicine sulla banchina di fondo, esse formano un *set* funzionale per il consumo del vino. Esse potrebbero essere anche un po' più antiche del resto del vasellame, il che si spiega con il fatto che si tratta di vasi di particolare pregio, veri e propri *heirlooms* di famiglia. L. Mussinano ha proposto per l'oinochoe n. 38 e la kylix n. 37 una datazione rispettivamente all'ultimo quarto del VI secolo e al 500/480 a.C.⁷²

Delle due oinochoai configurate a testa femminile, cinta da corone di edera, alludenti forse a figure di menadi, un esemplare (n. 39) è attestato nel gruppo di vasi prossimo alla porta, l'altro (n. 40) in quello al fondo della tomba.

Esse sono rispettivamente attribuite⁷³ alla Vienna Class e alla classe N Beazley (Cook Group).

Ceramica a vernice nera attica e di imitazione

Tra essa predomina il vasellame da mensa (coppette e skyphoi: nn. 49 e ss.), anche se non mancano le lucerne (nn. 62-64) e i vasi precipuamente destinati alla toletta e all'unzione del defunto, come un alabastron (n. 45) e tre lekythoi, appartenenti al gruppo di vasi prossimo all'ingresso (nn. 41-43).

Le lekythoi sono destinate a contenere olii e unguenti per l'unzione del cadavere, secondo un uso proprio dell'ambiente greco e coloniale, dal quale si diffonde in centri interni nel corso del VI e V sec. a.C. Uno degli oggetti tipologicamente più recenti è rappresentato dalla lekythos n. 41, con spalla dipinta a punti e linguette. Essa appartiene a un tipo noto in Grecia in contesti funerari di Atene e Corinto del secondo quarto del V secolo e del 450 a.C. Anche in centri coloniali e interni della Sicilia lekythoi analoghe sono attestate in corredi dello stesso periodo⁷⁴. Le altre due lekythoi attiche nn. 42 e 43 sono del tipo con palmette alla spalla, attestate in Sicilia in corredi coloniali e indigeni della prima metà del V sec. a.C.⁷⁵

Tra gli skyphoi, l'esemplare n. 50 è analogo al n. 75, discusso sopra, mentre i nn. 59 e 60 appartengono al tipo B della stessa classificazione e hanno riscontro in contesti del 480/450 a.C.⁷⁶

Analogo al n. 66 (vedi *supra*) è l'attingitoio n. 44, non iscritto, che fa parte del gruppo di vasi posti presso l'ingresso.

Le lucerne sono costituite da prodotti attici di importazione e imitazione. Sono attiche le lucerne nn. 62, 63 e 64, attribuibili al tipo 22A Agorà Howland, prodotto dal 500 al 460 a.C. Allo stesso tipo appartiene la lucerna bilicne n. 65, forse di fabbrica siceliota, confrontabile in esemplari dell'Agorà datati al 460 a.C. circa⁷⁷.

73 Per la discussione della classe e la distribuzione: SHEFTON 1996, p. 89, con bibl. prec.

74 SPARKES, TALCOTT 1970, n. 1119, p. 314, circa 450 a.C.; KNIGGE 1976, tav. 17, t. 197: 1, p. 134, secondo quarto del V sec.; BLEGEN, PALMER, BENSON 1964, p. 240, tav. 49, t. 330: 9, 460/450 a.C. Agrigento: *Veder greco*, p. 354, t. Pezzino 1147, n. 2, prima metà V sec. Morgantina: LYONS 1996, p. 163, n. 9-30, *burial* 3, 475-450 a.C., p. 164, n. 9-46, *burial* 5, 475-450 a.C.

75 Ad es. ORLANDINI 1968, p. 156, tav. LXV, 3, sin., t. Sud s. num./1965, 480-70 a.C.

76 SPARKES, TALCOTT 1970, p. 266, n. 361, tav. 17, fig. 4, 22, 480/450 a.C. Della forma sono segnalate produzioni di fabbrica siceliota: SPIGO, RIZZO 1993-1994, pp. 1039-1057, p. 1050, n. A 1, t. 1 Panarello-Di Marco, metà del V sec. a.C.

77 HOWLAND 1958, p. 53, nn. 193-195. Per la diffusione in Sicilia di lucerne di questo tipo: FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995,

68 FIORENTINI 1985-1986, pp. 34 e 46, t. 7: 2, tav. XLV, XLIX, 1; PANVINI 2003, p. 86, W; LYONS 1996, p. 162, n. 9-20, 475-450 a.C.

69 SPARKES, TALCOTT 1970, p. 132 ss., nn. 854-862.

70 PAYNE 1931, p. 333, n. 1510, fig. 177; BLEGEN, PALMER, BENSON 1964, pp. 144, 242, n. 334: 5, metà V sec. a.C.

71 PAYNE 1931, p. 331.

72 MUSSINANO 1970, p. 179.

Ceramica coloniale

Gli skyphoi dipinti a bande nn. 82 e 83, di fabbrica siceliota, appartengono a un tipo attestato tra la fine del VI e i primi decenni del V sec. a.C. in contesti coloniali e anche in centri interni della Sicilia⁷⁸. Un esemplare fa parte anche del carico residuo del relitto I di Gela, del primo venticinquennio del V sec. a.C.⁷⁹

Una grande percentuale del vasellame è costituita da ceramica a dipintura parziale e non dipinta, di fabbrica coloniale o locale.

Tra le forme più comuni sono alcune coppette biansate dipinte solo all'estremità delle anse, di probabile fabbrica coloniale (nn. 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90). Si tratta di una forma di lunga durata, di origine greco-orientale, ampiamente attestata in contesti coloniali e indigeni dalla fine del VI al V secolo a.C. inoltrato⁸⁰. Alcune coppette sono totalmente prive di dipintura (nn. 91 e 92), una caratteristica che in genere costituisce un indizio di receniorità. Di fabbrica coloniale sono le piccole ciotole su basso piede anulare, dipinte in vernice nerastra, nn. 93, 94, 95, 96, imitazione di tipi attici attestati in contesti ateniesi del secondo quarto del V sec. a.C.⁸¹

Anche la coppetta n. 97, appartenente a un tipo comune nei corredi indigeni tardo-arcaici della Sicilia, ha riscontro in contesti ateniesi dello stesso periodo⁸².

Imitazione di forme attiche è la coppetta n. 98, dipinta in vernice marrone-rossastra e di fabbrica probabilmente coloniale, che ha riscontro in contesti attici del 480 a.C. circa⁸³.

Di fabbrica locale per la pasta verdina con grossi inclusi bianchi sembrano invece le due lekythoi non dipinte nn. 99 e 100, imitazione delle lekythoi globulari a vernice nera, con nervatura al collo e piede anulare, attestate ad Atene nella prima metà del V sec. a.C.⁸⁴ Esemplari di fabbrica siceliota sono documentati nella necropoli di Morgantina⁸⁵.

Di fabbrica siceliota sono le olpai a dipintura parziale nn. 101 e 102, di un tipo risalente a prototipi attici e diffuso

in contesti coloniali sicelioti tra la fine del VI e il V secolo a.C.⁸⁶

Ceramica di tradizione indigena

Tra la ceramica di fabbrica locale e di tradizione indigena è la scodella biansata a parziale dipintura rossa n. 103, di un tipo non ignoto in contesti funerari del secondo quarto del V secolo a.C.⁸⁷, che sembra una derivazione da una forma di scodella biansata carenata a decorazione dipinta geometrica del VII secolo⁸⁸.

La forma più comune di produzione locale e di tradizione indigena è la brocchetta a bocca trilobata, dipinta parzialmente per immersione. Nella tomba Est 31 essa è rappresentata da numerosi esemplari di varia tipologia, per le caratteristiche sia della forma sia della decorazione: ora dipinti fino alla spalla e all'inizio del ventre (nn. 104, 107, 108, 109), ora fino al collo (n. 106) o solo all'inizio di esso (n. 105), ovvero con filetti sovraddipinti in vernice diluita biancastra (nn. 110, 111, 112, 113).

Oinochoai di questa forma, diffuse in ambiente indigeno⁸⁹, sono prodotte anche in *ateliers* coloniali⁹⁰. Generalmente, in questa classe si nota la tendenza ad una progressiva diminuzione della dipintura, che si limita alla parte superiore del collo in esemplari posteriori alla metà del V sec. a.C.⁹¹

Sulla base dell'evoluzione della produzione di tradizione indigena, l'oinochoe n. 106 potrebbe costituire un tipo recente: essa fa parte del gruppo di vasi posti davanti alla porta, insieme a oinochoai con bande sovraddipinte al collo, tipologicamente più antiche.

Per i collegamenti con le produzioni degli *ateliers* indigeni dell'area ad ovest del Salso, è interessante la presenza dell'oinochoe n. 114, caratterizzata da una decorazione tipica di quelle fabbriche nella prima metà del V sec. a.C. Essa è vicina alla varietà C4 della classificazione relativa alle oinochoai di Sabucina⁹². Per la caratteristica dei festoni, della sclerotizzazione dell'occhio sui lobi, del mo-

p. 552, gruppo C, fig. 190.

78 Ad es. VALLET, VILLARD 1964, p. 184, tav. 206,3; CALDERONE *et alii* 1996, tav. CVII: 3 e g 7; LYONS 1966, p. 143, n. 4-64, tav. 18.

79 PANVINI 1998, p. 101, n. II, 28.

80 Ad es. VALLET, VILLARD 1964, p. 185, tav. 208, 1-2; ALBANESE, PROCELLI 1988-1989, p. 363, n. 22; FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, p. 531, fig. 180; LYONS 1996, pp. 63, 144, n. 4-82, tipo A1.

81 SPARKES, TALCOTT 1970, p. 296, nn. 848, 500-480 a.C., 849, 475-450 a.C.; ROTROFF, OAKLEY 1992, p. 110, n. 239, 475-450 a.C.

82 SPARKES, TALCOTT 1970, p. 297, n. 854, 475-450 a.C.

83 SPARKES, TALCOTT 1970, p. 296, nn. 843-844, circa 480 a.C.

84 BOULTER 1953, p. 80 s., n. 47.

85 LYONS 1996, pp. 60, 187, n. 17-49, tipo B.

86 Ad es. BERNABÒ BREA, CAVALIER 1994, pp. 69, 102, t. 1899, tav. XLVII, 3, fig. 9 e, tombe del I gruppo, fine VI - V sec.

87 DI VITA, RIZZO 2015, p. 96, nn. 28-12 e 13, figg. 243-244.

88 Ad es. PANCUCCI, NARO 1992, p. 111, n. 342. Per l'evoluzione della forma: FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, pp. 503-505; CAMERA 2018.

89 ALBANESE, PROCELLI 1988-1989, p. 372; FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, p. 542; LYONS 1996, n. 9-6, p. 160, Burial 1, circa 475 a.C.; CAMERA 2018.

90 VALLET, VILLARD 1964, p. 183, tav. 204, 1.

91 FIORENTINI 1985-1986, pp. 44-45, nn. 11: 1, 30: 4, 42: 1, tav. XLVI, Marianopoli-Valle Oscura, deposizioni datate dopo la metà del V sec. a.C.

92 TIGANO 1985-1986, tavv. LXII-LXIII, p. 64 s. e 73 s.

tivo “a gocce” alla spalla, il nostro esemplare è vicino a prodotti di centri della Sicilia centro-meridionale, come Marianopoli - Valle Oscura⁹³.

Tra le hydriai, tipici contenitori per acqua⁹⁴, la n. 115 trova riscontro in produzioni indigene di area ennese e nissena della fine del VI - inizi del V sec. a.C. Una hydria di fabbrica locale con motivi decorativi analoghi, a corpo più slanciato, proviene dalla deposizione 6A di Morgantina, datata al 500-480 a.C.⁹⁵

Le hydriai nn. 116, 117 e 118, dipinte con il motivo del fiore di loto, hanno riscontro in esemplari da Morgantina, dove la schematizzazione del fiore di loto, realizzata con tre segmenti obliqui dipartentesi da uno stelo verticale, è dipinta su vasellame di produzione locale di forme diverse (anfore, askoi) nel VI-V sec. a.C.⁹⁶

Tra la produzione locale di ceramica non dipinta la ciotola a labbro estroflesso n. 119 appartiene a una forma comune in contesti coloniali e indigeni tardo-arcaici e della prima metà del V sec. a.C.⁹⁷, che persiste nella seconda metà dello stesso secolo⁹⁸. Nell'evoluzione della forma, la parete carenata sembra costituire un indizio di recenziarietà.

La brocchetta acroma a bocca circolare e base piana n. 120 ha riscontro in contesti indigeni di area centro-meridionale del VI-V sec. a.C.⁹⁹

Ceramica da cucina e da fuoco

Nella categoria della ceramica da cucina rientrano alcuni recipienti per la preparazione del cibo come i bacinimortaio, di cui tre esemplari sono stati ritrovati sulla banchina di fondo (nn. 121, 122, 123). Essi sono tipologicamente attribuibili alla prima metà del V sec. a.C. e trovano ampia diffusione in contesti coloniali e indigeni¹⁰⁰.

Tra la ceramica da fuoco sono le olle monoansate in impasto refrattario nn. 124, 125, 126, 127, 128, imitanti una forma comune in Grecia dalla fine del VI fino alla metà del V sec. e oltre. Le abbondanti tracce di annerimento alla superficie esterna indicano che esse sono state effettivamente usate. Esse corrispondono alla *chytra*, pentola a ventre globulare con una o due anse, destinata alla cottura di zuppe semiliquide di cereali e di leguminose¹⁰¹. La spalla curvilinea e non rigida di questi esemplari consente di porli in un momento precedente alla metà del V sec. a.C. e in particolare nel secondo quarto del V sec. a.C.¹⁰² Pentole monoansate di forma analoga, spesso con tracce di bruciatura al fondo, sono comuni in corredi del secondo quarto del V sec. a.C. in centri indigeni, come a Morgantina¹⁰³.

Di forma analoga a queste *chytrai*, ma in impasto non refrattario, sono le due ollette nn. 129 e 130, utilizzate quindi per usi di cucina, ma non per la cottura.

L'esemplare biansato n. 131 è ascrivibile alla forma della *chytra wide-mouthed and lidded* Agorà, che appare ad Atene nella seconda metà del VI sec. a.C.¹⁰⁴ Questo tipo e i due tegami con coperchio nn. 132 e 133, che presuppongono una cottura di cibi in poca acqua, sono un'acquisizione più recente rispetto all'uso della pentola monoansata a corpo profondo¹⁰⁵.

Anfore da trasporto

Nella tomba sono state ritrovate tre anfore da trasporto, due presso il sarcofago prossimo alla porta (nn. 135 e 136), la terza presso il sarcofago più interno (n. 134). Esse hanno riscontro in contesti greci del secondo quarto del V sec. a.C.

L'anfora n. 134 è attribuibile per la pasta fortemente micacea alla produzione di Mende del secondo quarto del V sec. a.C.¹⁰⁶ Due esemplari simili, attribuibili allo svi-

93 FIORENTINI 1985-1986, p. 39, t. 21: 41, tav. XXXVI, gruppo di tt. datate al 530-460 a.C.

94 Per la distribuzione e la tipologia in contesti indigeni: FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995, p. 509; CAMERA 2018. Un'hydria è stata ritrovata chiusa alla bocca da una brocchetta monoansata, con cui probabilmente formava un set funzionale, nella tomba 37 degli scavi Gentili a Montagna di Marzo: GENTILI 1969, pp. 90-91, nn. 1-2, fig. 131a.

95 M. Bubbonia: PANCUCCI, NARO 1992, p. 125, n. 392. Morgantina: LYONS 1996, p. 156, n. 6A-1.

96 LYONS 1996, p. 220, n. 45-1; p. 177, n. 15-3, tav. 42, n. 45-1, tav. 68, n. 31-109, tav. 86.

97 Ad es. ORSI 1906, cc. 674-675; VALLET, VILLARD 1964, tav. 208, 3, p. 185; LYONS 1996, pp. 85, 146, n. 4-132, tipo D1; CAMERA 2010, p. 94.

98 Ad es. FRASCA 1982, p. 49, t. 43, n. 2.

99 FIORENTINI 1985-1986, p. 35, tav. XXVIII, t. 13: 18.

100 Ad es. *Veder greco*, p. 355, t. Pezzino 1225, n. 5; CALDERONE *et*

alii 1996, p. 85, tav. e: 1, AG S 6071, tav. CVI: 1, vano 35. Per i riscontri in Grecia: SPARKES, TALCOTT 1970, p. 369, nn. 1886-1891, 520-480 a.C.

101 BATS 1988, p. 45; BATS 1994, p. 408.

102 Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, p. 371, n. 1926, circa 500-480; KNIGGE 1976, p. 143, t. 239: 4, secondo quarto V sec. a.C.

103 LYONS 1996, p. 90, n. 9-59, t. 9, Burial 5.

104 Tale tipo di pentola, meno profonda della *chytra*, con bocca più larga fornita di un bordo verticale con risalto interno destinato a ricevere un coperchio, è identificato con la *caccabé*: BATS 1988, p. 46 ss.; BATS 1994, p. 408.

105 Questi ultimi corrispondono alla *lopas* nel lessico greco, forma documentata a Corinto e Atene (SPARKES, TALCOTT 1970, p. 227, nn. 1960-1963): BATS 1988, p. 48 ss.

106 Cfr. ad es. KNIGGE 1976, pp. 121, tav. 53, t. 132, “Form B”, circa 470 a.C., 130, t. 178, 470-450 a.C., 137, t. 213, tardo secondo quarto V sec. a.C., 143, t. 244, 460/450 a.C. Per l'identificazione della

luppo della forma non posteriore alla metà del V secolo a.C., si trovano a Naxos in tombe datate alla prima metà e alla metà di questo secolo¹⁰⁷. Esse hanno riscontro in esemplari di forma B da contesti della necropoli del Kerameikos di Atene datati al secondo quarto del V secolo¹⁰⁸.

L'anfora n. 135 ha riscontro in anfore frazionarie della forma corinzia B Koheler, datate al secondo quarto e alla metà del V sec. a.C. e comunque in un periodo non posteriore alla metà del V secolo¹⁰⁹.

L'anfora n. 136 appartiene alla classe cosiddetta ionico – o ionio-massaliota¹¹⁰.

Pasta vitrea

Anforette in pasta vitrea policroma, di produzione punica, come l'esemplare n. 36, sono documentate in contesti funerari siciliani coloniali e indigeni tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C.¹¹¹

Legno

Si conservano alcuni resti di arredi di legno: alla parete tra il primo e il secondo sarcofago fu ritrovata un'asta di ferro ricurva, con aderenti resti di legno (n. 10). Ad assemblare oggetti di legno servivano inoltre i ventidue chiodi in ferro ritrovati nella tomba (n. 21), di cui due presso il sarcofago prossimo alla porta. Forse piccole tette o cofanetti di legno erano presenti, di cui si conserva il frammento n. 137, trovato presso il sarcofago posteriore. Un chiodo di bronzo con aderenti resti di legno fu trovato accanto al vaso di bronzo n. 32.

In Sicilia ritrovamenti di arredi in legno sono ovviamente rari. Frammenti di legno decorati ad intaglio a motivi geometrici analoghi a quelli della ceramica incisa/impressa sono stati ritrovati nella tomba VI a S. Angelo Mu-

xaro e sono stati interpretati da P. Orsi come pertinenti a un "capezzale ligneo"¹¹².

Sarcofagi

I sarcofagi nn. 138 e 139 hanno riscontro a Gela¹¹³ e appartengono a un tipo con coperchio a doppio spiovente in due pezzi, di derivazione rodia¹¹⁴.

Rosa Maria Albanese Procelli

2. 2. Dati epigrafici e linguistici

2.2.1. I 14 graffiti provenienti dalla tomba Est 31 costituiscono un sottoinsieme del corpus delle iscrizioni di Montagna di Marzo presenti nel *Catalogo* che ho predisposto, e realizzato in via definitiva, per il secondo volume delle mie *Iscrizioni anelleniche di Sicilia. Le iscrizioni della Sicilia orientale e centrale* (IAS II), in corso di pubblicazione. Il materiale epigrafico è stato selezionato a partire da precisi criteri di pertinenza, legati alle ben note condizioni di bilinguismo che caratterizzano Montagna di Marzo come il resto dei centri indigeni ellenizzati della Sicilia orientale e centrale. Non figurano nel *Catalogo*, perciò, quelle iscrizioni per le quali appare evidente ed esclusiva una pertinenza del testo alla lingua greca: né la lunga iscrizione graffita all'interno della "kylix dei comasti" (Dubois 1989, n. 167: *Τοῦτον τὸν σφύρον Πόρρος ἀποδίδῃτι* ecc.), degli inizi del V secolo a.C.; né le tre iscrizioni dipinte in un'idria di fabbricazione locale, sull'interno della bocca e su due zone contrapposte del corpo (Dubois 1989, n. 166: *Γελοῖος Ἀκας ἔραται* ecc.), intorno al 500 a.C.; né il graffito *ἡνλλον* sotto il piede di una kylix attica (Dubois 2008, n. 71), della prima metà del V secolo a.C. Sono state invece inserite altre iscrizioni – tra cui tutte quelle della tomba Est 31 – che, con maggiore o minore consenso, sono state sì interpretate da alcuni come greche, ma non a partire da chiare e inoppugnabili evidenze (come è il caso delle tre sopra riportate), bensì in seguito alla messa in opera di procedure di analisi: che, in quanto tali, sono, per definizione, suscettibili di non essere condivise. Come è ovvio, infine, sono state inserite in toto le iscrizioni "non verbali" (sigle, abbreviazioni e simili), in quanto tali linguisticamente neutre.

2.2.2. In totale, le iscrizioni da Montagna di Marzo riportate e descritte nel *Catalogo* di IAS II ammontano a

produzione di Mende e le caratteristiche della pasta: WITHBREAD 1986, pp. 275-287.

107 PELAGATTI *et alii* 1984-1985, p. 337, figg. 49-50, t. 23, n. 24, metà circa V sec., p. 354, t. 62, n. 59, figg. 49, 50, prima metà V sec. a.C.
108 KNIGGE 1976, tav. 53, t. 132: 2, p. 121, t. di circa 470 a.C.; p. 130, t. 178, 470-450 a.C.; p. 137, t. 213, tardo secondo quarto V sec. a.C.; t. 241, p. 143, secondo quarto V sec. a.C.; p. 143, t. 244, 460/450 a.C.; p. 143, t. 241, sec. quarto V sec. a.C.; BOULTER 1953, pp. 106-107, nn. 161-162.

109 KOEHLER 1979, pp. 35 e 177, n. 228, metà V sec. a.C.

110 Cfr. per la classe ALBANESE PROCELLI 1996, con bibl. sulla distribuzione in Sicilia.

111 Ad. es. *Veder greco*, p. 260, Agrigento-Mosè t. 9A, n. 1, fine VI sec.; FIORENTINI 1985-1986, p. 41, t. 3: 26, tav. XLI, Marianopoli - Valle Oscura; BASILE *et aliae* 2004, p. 57 ss., nn. 11, 45, prima metà-metà V sec. a.C.

112 RIZZA, PALERMO 2004, p. 178.

113 BONANNO 1998, p. 200, tav. 45, t. Spina Santa 8.

114 Vedi ad es. JACOPI 1931, p. 228 ss., tombe CXIII, CXV.



Fig. 82. Montagna di Marzo. Abitato, frammento di parete di idria IAS II, MMA 82.

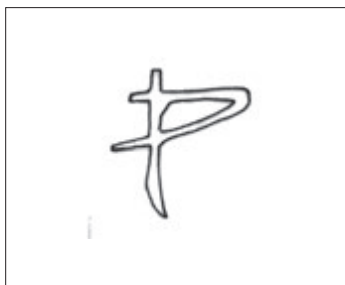


Fig. 83. Montagna di Marzo. Tomba 2, coppetta IAS II, MMA 2 (sul fondo esterno, graffito).

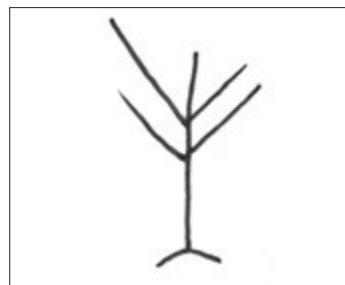


Fig. 84. Montagna di Marzo. Tomba 9, kylix IAS II, MMA 8 (sulla base del piede, graffito).



Fig. 85. Montagna di Marzo. Tomba 9, coppetta IAS II, MMA 9 (sul fondo esterno, graffito).



Fig. 86. Montagna di Marzo. Tomba 155, ciotola IAS II, MMA 49 (sul fondo esterno, graffito).



Fig. 87. Montagna di Marzo. Tomba 130, piatto IAS II, MMA 46 (sul fondo esterno, graffito).

86. Esse sono identificate da una sigla alfanumerica (da MMA 1 a MMA 86), che utilizzeremo per il rimando: mentre quelle della tomba Est 31, per ovvi motivi di continuità verranno qui citate con la numerazione ad esse assegnata nel resto di questo lavoro.

Salvo una (MMA 86 a-b: $\delta\epsilon\nu\delta\alpha$), che compare incisa sui due schinieri della coppia conservata al Museo Archeologico di Monaco di Baviera, si tratta di iscrizioni su ceramica. Due sono dipinte sulla parete del vaso: quella, lunga ed elaborata, senza dubbio anellenica, che si trova su un'anfora di fabbricazione locale (MMA 83: ne tratteremo più avanti); e la sequenza di tre lettere, certamente la parte terminale di un'iscrizione, anch'essa evidentemente anellenica (MMA 82), che compare su un frammento di parete di idria, del pari di fabbricazione locale (fig. 82). Per il resto, si tratta di 83 graffiti, tracciati sulla parete del vaso o sul suo appoggio (piede o fondo). All'interno di questi, le iscrizioni in senso proprio (sequenze di segni alfabetici, complete o frammentarie, che rappresentano testi di lingua) sono poco più di un quarto del totale: mentre è invece largamente rappresentato quel tipo di graffiti cui si è sopra accennato, che si definiscono "non verbali", in quanto si riferiscono in blocco ad un certo contenuto, che si coglie senza passare attraverso la lettura

del testo, cioè la decodifica di sequenze grafiche, come avviene invece nelle iscrizioni in senso proprio. Si tratta di sigle costituite da segni non alfabetici, o para-alfabetici, più o meno elaborati e più o meno riconoscibili (per esempio, MMA 2, 8, 9, 49, qui figg. 83-86); sigle alfabetiche in legatura (MMA 46 e 73, qui figg. 87-88); un inizio di un alfabetario (MMA 45, qui fig. 89); una sigla numerale (MMA 60, vedi subito sotto).

E ancora più numeroso è il gruppo dei graffiti non verbali che consistono in lettere isolate, e in sequenze di poche lettere, le une e le altre potenzialmente interpretabili tanto come abbreviazioni di parole (voci del lessico o unità onomastiche), quanto come sigle alfabetiche. In qualche caso è stato possibile decidere per l'una o per l'altra possibilità, a partire da confronti stringenti all'interno del corpus o al di fuori di esso. Così è avvenuto, ad esempio, per $\nu\epsilon\nu$ di MMA 64-65 (in cui si riconosce l'abbreviazione del nome presente nella forma completa $\nu\epsilon\nu\delta\alpha\varsigma$ in MMA 68), su cui ritorneremo; o di ϕ , presente su uno dei vasi della tomba Est 31 (n. 78, fig. 105), ma presente nel corpus con altre due occorrenze (MMA 56 e 57, qui figg. 90-91), ragionevolmente interpretabile come abbreviazione della forma $\phi\tau\alpha\pi\iota\omicron\nu$ attestata due volte nella tomba Est 31 (nn. 76 e 77, figg. 113 e 112). Su



Fig. 88. Montagna di Marzo. Tomba 317, coppetta IAS II, MMA 73 (sul fondo esterno, graffito).

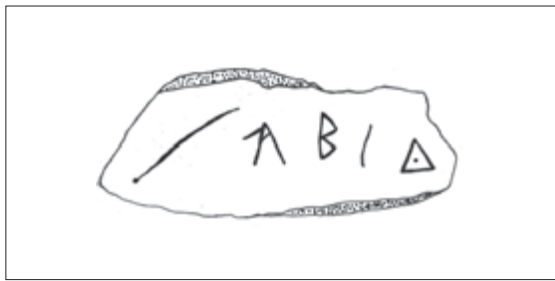


Fig. 89. Montagna di Marzo. Tomba 113, frg. di parete di coppa IAS II, MMA 45 (graffito).

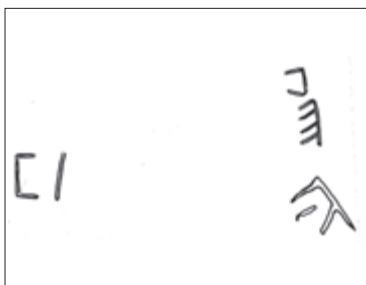


Fig. 90. Montagna di Marzo. Tomba 182, coppa IAS II, MMA 56 (sul fondo esterno, graffito).



Fig. 91. Montagna di Marzo. Tomba 182, coppetta IAS II, MMA 57 (sul fondo esterno, graffito).



Fig. 92. Montagna di Marzo. Tomba 213, kylix IAS II, MMA 70 (sulla base del piede, graffito).

ovvi confronti esterni, viceversa, si appoggia la qualificazione come abbreviazione di *εὐρυλ* in MMA 70 (fig. 92), abbreviazione di un nome personale, da una base onomastica greca formata su *Εὐρυ*.¹¹⁵

Qualche elemento per definire in termini più precisi alcuni dei graffiti non verbali è venuto da considerazioni sul problema generale della funzione svolta dalle sigle, alfabetiche o non alfabetiche, semplici o complesse, che compaiono sui vasi. L'opinione corrente è che si tratti di decidere se il graffito serviva a segnalare il possessore del vaso, o non rispondeva piuttosto ad esigenze legate alla fabbricazione e al commercio del vaso stesso: si tratta, cioè, di distinguere tra "marche di possesso" ("owners' marks"), da una parte, e "notazioni commerciali" ("commercial notations", "traders' marks"), dall'altra.¹¹⁶

Nello specifico di Montagna di Marzo, dove un numero notevolissimo dei graffiti compare su ceramica attica, la distinzione tra "owners' mark" e "traders' mark" è tanto più opportuna per l'esistenza, in questo tipo di produzio-

ne ceramica, di un ampio uso di marche commerciali di vario genere. In quest'ordine di idee, si configura come traders' mark – e più precisamente, con tutta probabilità, come notazione di valore: "1 obolo e 1/2" – il digramma *γo* graffito sotto l'ansa della kylix attica a v. n. MMA 60 (fig. 93), per i confronti che si possono istituire con un identico graffito che si trova, assieme a una marca di possesso con il nome *Φιλύτας*, su un piede frammentario di kylix attica da Sabucina.¹¹⁷

2.2.3. Almeno a giudicare da quanto ho potuto ricavare dall'esame dell'inventario di scavo di Luciano Mussina, conservato presso la Soprintendenza di Agrigento, il caso di più iscrizioni da una stessa tomba non è esclusivo, a Montagna di Marzo, delle tomba Est 31. Così, per esempio, dalla tomba 211 proviene un'iscrizione, la citata MMA 68: *νεύδας* (qui, fig. 94), e due sequenze trilittere (MMA 67: *πυκ*, e MMA 69: *δvv*, qui figg. 95-96), l'ultima delle quali ricorre un'altra volta nel corpus (MMA 32: *δvv*, qui fig. 97); anche dalla tomba 188 ha

115 BECHTEL 1917, pp. 180-182.

116 Vedi per esempio le categorie stabilite dalla Roller per il materiale di Gordion: ROLLER 1987, p. xxi e *passim*.

117 AGOSTINIANI 2017, pp. 6-7. Segnalo la possibilità di una terza occorrenza del digramma su una coppetta a v.n. conservata presso il Museo civico di Caltagirone.

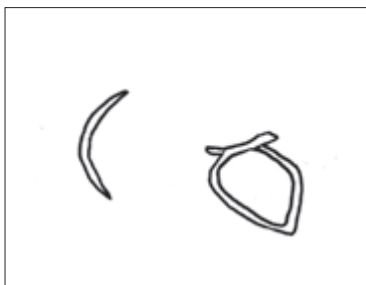


Fig. 93. Montagna di Marzo. Tomba 183, kylix IAS II, MMA 60 (sulla parete esterna, graffito).

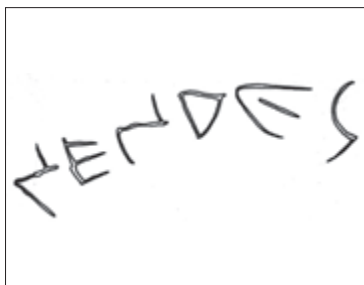


Fig. 94. Montagna di Marzo. Tomba 211, kylix IAS II, MMA 68 (sulla parete esterna, graffito).



Fig. 95. Montagna di Marzo. Tomba 211, coppetta IAS II, MMA 67 (sul fondo esterno, graffito).



Fig. 96. Montagna di Marzo. Tomba 211, coppetta IAS II, MMA 69 (sulla base del piede, graffito).

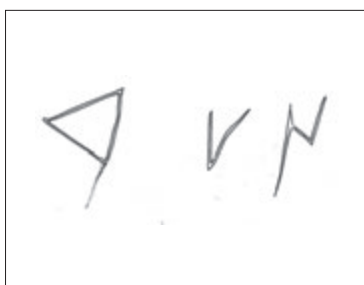


Fig. 97. Montagna di Marzo. Tomba 53, coppetta IAS II, MMA 32 (sulla parete esterna, graffito).

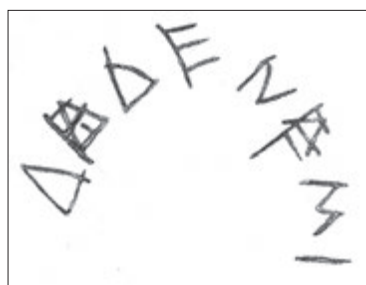


Fig. 98. Montagna di Marzo. Tomba 188, kylix IAS II, MMA 66 (sulla base del piede, graffito).

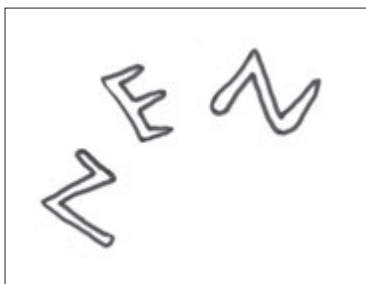


Fig. 99. Montagna di Marzo. Tomba 188, ciotola IAS II, MMA 64 (sul fondo esterno, graffito).

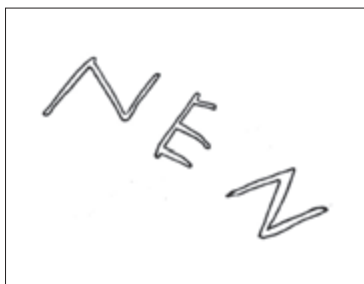


Fig. 100. Montagna di Marzo. Tomba 188, ciotola IAS II, MMA 65 (sul fondo esterno, graffito).

restituito un'iscrizione (MMA 66: $\delta\epsilon\delta\epsilon\nu\epsilon\mu\iota$, qui fig. 98), su cui ritornerò, e le due abbreviazioni $\nu\epsilon\nu$ sopra menzionate (MMA 64 e 65, qui figg. 99-100); e la tomba 182 ha dato, oltre ad alcuni segni alfabetici o para-alfabetici, due occorrenze della sopra citata abbreviazione $\nu\iota$ (MMA 56 e 57), sulla quale del pari avrò occasione di ritornare, nonché due occorrenze della sequenza qoi (MMA 58 e 59)¹¹⁸.

Questi fatti di concentrazione – anche tenuto conto della possibilità che l'uno o l'altro dei graffiti non verbali, quando su ceramica di tipologia attica, possa qualificarsi come “traders' mark” – sembrano indizio,

in termini generali, di una notevole diffusione della pratica della scrittura nel centro indigeno ellenizzato di Montagna di Marzo. Ma le condizioni che presenta lo stock dei 14 graffiti dalla tomba Est 31 sono tutt'altra cosa: essi costituiscono un unicum, non solo per l'epigrafia della Sicilia arcaica, ma per l'epigrafia greca arcaica in generale. E questo non soltanto per i numeri in sé, ma anche per i caratteri di sistematicità di cui si è in altra sede trattato¹¹⁹, e che riassumo qui. Ad ognuna delle due deposizioni corrisponde una serie di vasi iscritti: sei si trovavano presso l'ingresso, vicino al primo sarcofago, e sono plausibilmente da riferire alla deposizione

118 Si aggiungano le tombe 5, 130 e 217, rispettivamente con 4, 3 e 3 graffiti.

119 AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, pp. 37-39.



Fig. 101. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppa n. 74 (sul fondo esterno, graffito).



Fig. 102. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppa n. 73 (sul fondo esterno, graffito).

anteriore, otto sulla banchina e sul secondo sarcofago, e dunque plausibilmente pertinenti alla deposizione po-

bedue sono presenti sia iscrizioni strutturalmente articolate, che comportano la presenza di nomi propri e che

DEPOSIZIONE ANTERIORE	DEPOSIZIONE POSTERIORE
74 coppa a v.n. attica: <i>μαρεσκακαμ</i> (fig. 101)	69 coppa a v.n. attica: <i>ιταλο; αρακακαμ</i> (fig. 107)
73 coppa a v.n. attica: <i>μαρεσκακαμ</i> (fig. 102)	70 coppa a v.n. attica: <i>ιταλο; αρακακαμ</i> (fig. 108)
75 skyphos a v.n. attico: <i>μαρεσκακα; αρ</i> (fig. 103) ¹²¹	72 coppa a v.n. attica: <i>ρατορα; αρακακαμ</i> (fig. 109)
	71 coppa a v.n. attica: <i>αρακακαμ</i> (fig. 110)
67 coppetta a v.n. attica: <i>φολα</i> (fig. 104)	68 coppetta a v.n. attica: <i>φολα</i> ¹²² (fig. 111)
78 ciotolina, prod. coloniale: <i>φι</i> (fig. 105)	77 piccola oinochoe, prod. coloniale: <i>φιταριον</i> (fig. 112)
[49 coppetta a v.n. attica: <i>τι</i>] (?) (fig. 106)	76 piccola oinochoe, prod. coloniale: <i>φιτ[αριον]</i> (fig. 113)
	66 piccolo boccale a v.n. attico: <i>γελε</i> (fig. 114)

steriore. Riporto qui di seguito la composizione dei due gruppi di iscrizioni¹²⁰.

Quello che compare sulla coppetta n. 49 è con tutta probabilità, come si è visto, un graffito commerciale attico, e dunque è estraneo al computo dei vasi attribuibili alle ognuna delle due deposizioni, il che aumenta il divario numerico (5 contro 8). A onta di ciò, la composizione dei due gruppi appare sostanzialmente analoga. In am-

rimandano a modelli formulari preesistenti (3 nella deposizione anteriore, 4 in quella posteriore: *infra* i dettagli e la discussione); sia iscrizioni “monorematiche”: con *φολα* che compare in tutte e due le deposizioni; *φιταριον* che compare due volte nella deposizione posteriore, una volta (in forma abbreviata) in quella anteriore; e *γελε* che compare solo nel corredo della deposizione posteriore¹²³. A questa omologia nella composizione dei due gruppi corrisponde una marcata regolarità nel rapporto tra tipo di iscrizione e supporto (vedi *infra*, § 2.2.9).

120 La tipologia del vaso supporto è qui ridotta a quanto funzionale ai fini epigrafico-linguistici: per i dettagli, vedi *supra*, al catalogo.

121 Scritto erroneamente *μαεσκακα* (vedi *supra*, al catalogo). La *ratio* dell'errore è banale: l'incisore si è limitato alla barretta verticale del *rho*, senza completare il segno con la porzione di destra.

122 Scritto *φοα* (vedi *supra*, al catalogo).

123 AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, p. 37.

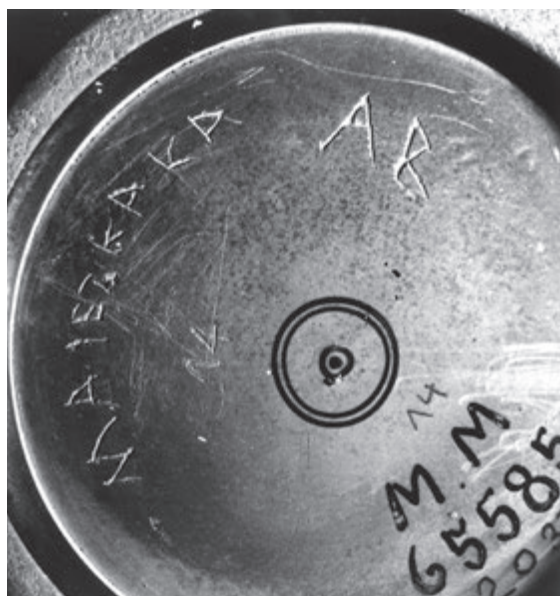


Fig. 104. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppa n. 67 (sul fondo esterno, graffito).

Fig. 103. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, skyphos n. 75 (sul fondo esterno, graffito).

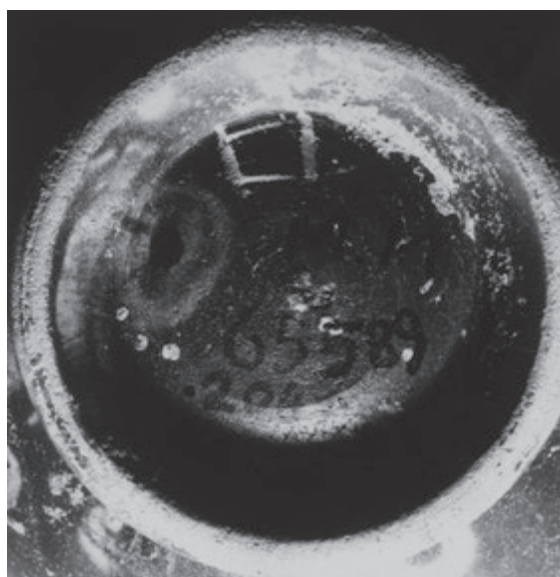


Fig. 105. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, ciotola n. 78 (sul fondo, graffito).



Fig. 106. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppetta su piede n. 49 (sul fondo, graffito).

2.2.4. Per quanto riguarda gli aspetti grafici, le iscrizioni della tomba Est 31 sono del tutto congruenti con il resto delle iscrizioni di età arcaica, greche e non greche, di Montagna di Marzo. Tutte rimandano a un modello alfabetico e a regole d'uso che sono quelli presenti nell'epigrafia di Gela arcaica. Sotto questo profilo, Montagna di Marzo partecipa delle modalità che caratterizzano l'acculturazione alfabetica dei centri indigeni della Sicilia orientale e centrale, nei quali

l'introduzione della scrittura non è che un aspetto del generale processo acculturativo, per altri versi evidente, esercitato dal centro egemone viciniore: che nel caso di Montagna di Marzo è Gela, come lo sono Katana (e/o Naxos e/o Leontinoi) per i centri indigeni dell'area etnea come il Mendolito di Adrano o Centuripe, e Siracusa e le sue subcolonie (più marginalmente Gela), per



Fig. 107. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppa n. 69 (sulla base del piede, graffito).

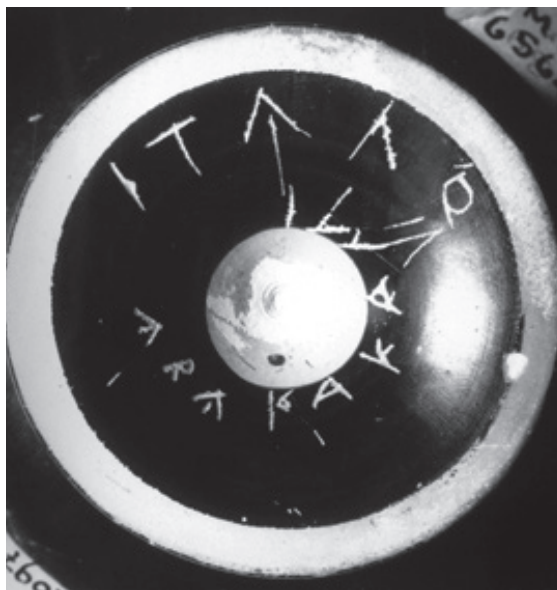


Fig. 108. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppa n. 70 (sulla base del piede, graffito).



Fig. 110. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppa n. 71 (sul fondo esterno, graffito).

Fig. 109. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppa n. 72 (sul fondo esterno, graffito).

i centri dell'altipiano degli Iblei, come Licodia Eubea o Castiglione di Ragusa¹²⁴.

La matrice geloa dell'alfabeto in uso a Montagna di Marzo è denunciata, per le iscrizioni in greco, dal suo carattere "rosso" (*chi* è rappresentato da Ψ , e conseguentemente $\vdash$ o $\times$ è la forma assunta da *xi*), e dalla conformazione di segni sufficientemente caratterizzanti: come *lambda* (che è secondo il tipo simmetrico Λ con vertice in alto, diverso da λ – a sua volta da λ

– tipico della tradizione grafica calcidese, e presente ad esempio al Mendolito); o come *wau* (che è del tipo $\sqcap$ e non F). Per le iscrizioni anelleniche, che qui come negli altri centri indigeni ellenizzati non impiegano i segni per *chi* e *xi* (evidentemente per l'assenza dei corrispondenti fonemi nella lingua rappresentata¹²⁵), vale come caratterizzante la forma di *lambda* o *wau*. Anche

¹²⁵ Eccezionale, per Montagna di Marzo e per tutto il resto della documentazione epigrafica anellenica, è la presenza di Ψ nella sequenza $\gamma\alpha\sigma\mu\sigma\chi\epsilon\lambda\omicron\varsigma$ di MMA 52, qui fig. 115.

¹²⁴ AGOSTINIANI 2012, pp. 143-144, cfr. TRIBULATO 2015, p. 65.



Fig. 111. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, coppa n. 68 (sul fondo esterno, graffito).

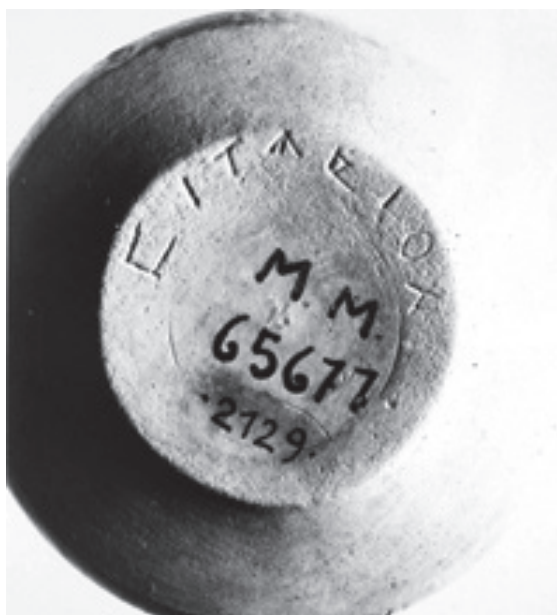


Fig. 112. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, n. 77 (sul fondo esterno, graffito).



Fig. 113. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, oinochoe n. 76 (sul fondo esterno, graffito).

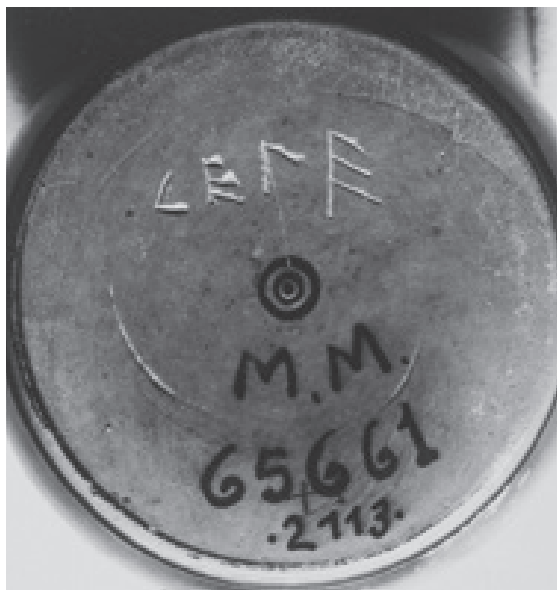


Fig. 114. Montagna di Marzo. Tomba Est 31, boccale n. 66 (sul fondo esterno, graffito).

a Montagna di Marzo compare poi quel particolare tipo di *alpha*, “a freccia” con la punta in alto, Λ o $\wedge$, ben presente in Sicilia nella produzione epigrafica di età arcaica, che da tempo è stato riconosciuto come tipico, se non addirittura esclusivo, delle iscrizioni non greche dell’Isola¹²⁶. Secondo le aspettative, a Montagna di Marzo questo tipo di *alpha* non compare in nessuna

delle iscrizioni greche di che abbiamo sopra elencato, nelle quali *alpha* è secondo il tipo normale, con traversa orizzontale o obliqua, A o A : mentre è presente nella già citata MMA 83 (qui, fig. 116), sicuramente anellenica.

Quanto alle iscrizioni della tomba Est 31, ferma restando la matrice geloa dell’alfabeto e la presenza cospicua dell’*alpha* “a freccia”, esse presentano, sul piano della grafia, condizioni particolarissime, che ho illustrato par-

126 Da ultimo, AGOSTINIANI 2012, p. 148.



Fig. 115. Montagna di Marzo. Tomba 169, coppetta IAS II, MMA 52.



Fig. 116. Montagna di Marzo. Anfora con iscrizione dipinta, IAS II, MMA 83.

titamente in altra sede¹²⁷, e che cerco qui di riassumere (con qualche modifica, non tutte di dettaglio, rispetto alla precedente formulazione)¹²⁸. Vi si riconoscono facilmente (figg. 101-114) due diverse varietà ortografiche: una caratterizzata dalla presenza di *alpha* del tipo Λ , e da *rho* del tipo ρ ; l'altra, da *alpha* del tipo oscillante tra A e Δ , e da *rho* tendente al tipo "aperto" $\mathcal{R}$. Alla prima delle due varietà ortografiche vanno assegnati, per la deposizione anteriore, *folā* del n. 67 e *fi* del n. 78, e per quella posteriore, *italo* dei nn. 69 e 70, *patopa* del n. 72, *folā* del n. 68, *fitarion* dei nn. 76 e 77; alla seconda, per la deposizione anteriore, *μαρεσκακαμ* dei nn. 73 e 74, e¹²⁹ *μαρεσκακα* del n. 75; per la deposizione posteriore, *αρακακαμ* dei nn. 69, 70, 71, 72. Stabilito ciò, resta da capire quanti incisori, all'interno di ognuna delle due varietà ortografiche, siano intervenuti nell'esecuzione. Per quanto riguarda la seconda varietà, non credo ci siano dubbi che, qui, tutte le iscrizioni si debbano ad una stessa mano: non si rilevano scarti appena significativi nell'esecuzione. Quanto alla prima, le due iscrizioni con *folā*, le

due con *fitarion* e l'abbreviazione *fi* paiono tutte da una stessa mano: che può non essere la stessa che ha scritto le due con *italo* (e a cui si deve, parrebbe, anche quella con *patopa*), a giudicare almeno dalle dimensioni delle lettere, che in queste ultime tre sono sensibilmente maggiori (mediamente, 8/9 mm contro 5/6). Per *γελε* del n. 66, in assenza di confronti significativi, quanto alla struttura delle lettere, con le altre iscrizioni della serie, si può solo dire che le dimensioni ridotte delle lettere l'assegnano o alla seconda varietà ortografica o, se alla prima, alla mano di *folā* e *fitarion* piuttosto che a quella di *italo* e *patopa*. Ora, quello che rende singolare e istruttivo il caso della tomba Est 31 è il fatto che su tre dei vasi iscritti, le coppe dei nn. 69, 70 e 72, della deposizione posteriore, sono intervenuti due diversi incisori, prima quello portatore della prima varietà ortografica, poi quello portatore della seconda¹³⁰; e che in un caso, quello della coppa n. 72, il secondo incisore, aggiungendo sulla stessa linea di scrittura, senza soluzioni di continuità, la sequenza *αρακακαμ* a quella preesistente, *patopa*, ha corretto i due *alpha* di quest'ultima, sovrapponendo al tratto verticale del tipo "a freccia" il tratto orizzontale richiesto dal tipo "normale", che è quello del suo repertorio. Che questa correzio-

127 AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, pp. 39-43.

128 Un utile quadro di insieme in TRIBULATO 2015, pp. 65-68.

129 La sigla *ap* che compare, assieme a *μαρεσκακα*, nel n. 75 non corrisponde né alla prima né alla seconda varietà ortografica, e andrà perciò interpretata come una marca di tipo commerciale (come lo è il n. 49, vedi *supra*).

130 Vedi, per i dettagli, AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, pp. 41-42.

ne sia dovuta, banalmente, ad una volontà di uniformare i due testi dal punto di vista della grafia non può ovviamente essere escluso, e anzi pare sostenuto dalla scelta di collocare la nuova iscrizione di seguito a quella preesistente, che sembra rispondere alla stessa esigenza: e non a caso, si direbbe, negli altri due vasi, quelli con *ιταλο*, il secondo incisore, collocando la nuova iscrizione verso il centro del piede, lontana da quella preesistente, non interviene sull'*alpha* "a freccia" di *ιταλο*; anzi, nei primi due *alpha* della sequenza aggiunta *απακακαμ* impiega il tipo "a freccia", per passare comunque al tipo "normale" con i rimanenti due. Ma la decisa regolarità nell'uso generale delle due varianti, tra iscrizioni in greco che evitano la variante "a freccia", e iscrizioni anelleniche che la impiegano, rimanda a condizionamenti strutturali, che sono quelli tipici della marcatezza: il tipo "a freccia" veniva caricato di valori socioculturali, di identificazione con la cultura indigena, con valenza positiva per le popolazioni anelleniche, ma non per grecofoni, che optano perciò per la variante non marcata, cioè neutrale quanto ai suddetti valori socioculturali. Sono queste le condizioni che, al di là dell'interesse per l'uniformità grafica, devono comunque essere presupposte per la correzione di *alpha* da parte del secondo incisore, portatore di una tradizione alfabetica altra da quella locale.

Ovviamente, la distribuzione complementare delle due varianti di *alpha* non può valere, quando un testo non si presenti come greco o anellenico per evidenza, come criterio per assegnarlo al greco quando vi compare *Α* o *Α*, e alla lingua locale quando vi compare *Λ* o *Λ*: la constatata assenza di quest'ultimo tipo grafico nelle iscrizioni in greco può valere, caso mai, in termini probabilistici; mentre, sul versante opposto, va tenuto conto della indubbia disponibilità, nell'epigrafia indigena di Sicilia, anche all'impiego dell'*alpha* "normale" (valga per tutti l'esempio, famoso, dell'iscrizione sull'*askòs* di Centuripe).

2.2.5. Più complesso si prospetta il problema delle iscrizioni della tomba Est 31 quando dal piano della grafia passiamo al piano dell'analisi propriamente linguistica dei testi. Come si è visto, vengono da Montagna di Marzo alcune iscrizioni evidentemente in greco, e un'iscrizione, quella dipinta sull'anfora MMA 83, che, altrettanto evidentemente, greca non è, e che va perciò attribuita ad una parlata locale. È un testo relativamente esteso (93 lettere), in scriptio continua, che non presenta particolari problemi di lettura, mentre, per quanto concerne il

senso, è problematica già la sua segmentazione in unità significative: tanto che, ad onta di alcuni tentativi che si sono succeduti – da quelli, lontani nel tempo, di Vittore Pisani¹³¹ e di Riccardo Ambrosini¹³², fino ai recentissimi interventi di Vincent Martzloff¹³³ e Dieter Steinbauer¹³⁴ – il testo rimane, salvo in alcuni punti, oscuro o di interpretazione ambigua.

In buona sostanza, se ci limitiamo a ciò che il testo ci suggerisce per evidenza, le condizioni sono ancora quelle descritte da Michel Lejeune e Aldo Prosdocimi¹³⁵ nell'ambito del *Colloquio* di Agrigento del 1978 (occasione per la bella *editio princeps* del testo), e che possiamo riassumere, nelle linee generali, in questi termini. A livello di struttura morfosintattica si isolano nel testo due forme, (*αβε*)*σακεδ* e (*αγε*)*πιποκεδ*, con un'uscita che è in evidente rapporto formale con terminazioni di perfetto (alla terza persona) in latino e nelle lingue italiche. La funzione di soggetto corrispondente a queste due forme verbali va assegnata, rispettivamente, alle due sequenze ad esse adiacenti *ταμυρα* e *αφεσενρυμακες*, passibili di una lettura come nomi propri: la prima può rappresentare la resa locale, con l'occlusiva pura al posto dell'occlusiva aspirata originaria, dell'antroponimo greco *Θαμύρας*; mentre, per la seconda sequenza, si è da tempo riconosciuta in *ενρυμακες* la resa locale, di nuovo con la fonetica attesa, e inserimento nella morfologia locale, dell'antroponimo greco *Εὐρύμαχος*; e quanto ad *αφεσ* che lo precede, esistono ora precisi confronti, che lo qualificano come unità onomastica, evidentemente e sicuramente costitutiva, insieme a *ενρυμακες*, di una formula onomastica bimembre¹³⁶. Si acquisisce così una serie di tratti, fonologici (come la resa deaspirata delle occlusive aspirate greche), della morfologia nominale (come le uscite di nominativo in *-a* e in *-es*: quest'ultimo con valore di nominativo maschile), della morfologia verbale (perfetto in *-(k)ed*), del formulario onomastico (presenza di formule bimembri: *Αφεσ Ενρυμακες*): tratti che individuano nella lingua locale di Montagna di Marzo una varietà riconducibile al gruppo latino-italico.

2.2.6. È questo il quadro di riferimento (pertinenza del testo al greco, oppure a una parlata di tipo latino-italico)

131 PISANI 1981.

132 AMBROSINI 1984, pp. 29-32.

133 MARTZLOFF 2011, MARTZLOFF 2016.

134 STEINBAUER 2008, p. 334.

135 LEJEUNE 1978, pp. 46-48; PROSDOCIMI 1978, pp. 38-40.

136 AGOSTINIANI 2009, p. 54.

che va assunto per l'analisi linguistica di quelle, delle iscrizioni di Montagna di Marzo, il cui carattere greco o anellenico non è ipso facto evidente: nel complesso, una trentina¹³⁷, tra le quali, appunto, quelle della tomba Est 31. Si tratta di iscrizioni su instrumentum, che quando non "monorematiche" (cioè costituite da una sola parola: e sono la maggioranza), sono comunque estremamente brevi. Come sempre con le iscrizioni strumentali, c'è da aspettarsi qui la presenza di nomi propri, con riferimento al personaggio che l'iscrizione mette in rapporto, di solito quale possessore o destinatario, con l'oggetto iscritto. Quando si tratta di un'iscrizione monorematica, il nome può apparire o nella forma di citazione, al nominativo, oppure in una forma flessa, come il genitivo o il dativo, per l'espressione linguistica del rapporto tra oggetto e personaggio (rapporto che è sottinteso quando il nome è nella forma di citazione).

I tratti classificatori che possono emergere dall'esame di questo tipo di testi, a causa della loro estrema brevità, e soprattutto della preponderante presenza di testi monorematici, sono dunque assai pochi, e provengono sostanzialmente dall'analisi linguistica di nomi propri, condotta in termini di basi onomastiche e morfemi. La base onomastica è, già in sé, irrilevante ai fini dell'attribuzione linguistica del testo in cui un nome si trova: e tanto più, considerando i ben noti aspetti di permeabilità, con scambi tra mondo greco e indigeno, che caratterizzano l'onomastica della Sicilia arcaica¹³⁸. L'attribuzione al greco o a una lingua anellenica riposa invece sulla struttura dei morfemi (flessivi o derivazionali che siano), nella misura in cui sia possibile riconoscerli come appartenenti all'una o all'altra lingua: ferma restando la possibilità – nella fattispecie, come vedremo, tutt'altro che remota – che un certo morfema possa essere condiviso dalle due lingue, con conseguente impossibilità di deciderne a quale delle due lingue attribuire il testo; e ferma restando, altresì, l'eventualità che in un testo, grazie all'effetto del contatto linguistico, siano presenti simultaneamente

tratti di ambedue le lingue in contatto (è il caso dei cosiddetti "testi misti").

2.2.7. Prima di passare ai testi della tomba Est 31 (con riferimenti essenziali alla loro vicenda esegetica), tocco brevemente qualche punto che pare emergere dall'esame di alcune delle altre iscrizioni. Dalla tomba 211 viene un graffito, il sopra citato MMA 68: *νευδας* (cui sembra corrispondere, in forma abbreviata, MMA 64 e 65: *νευ*). Si tratta di un nome personale nella forma di citazione, già attestato, per l'ambiente indigeno, dal *νευδας* graffito su due coppe da Castiglione di Ragusa¹³⁹ e dal *νευδας* che compare come incipit nell'iscrizione sulla stele di Sciri¹⁴⁰; mentre, in ambiente greco, esso è presente, in forma flessa – mutilo all'iniziale ma integrabile – nella documentazione epigrafica arcaica di Gela¹⁴¹ e di Selinunte¹⁴², nonché su un graffito di V secolo a.C. da Palazzo, in Aspromonte¹⁴³.

Il nome non sembra greco, al pari di altri, come *Τίτας*, *Πλακίτας*, *Ματύλας*, *Ταμύρας*, *Πυτίκκας*, ma corrisponde, per la finale, a una solida e cospicua classe di antroponomi maschili greci con uscita di nominativo in *-ας* (del tipo di *Ἀρχέλας*, *Φιντίας*, *Νικάτας*, *Λεπτίνας*), ampiamente rappresentata anche in Sicilia. A differenza di quello che si verifica per le sue attestazioni di Gela, Selinunte e della Calabria, per il *Νευδας* di Montagna di Marzo non c'è materia, trattandosi di forma di citazione, per qualificare l'iscrizione come greca piuttosto che anellenica¹⁴⁴: in termini fattuali, non ci sono basi linguistiche per stabilire se chi portava il nome, a Montagna di Marzo come a Castiglione, fosse un greco o un indigeno.

Ci si chiede, d'altro canto, se la sequenza *δενδα* incisa sui due schinieri sopra ricordati (MMA 86 a-b, qui figg. 117-118) possa davvero essere considerata formata su altra base onomastica rispetto a quella di *Νευδας* (secondo un

137 Escluse le sigle alfabetiche e le iscrizioni mutile non integrabili, e includendo invece le abbreviazioni che è stato possibile sciogliere (*τι*, *νευ* e *πυ*, vedi *supra*).

138 Il processo acculturativo dei Greci nei confronti delle popolazioni indigene in Sicilia si risolve, sul versante onomastico, in un'ampia diffusione di nomi di tradizione indigena nelle comunità greche della Sicilia arcaica (Selinunte soprattutto, ma anche Camarina o Gela); e del pari è largamente attestato, nei centri indigeni ellenizzati, l'uso di nomi greci da parte della popolazione locale. Su queste condizioni, un quadro generale in POCETTI 2012, pp. 85-91; vedi, da ultimo, AGOSTINIANI 2017, *passim*.

139 IAS II, CAS 18-19; AGOSTINIANI 1992, p. 149 n. 8.

140 IAS II SCI 1; AGOSTINIANI 1992, p. 148 n. 7.

141 ARENA 1992, n. 75.

142 ARENA 1997; da ultimo, BRUGNONE 2008.

143 LAZZARINI, POCETTI 2009. La presenza del nome in contesti non ambigui (le attestazioni di Gela, Selinunte e Palazzo) rimuovono definitivamente i dubbi, a suo tempo da me non immotivatamente avanzati (PROSDOCIMI, AGOSTINIANI 1976-1977, p. 223), sulla effettiva valenza onomastica della sequenza.

144 Nelle stesse condizioni ci troviamo con il graffito su piede di kylix MMA 85: *δεητας*, di nuovo il nominativo in *-ας* comune al patrimonio onomastico greco e anellenico, e di nuovo una forma di citazione. E altrettanto indecidibile è l'attribuzione al greco o ad una lingua anellenica di MMA 52: *γασμυσχελος* e MMA 35: *ιζακαιος*: l'uscita in *-ας* dei due nomi è certamente quella del nominativo maschile greco, ma essendo in forme di citazione, non ha una funzione linguisticamente significativa.

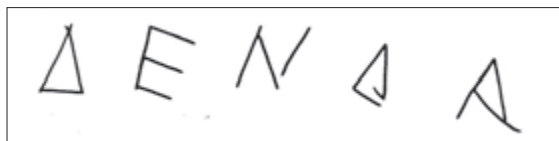


Fig. 117. Montagna di Marzo. Schiniere con iscrizione incisa, IAS II, MMA 86.a.



Fig. 118. Montagna di Marzo. Schiniere con iscrizione incisa, IAS II, MMA 86.b.

proposta che è stata avanzata, per più versi difficile da sostenere, si tratterebbe di un genitivo in *-ā* da un *Δενδᾶς*, ipocoristico tratto dall'antroponimo greco *Δένδιλος*¹⁴⁵, e non una pura variante fonetica (minima). Se così è, la finale potrebbe essere quella di un genitivo (dorico) in *-ā*, da un *Δενδᾶς*, il che qualificherebbe la forma scritta sugli schinieri come greca. Ma esiste un'altra possibilità, che coinvolge la "lettura" morfologica anche di *Νενδᾶς*: che si tratti, cioè, in ambedue i casi, non di un nome in *-ας*, ma di un nome in *-α*, *Νενδα/Δενδα*, che comparirebbe con marca di genitivo in *-ς* nel caso delle iscrizioni con *νενδᾶς*, secondo la forma di citazione in *-α* nel caso di *δενδα*. Un nominativo maschile in *-α* è certo estraneo al greco; ma pare, invece, congruente con la parlata locale, se è vero (vedi *supra*) che il *Ταμυρα* con cui inizia l'iscrizione dipinta sull'anfora è la resa di quello che in greco è *Θαμύρας*¹⁴⁶. E in questa prospettiva andrebbero inquadrate iscrizioni monorematiche con *-α* finale, come MMA 44a: *πυρρία* (qui, fig. 119), per la quale una *interpretatio graeca* può non essere esclusiva¹⁴⁷, e MMA 81: *κακρυολα* (qui, fig. 120).

Un ultimo punto, prima di passare alla lingua delle iscrizioni della tomba Est 31, è quello della qualificazione, in termini di pertinenza linguistica, di MMA 43: *νικαι*¹⁴⁸ (qui, fig. 121). Per evidenza, si impone una analisi come *viv-ai*, con un'uscita morfologica di dativo¹⁴⁹ che è del greco, ma è ipotizzabile anche per la parlata anellenica

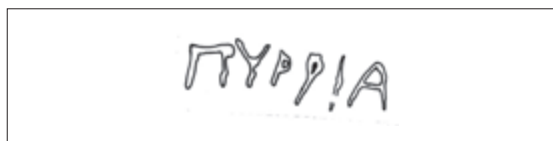


Fig. 119. Montagna di Marzo. Tomba 109, coperchio di pisside IAS II, MMA 44.a (graffito).

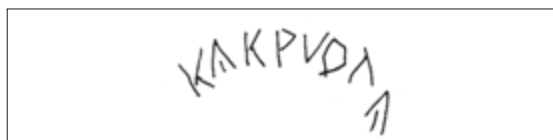


Fig. 120. Montagna di Marzo. Fondo di vaso, perduto IAS II, MMA 81 (graffito).

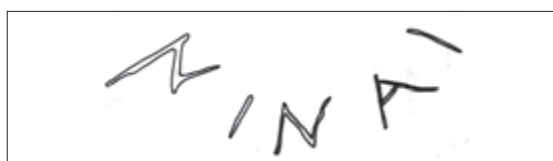


Fig. 121. Montagna di Marzo. Tomba 104, piede di kylix IAS II, MMA 43 (al di sotto, graffito).

di Montagna di Marzo. Saremmo dunque, di nuovo, di fronte a un tratto condiviso, tale da rendere indecidibile l'attribuzione linguistica del testo. In realtà, il graffito di Montagna di Marzo si inserisce in un contesto documentario che è inclusivo di (linguisticamente) greco e indigeno: quello delle iscrizioni che impiegano un formulario in cui, per esprimere l'appartenenza dell'oggetto iscritto ad un certo personaggio, il nome del personaggio compare non al genitivo, ma al dativo. Si tratta di una morfologia che, a partire dalle costruzioni in cui il dativo si accompagna con la prima persona del verbo "essere" (nelle "iscrizioni parlanti"), è totalmente estranea all'uso greco, ma che invece è ben presente nella Sicilia arcaica: dove può essere il prodotto di una interferenza con l'elimo (o altra lingua ad esso affine, per parentela o contatto), nel quale questo impiego del dativo è sistematicamente presente.

2.2.8. L'analisi linguistica delle iscrizioni della tomba Est 31 trova un ottimo (e ineludibile) punto di parten-

145 Così MANGANARO 1968-1969, p. 200, e cfr. BETTARINI 2005, p. 127. Su tutta la questione del rapporto tra i due antroponimi, e sull'eventuale loro rapporto con il verbo *δενδῖλλω* "ammiccare" conto di tornare in altra sede.

146 E si aggiunga, da altro ambito "siculo", la sequenza *εποπασκα* che si può isolare nell'iscrizione della porta urbana del Mendolito, e nella quale, a mio avviso a ragione, Aldo Prosdocimi (PROSDOCIMI 1995, pp. 67-68) riconosceva un nome proprio maschile, al nominativo, resa locale di un composto del tipo *Ἰππο-*.

147 La sequenza è graffita su una pisside, un vaso, si ritiene, di uso prevalentemente femminile.

148 Nell'inventario Mussinano compare un fondo di kylix apoda a v.n. con un graffito *νικαι* (in IAS II: MMA 36), del quale si sono perse le tracce, ma che parrebbe altra cosa da MMA 43 (l'inventario la attribuisce alla tomba 71, mentre MMA 43 è attribuita alla tomba 104). L'ipotesi di un errore materiale non mi sembra remota.

149 Quanto precede si inquadra nella categoria dei "Lallnamen": nome personale o, meno facilmente, nome comune con referenza a persona.

za nelle condizioni oggettive che le caratterizzano (vedi *supra*): un numero più che considerevole di testi, alcuni monorematici, altri (appena) più complessi; in un preciso, ricorrente e non casuale rapporto con la tipologia del vaso; distribuiti, in maniera organica, tra due sepolture a quanto pare contemporanee; dovuti all'intervento di più di una mano, con addizione del testo, in tre casi, ad altro già presente sul vaso. È riflettendo su queste condizioni che si può cercare di ricostruire l'evento scrittorio (o gli eventi scrittori) a cui risalgono i testi: come ho fatto recentemente in altra sede¹⁵⁰, alla quale rimando, richiamando qui solo i punti principali, e aggiungendo però alcune ulteriori (oggettivamente, non marginali) considerazioni.

2.2.9. Possiamo convenientemente partire dal rapporto tra iscrizioni e vasi che ne costituiscono il supporto. Questi si ripartiscono in due grandi gruppi. Da una parte, vasi potori di dimensioni importanti (coppe su piede, "stemless cups", uno skyphos), tutti attici d'importazione: vasellame di lusso, tipicamente connesso alla consumazione del vino nel simposio; 7 in tutto, dei quali 3 nella deposizione anteriore, 4 in quella posteriore. Dall'altra, 6 vasi¹⁵¹ di varia tipologia, ma tutti di più ridotte dimensioni, solo in parte attici di importazione. Cominciando da questi ultimi, è facile constatare che si tratta nella totalità dei casi di iscrizioni monorematiche – due volte *φολα*, tre volte *φίταριον* (due nella sua forma completa, una in quella abbreviata *φι*), una volta *γέλε* – ognuna delle quali appare associata ad un particolare tipo di vaso: *φολα* alla "small stemless cup" attica, *φίταριον* alla piccola oinochoe di fabbricazione coloniale¹⁵², *γέλε* al boccalletto attico. Ritengo vi siano pochi dubbi che le iscrizioni rappresentino l'indicazione del contenuto a cui erano destinati i vasi, che nel caso delle due piccole oinochoai potrebbe essere, come mi suggerisce Rosamaria Albanese, un liquido denso, da aggiungere al vino (del miele?): il che potrebbe restringere all'ambito di sostanze inerenti alla consumazione del vino nel banchetto i valori possibili per il *φολα* delle due coppette attiche

(farina? formaggio, vedi *supra*, § 2.1?), e per il *γέλε* del boccalletto (per il quale vedi subito sotto). Quanto tutto questo trovi riscontri sul piano linguistico non si coglie per evidenza. Quello che a mio avviso è sicuro, però, è che le tre sequenze non sono parole greche, mentre è vero che, per due almeno di esse, vi sono riscontri nel gruppo linguistico latino-italico: *γέλε* richiama il nome latino del "ghiaccio", nonché, soprattutto, la parola *γέλα* "πάχνη" attribuita da Stefano di Bisanzio alla lingua degli Opici e dei Siculi, e ritenuta costitutiva del nome della città di Gela (e del suo omonimo fiume)¹⁵³; mentre *φολα* pare trovare riscontro nella base **wol-* "buono", ben presente nel lessico del gruppo latino-italico¹⁵⁴. Quanto alla terza, *φίταριον*, esclusa l'etimologia greca che ne è stata proposta¹⁵⁵, l'uscita in -v, che effettivamente "suona greco" – più di quanto non corrisponda, invece, alle attese per una lingua del gruppo latino-italico (ci attenderemmo piuttosto -μ) – potrebbe spiegarsi, nel quadro del più volte richiamato bilinguismo di Montagna di Marzo, nei termini di una sostituzione di /m/ finale della lingua locale con /n/ della lingua dominante, il greco¹⁵⁶.

Se quanto si è detto fin qui è accettabile, ce n'è abbastanza, mi sembra, per sostenere che le sei iscrizioni su piccoli vasi documentano la lingua locale (con un elemento di interferenza con il greco). Il fatto che in tutte e sei si riconosca la stessa mano (vedi *supra*) ne fa un complesso omogeneo, da riportare con ogni verosimiglianza ad uno stesso evento scrittorio. Senza escludere che l'incisione, sui vasetti, dei termini che richiamano sostanze "complementari" all'uso del vino sia avvenuta in una qualche occasione simposiaca, mi sembra più naturale pensare che l'evento scrittorio si collochi nel contesto della cerimonia funebre: come mostra il corredo, tra gli aspetti della vita dei due defunti che vengono richiamati in quell'occasione è centrale quello, appunto, del simposio

153 WHATMOUGH 1933, pp. 452-453. La circostanza che la parola compaia su un boccale sembra rimandare, piuttosto che al vero e proprio ghiaccio, ad un liquido freddo.

154 Se ne è trattato, recentemente, a proposito della nuova iscrizione (enotria) da Tortora in Lucania, LAZZARINI, POCCHETTI 2001, pp. 136-138. Che si tratti, come voleva Giacomo Manganaro (MANGANARO 1968-1969, p. 200) della parola greca *οὐλά* "orzo sacrificale" va escluso (LEJEUNE 1972-1973, p. 305), perché *οὐλά* non ha mai avuto /w/ iniziale. Per l'uscita, un richiamo al suffisso latino -*arium* (nella formazione di termini che denotano luogo dove si conserva qualcosa, come *armarium* o *solarium*) può non essere del tutto gratuito.

155 MANGANARO 1968-1969, p. 200: «*φίταριον* cioè *ἰτάριον* (ion. *ἰτῆριον*) "viatico"», interpretazione doppiamente impossibile (LEJEUNE 1972-1973, p. 305), perché la radice **ei-* "andare" su cui è costruito *ἰτῆριον* non ha /w/ iniziale, e perché in -*τῆριον* la *η* è greco-comune.

156 Come avviene, sistematicamente, e come effetto del contatto di lingue, nella defixio di Marcellina (CAMPANILE 1992, p. 372).

150 AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, pp. 45-49.

151 Non inserisco ovviamente il n. 49: τ, presumibile graffito commerciale attico (vedi *supra*).

152 Così è nelle due occorrenze della forma intera, tutte e due della deposizione posteriore; il fatto che l'abbreviazione *φι*, che è della deposizione anteriore, sia su un vaso di tipo diverso (una ciotoletta), e che lo stesso valga per le altre due occorrenze della stessa abbreviazione (MMA 56 e 57, rispettivamente, su una coppa a v.n. e su una coppetta a vernice nerastra) non incide se non in maniera marginale sulla configurazione del quadro, ed è passibile di più spiegazioni.

e della consumazione codificata del vino (vedi *infra*, § 4, *passim*).

2.2.10. In maniera diversa stanno le cose per i graffiti che si trovano sui sette vasi potori. Su tutti e sette compaiono iscrizioni che si devono a una stessa mano, chiaramente (e platealmente, vista la correzione di *alpha* sopra ricordata) diversa da quella cui si devono le iscrizioni monorematiche appena discusse: *μαρεσκακα(μ)* sui tre vasi potori della deposizione anteriore, e *αρακακαμ* sui quattro della deposizione posteriore. Lasciamo per il momento da parte *μαρεσκακα*, su cui ritorneremo più avanti. La dimensione delle due sequenze *μαρεσκακαμ* e *αρακακαμ* indica che non si tratta di testi monorematici. Lo scarto nella struttura delle due sequenze, e il rapporto esclusivo di *μαρεσκακαμ* con la deposizione anteriore, di *αρακακαμ* con quella posteriore¹⁵⁷, induce a pensare che in ognuna delle due sequenze sia contenuto il nome del personaggio sepolto.

Mancano reali evidenze da utilizzare per un'analisi esauriente dei due testi¹⁵⁸, al di là della segmentazione *μαρεσ+κακαμ* e *αρα+κακαμ* imposta dal puro confronto formale. Resta comunque suggestiva, se non addirittura vincolante sotto il profilo interpretativo, l'ampia diffusione nella Sicilia arcaica, nella documentazione epigrafica greca ma anche in quella anellenica (di Segesta), di quelle "iscrizioni parlanti" il cui tratto caratterizzante è costituito dalla forma *εἰμὶ* "io sono", localmente scritta *εἰμ* o *εμ*, che evidentemente richiama la finale delle due sopra descritte sequenze. Ci si chiede allora se anche a Montagna di Marzo, come a Segesta¹⁵⁹, non siamo di fronte al formulario greco "rivissuto" in termini locali, e se il ...*μ* con cui terminano le due sequenze non vada letto come una resa aferetica di *εἰμ*¹⁶⁰, che è certo sostanzialmente estranea all'uso greco, ma potrebbe attribuirsi ad un uso sub-standard locale. In questa prospettiva, l'anomalia di *μαρεσκακα* del n. 75 potrebbe esser vista come omissione di un elemento formulare, quello che fa di un'iscrizio-

ne di possesso una "iscrizione parlante"¹⁶¹. A sostegno dell'analisi proposta per *μαρεσκακαμ* e *αρακακαμ*, può valere MMA 66: *δεδενεμ* (vedi sopra), che potrebbe essere analizzato nella stessa maniera.

Se così è, come credo, le due sequenze si segmentano come *Μαρεσ Κακα 'μ* e *Αρα Κακα 'μ*, con *Μαρεσ Κακα* e *Αρα Κακα* formule onomastiche bimembri, ognuna riferita ad uno dei due personaggi sepolti: che le due formule, aventi in comune il secondo elemento, individueranno come legati da parentela (due fratelli?): in evidente coerenza con la loro sepoltura, nella medesima tomba e con le medesime modalità, vedi *infra*, § 4. Sotto il profilo delle basi onomastiche, vi sono solidi confronti latino-italici per *Μαρεσ*¹⁶², meno stringenti ma almeno ipotizzabili per *Αρα* e *Κακα*¹⁶³.

Resterebbero da qualificare – fatta salva la valenza comunque greca di *'μ*, vedi *supra* – le unità costitutive individuate nelle due iscrizioni, dal punto di vista della lingua e della grammatica. Se partiamo da quello che pare un dato sicuro, e attribuiamo a *Μαρεσ* una morfologia di nominativo (del tipo italico solidamente attestato in Sicilia), allora lo stesso valore morfologico andrà attribuito all'uscita in *-a* di *Αρα* e *Κακα*, che, riferiti come sono ai due defunti, rientrerebbero dunque nella serie anellenica dei nomi personali maschili in *-a* di cui si è sopra trattato: altrimenti detto¹⁶⁴, il formulario sarebbe sì quello delle iscrizioni parlanti, ma, all'interno di queste, del tipo, assolutamente minoritario, anche se ben presente nell'epigrafia dell'Italia antica¹⁶⁵, nel quale il possesso dell'oggetto non ha espressione linguistica attraverso la flessione di un nome al genitivo o al dativo (vedi *supra*), ma resta inespresso, e il nome compare nella pura forma di citazione. Quanto alla lingua impiegata, la presenza di

157 Già rilevato da Franco Crevatin (CREVATIN 1970-1971, pp. 309-310), che su questo rapporto esclusivo basa la sua interpretazione (solo in parte coincidente con quella qui presentata).

158 L'analisi che fu proposta, e mantenuta nel tempo, da Giacomo Manganaro (MANGANARO 1968-1969, p. 200; da ultimo, MANGANARO 2012, pp. 446-448), che vedeva nei testi una formula di maledizione, è da respingere (vedi quanto già LEJEUNE 1972-1973, p. 305; CREVATIN 1970-1971, p. 313).

159 AGOSTINIANI 2015, pp. 39-40.

160 L'idea che ...*μ* si spiegasse come una modifica, per fonotassi, da *εἰμ* è stata sostenuta anche da Giacomo Manganaro (MANGANARO 1968-1969, p. 200; da ultimo, MANGANARO 2012, p. 446), che parla di "crasi": ma in altro e inaccettabile contesto interpretativo.

161 Per una eventuale motivazione rimando ad AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, p. 44.

162 Da ultimo, AGOSTINIANI 2009, pp. 49-51.

163 AGOSTINIANI 1984-1985, pp. 200-201. *Μάρης* è il nome dell'archegeta degli Ausoni secondo Eliano, vedi P.-W. s.v. *Mares*; presumibilmente da **Maryos* (per la trafilà, AGOSTINIANI 2009, p. 54). Quanto ad *Αρα(ς)* e *Κακα(ς)*, vi sono indubbe assonanze con l'onomastica latina (*Arrius* e *Cacus/Cacius*), cfr. AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, p. 49. Per *Αρα(ς)* un confronto interno al mondo indigeno siciliano può essere individuato nel nome *Αραστες*, certamente non greco, che compare su una defixio di V secolo a.C. (nonché graffito sulla parete di una coppa ionica: ma si tratta di un falso moderno), vedi AGOSTINIANI 1980-1981, pp. 514-515. Paul Kretschmer (KRETSCHMER 1894, p. 186) menziona la presenza, su una kylix attica a f.r. del Museo Archeologico di Monaco, in un contesto di acclamazione, di un antropónimo *Kakās*, nel quale Laurent Dubois (DUBOIS 2017, p. 313) vede il nome di uno straniero in Attica.

164 AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016, p. 49.

165 AGOSTINIANI 1982, pp. 178-186, 241-242, 260-261; COLONNA 1983.



Fig. 122. Montagna di Marzo. Tomba 187, kylix IAS II, MMA 63 (sul fondo esterno, graffito).

uscite di nominativo maschile in *-a* è come detto estranea al greco, e rimanda perciò alla lingua anellenica locale, vedi *supra*: mentre, d'altro canto, *'μi* si configura come un elemento del formulario greco (*εἰμι* "io sono")¹⁶⁶. Se quest'analisi è corretta, siamo di fronte ad un esempio di "testo misto", come a Segesta¹⁶⁷.

2.2.11. Come collocare, in questa ricostruzione, le tre iscrizioni che preesistevano all'intervento del secondo incisore sulle coppe nn. 69-70 e 72 (rispettivamente, *ιταλο* e *πατορα*)? Per le due occorrenze di *ιταλο* la mano è certamente la stessa, mentre meno sicuro è che ad essa si debba anche *πατορα* (ma la varietà alfabetica e le dimensioni delle lettere sono comunque le stesse). Si tratta di iscrizioni monorematiche, consistenti in due nomi personali flessi al genitivo secondo la morfologia del greco: *Ἰταλῶ*, genitivo di un nome in *-ος*, e *Πατορᾶ*, genitivo di un nome in *-ας*. Sulla consonanza italiana del primo sarebbe assurdo insistere. Quanto al secondo, non pare appartenere al patrimonio onomastico greco, mentre la base onomastica è presente in un altro graffito di Montagna di Marzo (MMA 63: *πατορφε*, qui fig. 122), ed è stata – a mio avviso, giustamente – riconosciuta in una defixio dall'area palermitana, in una sequenza letta *'Πατορῶ*: un nome personale femminile, che compare

in un testo assieme ad altri nomi di stampo italico¹⁶⁸. In queste condizioni, non mi sembra ci siano ragionevoli alternative a quella di identificare in *Ἰταλός* e *Ῥατορας* due personaggi, presumibilmente due sodales (vedi *infra*, § 4) del guerriero della deposizione posteriore, che avevano scritto il loro nome sulle coppe di cui si servivano (si tenga presente la posizione del graffito, sotto il piede del vaso, dunque in una posizione non in conflitto con l'uso della coppa), e che poi le hanno dedicate al defunto nel cerimoniale funebre. A giudicare dai nomi, anche in questo caso non si tratta di Greci: anche se l'uso del greco (rilevabile nella morfologia) per "marcare" la coppa come propria è segno di un rilevante processo di ellenizzazione.

2.2.12. L'analisi delle iscrizioni della tomba Est 31 ci descrive una situazione che ben si iscrive in una fase nel processo di ellenizzazione culturale e linguistico delle popolazioni indigene della Sicilia, cioè in quella, appena precedente alla fase conclusiva del processo, che va dalla fine del VI alla prima metà del V secolo a.C.: personaggi che portano nomi di stampo non greco scrivono questo nome, come marca di possesso su una coppa, usando il greco; sostanze presumibilmente collegate al consumo del vino vengono designate, sui vasetti che le contengono, con vocaboli della lingua locale (uno in forma grecizzata); le coppe e lo skyphos dedicate ai due defunti comportano l'uso di un formulario epigrafico misto. Si tratta di segni evidenti dello stato di avanzamento che, intorno alla metà del V secolo a.C., il processo ha raggiunto a Montagna di Marzo: ed è significativo, per antitesi, il confronto con le condizioni denunciate da un documento come l'iscrizione dipinta sull'anfora MMA 83 (vedi *supra*), presumibilmente della fine del VI secolo a.C., la quale documenta una lingua che è priva di elementi innovativi legati al contatto con il greco, e che anzi rende compatibile con la fonetica e la morfologia indigena un nome greco come *Εὐρύμαχος* (vedi *supra*). Tra i pregi della documentazione epigrafica arcaica di Montagna di Marzo, e in particolare delle iscrizioni della tomba Est 31, c'è dunque anche quello di permetterci di individuare una diacronia che altrove nella Sicilia arcaica difficilmente è dato di cogliere.

Luciano Agostiniani

166 Alla stessa maniera, continuo a ritenere (da ultimo, AGOSTINIANI 2009, p. 39), si spiega la presenza della parola *εἰμι* nelle iscrizioni elime.

167 Se si potesse attribuire all'uscita di *Μαρες* il valore di un genitivo, si potrebbe prospettare la possibilità che le cose stiano diversamente, e che la *-a* finale di *Απα* e *Κακα* sia la stessa uscita di genitivo in *ᾱ*, da *Απας* e *Κακας*, riscontriamo per esempio nel *Τῆτᾱ εἰμι* di Sabucina (DUBOIS 1989, n. 171), che rimanda ad un nominativo *Τῆτας*: nel qual caso si potrebbe vedere in *Μαρες Κακα 'μi* e *Απα Κακα 'μi* non dei testi misti, ma greci (anche se di un greco sub-standard, come detto). Di fatto, però, una "lettura" greca di *Μαρες* come genitivo pare un ad hoc, senza sostegno nemmeno all'interno di varianti sub-standard del greco; per cui l'ipotesi va, al momento, accantonata.

168 ARENA 1992, n. 117.

3. Cronologia dei corredi

L. Mussinano riteneva che tra le due deposizioni corresse “il periodo di una generazione” e considerava quella del sarcofago più vicino all’ingresso più recente (secondo quarto del V sec. a.C.) rispetto a quella del sarcofago posteriore¹⁶⁹ (primo quarto del V sec. a.C.). Egli si basava sulla differenza cronologica tra il vaso a testa femminile della Cook Class (n. 40), considerato ancora tardo-arcaico, e quello della Vienna Class (n. 39), datato al 470-60 a.C. Prudenza su questa proposta è stata espressa da B. Shefton, che ha considerato che “until the whole contents of the tomb are available, it is impossible to say how far the difference in date between the two plastic vases validly distinguish the dates of the two depositions.”¹⁷⁰

A mio avviso, si tratta di due deposizioni contemporanee, per le quali i materiali di corredo consentono di proporre una datazione tra la fine del secondo quarto e l’inizio del terzo quarto del V sec. a.C., se si considera la presenza della coppa n. 61 (vedi *infra*).

Tale cronologia è basata in particolare sui quattordici vasi con iscrizioni (vedi testo di L. Agostiniani) apposte su vasi attici, tutti ascrivibili a tipi che hanno riscontro in contesti greci del secondo quarto del V secolo e in particolare del 470-60 a.C., e su due oinochoi e una coppetta su basso piede a dipintura parziale, di produzione probabilmente siceliota, che hanno riscontro a Morgantina in un corredo del 475-450 a.C.

I materiali hanno una loro coerenza cronologica, da cui si dissocia solo una coppa di tipo attico, ma di probabile fabbrica siceliota (n. 61), posta nel gruppo di vasi presso la banchina di fondo, che costituisce l’elemento recenziore dei corredi, dal momento che la produzione della forma sembra iniziare in Attica non prima del terzo quarto del V sec. a.C.¹⁷¹

I due gruppi di vasi con iscrizioni sembrano omogenei cronologicamente, poichè sono in entrambi rappresentati tipi di vasi analoghi, come le *stemless cups* nn. 67 e 68, recanti la stessa iscrizione, e le *Castulo cups* nn. 71 e 72, del gruppo ubicato al fondo della tomba, e nn. 73 e 74, del gruppo prossimo all’ingresso.

Il fatto che forme analoghe di vasi (*stemless* e *Castulo cups*) siano presenti nei due gruppi, anteriore e posteriore, lascerebbe supporre che essi siano stati collocati (nello stesso momento?), come offerte intenzionalmente diversificate ai due defunti. Essi costituiscono due “insie-

mi”, in cui sono percepibili due “sistemi” coerenti. Questa constatazione può essere rilevante anche per la interpretazione delle iscrizioni graffite sui vasi, nel senso che iscrizioni in un certo senso omologhe si trovano in ogni gruppo. Infatti, se si considera la disposizione in cui furono ritrovati i vasi come intenzionalmente differenziata per deposizione, si avrebbero solo nel primo gruppo i graffiti relativi a “mareskakami” e solo nel secondo gruppo quelli con “arakakami” (vedi testo di L. Agostiniani).

4. Considerazioni sulle deposizioni

I corredi della tomba Est 31 riflettono la volontà di esprimere l’immagine di un’*élite*, fondata sul ruolo militare, che ha il privilegio di pratiche e rituali incentrati sul consumo del vino e di carni arrostate. L’enfasi posta sulla condizione guerriera si affianca all’esibizione di oggetti, come gli strigili, relativi a pratiche di *paideia*, emblemi di uno stile di vita aristocratico mutuato da pratiche elleniche.

La tomba è del tipo tradizionale indigeno a camera ipogeica con una banchina sul lato opposto all’ingresso, utilizzata per deporre vasellame, e non (come avviene di norma) per il defunto. Sono infatti due sarcofagi fittili che contengono i corpi inumati di due guerrieri. Le tombe a camera sono ovviamente sepolture di famiglia, per cui non sarebbe illogico pensare che, anche in questo caso, i defunti avessero legami parentali.

Se assumiamo che i corredi esprimano pratiche sia reali sia simbolico-rituali e che possano essere soggetti a diversi livelli di lettura, con interferenze tra il reale piano sociale e quello “metaforico” funerario, si ha l’impressione che il gruppo che ha organizzato le esequie abbia voluto veicolare attraverso i materiali, e in particolare l’iconografia di alcuni di essi (elmo con paragnatidi a protome di sileno, oinochoe e coppa a figure nere con scene dionisiache, oinochoi a protome femminile, forse di menade), una forte connotazione dionisiaca. Essa potrebbe esprimere significati polivalenti, così come polisemico può essere ritenuto ogni oggetto.

Da un lato si potrebbe cogliere un’allusione alla figura di Dioniso come guerriero, nota attraverso l’*imagerie* attica, dove anche i satiri sono talora raffigurati con armature e armi, in «una serie di polarità che definiscono il loro carattere ambivalente, tra l’umano e l’animale, tra una pratica oplitica e una pratica efebica della guerra, tra l’universo della guerra e quello del komos». Nelle immagini di vasi attici a figure nere Dioniso è talora equipaggiato

169 MUSSINANO 1970, p. 169.

170 SHEFTON 1996, p. 89.

171 SPARKES, TALCOTT 1970, p. 107.

come guerriero di tipo tradizionale oplitico, come in un'anfora da Tarquinia, dove uno scudo reca come *epsema* un polpo a otto bracci, elemento simbolico alludente all'accerchiamento del nemico. Nelle raffigurazioni vascolari attiche a figure rosse Dioniso è accompagnato da satiri, che si mescolano al combattimento talora elmati, armati di spada o di una lancia. La guerra dionisiaca sembra associata ai valori simbolici del vino che si ritrova, quasi come arma, nelle mani dei satiri¹⁷².

E' legittimo allora forse chiedersi se non sia questa serie di polarità, relativa a un rapporto metaforico tra l'universo del *komos* (corteo bacchico) e del banchetto e quello della guerra, che intravediamo nella volontà di rappresentazione espressa attraverso il corredo della tomba Est 31. Possiamo chiederci se rituali o cerimonie incentrati sull'uso del vino possano essere stati propri di sodalizi di individui con attività atletica e guerriera. Il vino col suo carattere inebriante poteva essere una bevanda o tra le bevande utilizzate per infondere coraggio al combattimento.

Una forte allusione a cerimonie di tipo dionisiaco è implicita in una iscrizione greca di una kylix attica, indicata come proveniente dalla stessa Montagna di Marzo, nella quale «Porkos restituisce questo skyphos al thiasos dei [bevitori]»¹⁷³, il che sembra indicare il costume della circolazione e dello scambio di vasi potorii tra sodali, partecipanti ad un banchetto. E' significativo che venga usato il termine *thiasos*, che, com'è noto, è letteralmente la schiera che celebra rituali in onore di Dioniso.

Nella tomba Est 31 l'uso del vino, anche di pregio, è enfatizzato dalla presenza di tre anfore da trasporto, due greche attribuibili alle produzioni di Mende e di Corinto e una greco-occidentale. L'uso di formaggio, testimoniato dalle grattugie, rievoca rituali eroici di età orientalizzante¹⁷⁴ ed è documentato in altri centri indigeni della Sicilia in età tardo-arcaica.

Forse anche l'assenza del cratere nella tomba Est 31, insieme alla presenza di tre contenitori vinari, potrebbe essere allusiva alla sfera dionisiaca: bere vino *ákratos*, puro, è un'usanza non solo barbara, ma propria dei satiri, che compongono il seguito maschile di Dioniso, come sappiamo da una nota coppa del 510 circa, firmata da

Epiktetos, in cui un satiro beve sdraiato direttamente da un'anfora vinaria¹⁷⁵.

Inoltre, se la connotazione dionisiaca potrebbe alludere, a livello ideologico-sociale, a pratiche e cerimonie di tipo dionisiaco (che forse contraddistinguono sodalizi di guerrieri), essa potrebbe anche richiamare, a livello funerario, simbologie salvifiche della religione di Demetra, cui è collegata la figura di Dioniso. E' noto che i rapporti tra culti misterici di Dioniso e delle divinità eleusine (Demetra e Kore) e altre religioni salvifiche sono complessi e spesso interrelati. Dalla fine del VI secolo a.C., ad esempio, appare chiaro in Magna Grecia un legame fra religiosità dionisiaca, con gli aspetti misterici collegabili alla divinità dell'ebbrezza, e orfismo, che investe anche le aristocrazie indigene. Non è tuttavia possibile individuare un rituale o corredo specifico proprio degli iniziati a religioni misteriche, poiché oggetti-simbolo possono esprimere «significati diversi e relativi a più livelli di esperienza, sia razionale che emotiva»¹⁷⁶.

Al diffondersi di queste dottrine si deve la progressiva adozione del banchetto funebre dalla seconda metà del VI sec. a.C., alla quale sono correlabili alcune figure di banchettante sdraiato su *kline*, di cui un esempio in bronzo è noto in Sicilia dal Mendolito di Adrano¹⁷⁷.

Se il corredo serve ai defunti per il banchetto che li attende nell'Aldilà, dove «un'ebbrezza eterna [è] il più bel premio di virtù» (Platone, Repubblica, 2, 363 c,d), può comprendersi forse come il dio dell'ebbrezza giochi un ruolo centrale nei miti escatologici¹⁷⁸.

Che i defunti della tomba Est 31, o il gruppo che ha avuto la responsabilità delle loro esequie, fossero iniziati a una religione misterica salvifica, incentrata sulla figura di Dioniso, non è certo suffragabile solo sulla base dei materiali. Anche se l'uovo è un simbolo-cardine della cosmogonia orfico-dionisiaca, la presenza di uova tra le offerte non può essere assunta, da sola, come un intenzionale collegamento con l'orfismo, se si pensa alla valenza metaforica generale dell'uovo come simbolo di rinascita¹⁷⁹.

175 Cfr. LISSARAGUE 1989, p. 17, fig. 3.

176 BOTTINI 1992, pp. 60, 63, 65.

177 DE MIRO 1976, pp. 24-25, n. 13, tavv. XVII-XVIII, 530 a.C.

178 BOTTINI 1992, p. 68.

179 Per offerte di uova in necropoli greche dal Geometrico all'età classica: KURTZ, BOARDMAN 1971, pp. 77, 149, 215. Per la penisola italiana, ad es.: LO PORTO 1978, p. 739, tav. CIX, 2, Rutigliano-Purgatorio, t. 17; GUARNIERI 1993, pp. 181-195. In Sicilia, nove gusci di uova di gallina, alcuni dei quali con foro di succhiatura, erano all'interno di un'olpe tardo-protocorinzia (terzo quarto VII sec. a.C.) nella tomba Fusco 184 di Siracusa: PELAGATTI, VALLET 1980, p. 379. Un uovo è

172 LISSARAGUE 1987, pp. 111-118, citazione a p. 114; LISSARAGUE 1989.

173 DUBOIS 1989, p. 191, n. 167; MANGANARO 1999, p. 19, a, fig. A.

174 RIDGWAY 1997.

Anche altre offerte alimentari attestate nella tomba andrebbero valutate per comprenderne i significati. Le ossa di un volatile, possibilmente un gallo, sono state ritrovate all'interno della brocca di bronzo n. 29 deposta tra altre offerte sulla banchina. Se esso da un lato può essere considerato semplicemente un alimento, d'altro canto non si può dimenticare come la figura del gallo abbia una valenza semantica complessa, con interferenze tra diversi livelli espressivi¹⁸⁰ (eroico, erotico e funerario).

Come testimone della transizione dalla notte al giorno, il gallo in generale presiede ad ogni forma di passaggio. Il suo legame con Demetra e con Hermes psicopompo, come animale che accompagna i morti nel passaggio dalla vita alla morte (Luc., *Gall.*, 2, 29) gli attribuisce una forte valenza ctonia (e basti ricordare l'Apologia di Socrate di Platone per questo aspetto). Esso è collegato a Persephone¹⁸¹, ma processi di osmosi si verificano fra la dea dell'Oltretomba e quella dell'Amore, con frequente scambio di attributi e funzioni. L'animale è inoltre simbolo di combattimento e di vittoria ed è quindi associato spesso a divinità come Atena e Ares¹⁸². Quest'ultimo livello di lettura (senza trascurare gli altri) potrebbe cogliersi in particolare nel caso della tomba Est 31 con deposizione di due guerrieri.

Grazie all'interpretazione proposta da L. Agostiniani (vedi *supra*), le iscrizioni monorematiche apposte su alcuni vasi presenti in entrambe le deposizioni (coppetta n. 67 e ciotolina n. 78 in quella anteriore; boccale n. 66, coppetta n. 68, oinochoai nn. 76 e 77 in quella posteriore) potrebbero ritenersi relative ai loro contenuti ed essere state incise al momento della cerimonia funebre, fornendo quindi preziose informazioni sullo svolgimento del rito delle esequie, di cui non si conoscono al momento paralleli in contesti funerari della Sicilia e contribuendo a caratterizzare la "eccezionalità" della sepoltura Est 31.

Per quanto riguarda l'identità di questi defunti, se attraverso la complessità del rituale è percepibile il loro elevato *status* sociale, non è certo agevole, né prudente, tentare di ipotizzare una definizione in senso etnico solo sulla base della cultura materiale.

Sembrerebbe comunque da escludere, a mio avviso, la possibilità che si tratti di Greci, non solo per la deposizio-

ne entro una tomba a camera, di tradizione tipicamente indigena, sia pure entro due sarcofagi di tipo gelòo (che indicano un chiaro rapporto con la vicina colonia), ma soprattutto per l'esibizione ostentatoria del corredo, con forme iterate, tipiche della mentalità indigena, e per l'articolata connotazione guerriera dei defunti¹⁸³.

L'interpretazione delle iscrizioni che recano incisi dei nomi permette di dedurre che i defunti sono *Mares Kaka* e *Ara Kaka* (rispettivamente depositi nei sarcofagi anteriore e posteriore), possibilmente consaguinei e forse fratelli (vedi *supra*). Per il defunto *Ara* sono utilizzate tre coppe con nomi di due individui (*Italo* nelle coppe 69 e 70, *Ratora* nella coppa 72), incisi in un momento precedente.

In base a quanto si osserva a livello linguistico sulla consonanza italica dei nomi *Mares* e *Ara*, ci si può chiedere se i due guerrieri possano essere mercenari inseriti nella comunità locale, condizione che avrebbe permesso che essi venissero sepolti *in loco* in una tomba a camera. Un'allogenia dei defunti deposti nella tomba potrebbe forse spiegare che coppe, già utilizzate in cerimonie conviviali, siano state (re)iscritte, insieme ad altri vasi, in occasioni successive o al momento della cerimonia funebre (vedi testo di L. Agostiniani).

Sulla base della tipologia di alcuni oggetti in ferro delle loro deposizioni si evidenziano collegamenti con l'Italia meridionale, così come la cospicua presenza di vasi di bronzo, analoghi a *sets* presenti in tombe emergenti dell'Italia meridionale, soprattutto di guerrieri, potrebbe far pensare che gli individui deposti nella tomba appartengano a *élites* abituate agli stessi stili di vita.

E' oggetto di dibattito la possibilità di una presenza italica in Sicilia anteriore alla metà e alla fine del V sec. a.C., momento a partire del quale se ne ha esplicita testimonianza letteraria (Diod. XIII, 44, 2; XIV, 9, 2). Com'è noto, la prima notizia contenuta nelle fonti a proposito della Sicilia di un reclutamento di mercenari "*ek te tes Italias*", effettuato dai Cartaginesi nel 480 a.C., risale a Diodoro (XI, 1, 5).

Come ha osservato Gianluca Tagliamonte, occorre distinguere tra la «nozione di 'mercenari' e quella di 'mer-

tenuto nella mano sinistra di un comasta nella Tomba del Tuffatore a Paestum del 480 a.C. circa: NAPOLI 1970, p. 138 ss.

180 TORELLI 1977, pp. 167-169 e 175 ss.

181 ZUNTZ 1971, p. 164.

182 Cfr. LISSI CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 1999, p. 61 ss.

183 Nelle *poleis* siceliote e italiote in questo periodo "il sistema di rappresentazione collettiva in cui il gruppo rispecchia la propria identità e celebra la propria continuità appare... improntato... a modelli diversi, volti in primo luogo a qualificare il defunto come *polites*... e non in via specifica come soldato": TAGLIAMONTE 2002, pp. 513, 514-15, con elenco dei rinvenimenti di armi in necropoli coloniali siciliane e bibl. Per la rarità di armi nelle necropoli siceliote: PELAGATTI, VALLET 1980, p. 375.

cenariato'», cioè tra possibili forme episodiche di presenze militari italiche e il vero e proprio fenomeno che si manifesta dalla seconda metà del V sec. a.C.¹⁸⁴

La più antica documentazione archeologica relativa a armature di tipo italico in Sicilia è costituita da un elmo a "testa d'ariete" di tipo piceno (*Buckelhelm mit Kehle*, variante Montelparo, della classificazione Egg) da Porto Empedocle, databile al 575-550 a.C., e da tre elmi di tipo Negau della stessa classificazione, rispettivamente della prima metà del VI e della metà del V sec. a.C. Essi tuttavia non possono considerarsi imprescindibili indizi di presenze fisiche di guerrieri italici¹⁸⁵.

Per gli inizi del V sec. a.C. altri indizi di possibili presenze italiche sono offerti dal bronzetto di guerriero-offerente rinvenuto al Mendolito di Adrano, nel quale sono state riconosciute affinità sabelliche¹⁸⁶.

La presenza di mercenari italici già nella prima metà del V sec. a.C. è stata suggerita da J. de La Genière, che ha proposto di riconoscere la deposizione di un aristocratico campano nella tomba Predio Romano 9 di Gela¹⁸⁷, colonia con la quale il vicino centro di Montagna di Marzo è certamente in stretto rapporto. Abitanti di questa *polis* erano probabilmente stanziati in questo insediamento interno, come indica un'iscrizione in greco con il nome *Geloios*¹⁸⁸.

A Montagna di Marzo una presenza militare consistente nella prima metà del V sec. a.C. è percepibile non solo grazie alla tomba Est 31, ma anche attraverso altre sepolture di guerrieri. Esse sono indicate da uno schiniere anatomico e da un elmo corinzio, che ha riscontro in contesti greci del primo quarto del V sec. a.C., conservati al Museo di Caltanissetta¹⁸⁹. Forse da Montagna di Marzo proviene anche la coppia di schinieri oggi a Monaco, che recano graffita l'iscrizione *denda* (vedi *supra*). Elmi e altri bronzi sono inoltre segnalati da ritrovamenti avvenuti in tombe a camera di VI-V secolo nel 1983¹⁹⁰.

I problemi relativi alla difficile lettura della possibile identità "straniera" di armati sepolti in comunità della penisola italiana sono percepibili anche in altri contesti

relativi alla prima metà del V sec. a.C., come nel caso del guerriero deposto entro un sarcofago di peperino in una tomba a camera di Lanuvio (Roma) nel Lazio. L'eccezionalità di questa deposizione, datata al primo ventennio del V sec. a.C. o al 470 a.C., consiste nella grande presenza di armi e armature e nella connotazione atletica del guerriero, come indica la presenza di un "servizio" per la palestra. Questa tomba costituisce un *unicum* nel quadro del Lazio arcaico: per il defunto è stato proposto che si tratti di un cavaliere, forse con ruolo di comando, anche sulla base dell'assenza dello scudo e degli schinieri. Anche se il richiamo al mondo della palestra è fortemente ellenizzante, la presenza della panoplia è in generale estranea al costume funerario greco e piuttosto «conforme... a usi di ambienti indigeni dell'Italia meridionale intensamente ellenizzati»¹⁹¹.

Per quanto riguarda il contesto storico in cui possono essere avvenute le deposizioni dei due guerrieri nella tomba Est 31 di Montagna di Marzo, è noto che numerosi eventi bellici caratterizzarono in Sicilia il secondo e gli inizi del terzo quarto del V sec. a.C. e in particolare il periodo tra il 451 (conquista di *Motyón*, avamposto akragantino identificato con Vassallaggi o Sabucina, da parte di Ducezio) e il 446 (scontro tra Akragantini e Siracusani presso l'Himera meridionale). Non poche furono le battaglie che ebbero luogo nella Sicilia centro-meridionale e anche in aree prossime a Montagna di Marzo, come quella presso *Nomai* (identificata da D. Adamesteanu con Monte Navone), nella quale Ducezio e i suoi alleati siculi furono sconfitti nel 450 a.C.

Rosa Maria Albanese Procelli

Bibliografia

ADAMESTEANU 1962 = D. ADAMESTEANU, *L'ellenizzazione della Sicilia e il momento di Ducezio*, in *Kokalos* 8, 1962, pp. 167-198.

ADAMESTEANU 1963 = D. ADAMESTEANU, *Note di topografia siceliota*, in *Kokalos* 9, 1963, pp. 19-48.

AGOSTINIANI 1980-1981 = L. AGOSTINIANI, *Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia: prospettive, problemi, acquisizioni*, in *Kokalos* 26-27, 1980-1981, pp. 503-530.

AGOSTINIANI 1982 = L. AGOSTINIANI, *Le 'iscrizioni parlanti' dell'Italia antica*, Firenze 1982.

184 TAGLIAMONTE 1994, pp. 28, 91; TAGLIAMONTE 2000, p. 203.

185 TAGLIAMONTE 2002, pp. 511-12.

186 TAGLIAMONTE 1994, p. 96, con bibl.

187 LA GENIÈRE 1995, pp. 35-37.

188 DUBOIS 1989, p. 190, n. 166; MANGANARO 1999, p. 20, b, figg. C-D.

189 PANVINI 2003, p. 268, A, B.

190 WILSON 1988, p. 135, con riferimento al giornale *La Sicilia* del 7.9.1983. Da Barrafranca-località Sopra Giardini sono segnalati due elmi bronzei di V sec. a.C. (Museo Archeologico di Siracusa, n. inv. 49071): LI GOTTI 1956, p. 192.

191 ZEVI 1990, pp. 264-269, primo ventennio V sec. a.C. Vedi anche COLONNA 1988, p. 493, 470 a.C.

AGOSTINIANI 1984-1985 = L. AGOSTINIANI, *Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia: bilancio di un quadriennio*, in *Kokalos* 30-31, 1984-1985, pp. 193-222.

AGOSTINIANI 1992 = L. AGOSTINIANI, *Les parlers indigènes de la Sicile pré-grecque*, in *Lalies* 11, 1992, pp. 125-157.

AGOSTINIANI 2009 = L. AGOSTINIANI, *Formule onomastiche binomie nelle epigrafi anelleniche di Sicilia*, in P. POCETTI (a cura di), *L'onomastica dell'Italia antica: aspetti linguistici, storico-culturali, tipologici e classificatori*, Roma 2009, pp. 49-57.

AGOSTINIANI 2012 = L. AGOSTINIANI, *Alfabetizzazione della Sicilia pregreca*, in *Convivenze etniche e contatti di culture*, Milano 2012, pp. 139-164.

AGOSTINIANI 2015 = L. AGOSTINIANI, *La lingua degli Elimi, 1978-2013*, in *Incontri Linguistici* 38, 2015, pp. 11-77.

AGOSTINIANI 2017 = L. AGOSTINIANI, *Una iscrizione inedita da Sabucina (CL)*, in M. BALLERINI, F. MURANO, L. VEZZOSI (a cura di), *Ce qui nous est donné, ce sont les langues. Studi linguistici in onore di Maria Pia Marchese*, Alessandria 2017, pp. 3-16.

AGOSTINIANI, ALBANESE PROCELLI 2016 = L. AGOSTINIANI, R.M. ALBANESE PROCELLI, *La tomba Est 31 di Montagna di Marzo (Enna)*, in *Dal Sikanikon all'Ellenikon. Riflessioni sugli ethne della Sicilia antica: origini e relazioni*, Atti del Convegno (Palermo, 4-6 dicembre 2003), in *Kokalos* 52, 2015, Pisa-Roma 2016, pp. 17-49.

ALBANESE PROCELLI 1988 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Un elmo bronzeo di "tipo calcidese" dal Mendolito di Adrano*, in *SicA* 66-67-68, 1988, pp. 31-38.

ALBANESE PROCELLI 1996 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali nella Sicilia arcaica*, in *Kokalos* 42, 1996, pp. 91-137.

ALBANESE PROCELLI 1999 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Identità e confini etnico-culturali: la Sicilia centro-orientale*, in *Atti XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 3-6 ott. 1997), Taranto 1999, pp. 327-359.

ALBANESE PROCELLI 2003 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.

ALBANESE PROCELLI 2005 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sepolture di guerrieri della prima metà del V secolo a.C. nella Sicilia interna: l'evidenza da Montagna di Marzo*, in C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI (a cura di), *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*, Atti del Convegno di Studi (Caltanissetta 21-22 maggio 2005), Palermo 2006, pp. 109-120.

ALBANESE PROCELLI 2010 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *La circolazione del vasellame bronzeo in Sicilia in età arcaica*, in R. PANVINI, C. GUZZONE, L. SOLE (a cura di), *Traffici,*

commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V secolo a.C., Atti del Convegno internazionale (Gela, 27-28-29 maggio 2009), Palermo 2010, pp. 175-184.

ALBANESE PROCELLI 2012 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Vasellame bronzeo in Sicilia dalla protostoria all'arcaismo recente*, in *Bronzes grecs et romains, recherches récentes. Hommage à Claude Rolley*, Actes des Colloques, 2012, pp. 1-19.

ALBANESE PROCELLI 2013 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sul deposito votivo di Monte Casale in Sicilia*, in S. BOUFFIER, A. HERMARY (a cura di), *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henri Tréziny*, BIAMA, 13, Aix-en-Provence-Arles 2013, pp. 229-239.

ALBANESE, PROCELLI 1988-1989 = R.M. ALBANESE, E. PROCELLI, *Sicilia*, in *NSc* 1988-1989, Supplemento I, pp. 1-398.

AMBROSINI 1984 = R. AMBROSINI, *Lingue nella Sicilia pregreca*, in A. QUATTORDIO MORESCHINI (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*, Pisa 1984, pp. 13-35.

Antike Helme = *Antike Helme*, Mainz Römisch-Germanisches Zentralmuseum 1988.

ArchDelt = *Archeologikon Deltion*.

ARENA 1992 = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Sicilia, 2. Iscrizioni di Gela e Agrigento*, Milano 1992.

ARENA 1997 = R. ARENA, *Lettura di un'iscrizione funeraria da Selinunte*, in *PP* 52, 1997, pp. 421-422.

ARENA, ADAMO 2012 = S. ARENA, U. ADAMO, *Archeoplatia. I siti archeologici del territorio di Piazza Armerina*, Assoro 2012.

BATS 1988 = M. BATS, *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence*, Paris 1988.

BATS 1994 = M. BATS, *La vaisselle culinaire comme marqueur culturel: l'exemple de la Gaule méridionale et de la Grande Grèce (4e - 1er s. av. J.-C.)*, in *Terre cuite et société. La céramique, document technique, économique, culturel*, Actes 14.e Rencontres internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes (21-23 octobre 1993), Juan-les-Pins 1994, pp. 407-424.

BECHTEL 1917 = F. BECHTEL, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zum Kaiserzeit*, Halle 1917.

BEJOR 1989 = G. BEJOR, s.v. *Erbesso*, in *BTCGI* 7, 1989, pp. 278-282.

BERNABÒ BREA, ALBANESE PROCELLI 1982 = L. BERNABÒ BREA, R.M. ALBANESE PROCELLI, *Calascibetta (Enna). La necropoli di Cozzo S. Giuseppe in contrada Realmese*, in *NSc* 1982, pp. 425-632.

- BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipára II*, Palermo 1965.
- BERNABÒ BREA, CAVALIER 1994 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipára VII*, Palermo 1994.
- BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 1998 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, F. VILLARD, *Meligunis Lipára IX*, I, Palermo 1998.
- BETTARINI 2005 = L. BETTARINI, *Corpus delle defixiones di Selinunte*, Alessandria 2005.
- BLEGEN, PALMER, BENSON 1964 = C.W. BLEGEN, H. PALMER, J.L. BENSON, *The North Cemetery*, Corinth XIII, Princeton NJ. 1964.
- BOL 1989 = P.C. BOL, *Argivische Schilde*, Berlin-New York 1989.
- BONANNO 1998 = C. BONANNO, *I sarcofagi fittili della Sicilia*, Roma 1998.
- BOTTINI 1982 = A. BOTTINI, *Principi guerrieri della Dauria del VII secolo*, Bari 1982.
- BOTTINI 1992 = A. BOTTINI, *Archeologia della salvezza*, Milano 1992.
- BOTTINI 1993 = A. BOTTINI (a cura di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Bari 1993.
- BOULTER 1953 = C. BOULTER, *Pottery of the mid-fifth Century from a Well in the Athenian Agora*, in *Hesperia* 22, 2, 1953, pp. 59-115.
- BRUGNONE 2008 = A. BRUGNONE, *A proposito di un'epigrafe sepolcrale da Selinunte*, in *MEFRA* 120/1, 2008, pp. 21-28.
- CAHN 1989 = D. CAHN, *Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig. Waffen und Zaumzeug*, Basel 1989.
- CALDERONE 1991 = A. CALDERONE, *Una placchetta fittile arcaica da Agrigento*, in *QuadAMess* 6, 1991, pp. 43-53.
- CALDERONE et alii 1996 = A. CALDERONE et alii, *Monte Saraceno di Ravanusa*, Messina 1996.
- CAMERA 2010 = M. CAMERA, *Terravecchia di Grammichele. La necropoli di Casa Cantoniera (scavi 1988)*, in M. FRASCA (a cura di), *Nelle terre di Ducezio*, Euarchos 1, Acireale-Roma 2010, pp. 37-123.
- CAMERA 2018 = M. CAMERA, *La ceramica di Licodia Eubea. Forme, decorazione, interpretazione di una classe ceramica indigena nella Sicilia arcaica*, Thiasos Monografie 12, Roma 2018.
- CAMERATA SCOVAZZO, CASTELLANA 1981 = R. CAMERATA SCOVAZZO, G. CASTELLANA, *Necropoli punica di Palermo. Scavi nella zona di Corso Pisani*, in *SicA* 45, 1981, pp. 43-54.
- CAMPANILE 1992 = E. CAMPANILE, *Nota sulla defixio di Marcellina*, in *StEtr* 58, 1992, pp. 371-377.
- CANZANELLA 1992 = M.G. CANZANELLA, s.v. *Monte Manganello*, in *BTCGI* 10, Pisa-Roma 1992, pp. 405-406.
- CHIARAMONTE TRERÉ, D'ERCOLE 2003 = C. CHIARAMONTE TRERÉ, V. D'ERCOLE, *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche*, I, BAR Intern. Ser. 1177, Oxford 2003.
- CHIARANDÀ 1654 = G.P. CHIARANDÀ, *Piazza, città di Sicilia*, Messina 1654.
- COLONNA 1983 = G. COLONNA, *Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell'Italia preromana*, in *Epigraphica* 45, 1983, pp. 49-64.
- COLONNA 1988 = G. COLONNA, *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 411-528.
- COTTONARO 2010 = M. COTTONARO, *Il Thesmophorion di Valle Ruscello nel territorio di Piazza Armerina. Dati archeologici dai vani F, G, I dell'edificio 3*, in M. FRASCA (a cura di), *Nelle terre di Ducezio*, Euarchos 1, Acireale-Roma 2010, pp. 125-163.
- CREVATIN 1970-1971 = F. CREVATIN, *Su alcune nuove iscrizioni rinvenute in Sicilia*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti* 83, 1970-1971, pp. 305-321.
- D'AGOSTINO 1977 = B. D'AGOSTINO, *Tombe "principesche" dell'orientalizzante antico da Pontecagnano*, in *MonAnt*, s. miscell., II, 1, Roma 1977.
- D'ANDRIA 1990 = F. D'ANDRIA, *Archeologia dei Messapi* (Catalogo della Mostra, Lecce 7 ott. 1990 - 7 genn. 1991), Bari 1990.
- DE LA GENIÈRE 1995 = J. DE LA GENIÈRE, *Les Grecs et les autres. Quelques aspects de leurs relations en Italie du Sud à l'époque archaïque*, in *Actes du Colloque de la villa "Kérylos" (1991) «Les Grecs et l'Occident»*, Rome 1995, pp. 29-39.
- DE MIRO 1976 = E. DE MIRO, *I bronzi figurati della Sicilia greca. Periodo arcaico e quinto secolo a.C.*, Palermo 1976.
- DE MIRO 2006 = E. DE MIRO, *Etruschi e Italici a Monte Adranone*, in B. ADEMBRI (a cura di), *AEI MNESTOS, Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, I, Firenze 2006, pp. 438-450.
- Di terra in terra = Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Catalogo della mostra (Museo Archeologico di Palermo 18 aprile 1991), Palermo 1993.
- DI VITA, RIZZO 2015 = A. DI VITA, M.A. RIZZO, *La necropoli di Rito ed altre necropoli greche presso Ibla Heraia*, *Bibliotheca Archaeologica* 51, Roma 2015.

- DUBOIS 1989 = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Rome 1989.
- DUBOIS 2017 = L. DUBOIS, *Des noms en -ās*, in A. ALONSO DENIZ, L. DUBOIS, C. LE FEUVRE, S. MINON (a cura di), *La suffixation des anthroponymes grecs antiques (Saga)*, Paris 2017, pp. 299-332.
- FIorentini 1985-1986 = G. FIorentini, *La necropoli indigena di età greca di Valle Oscura (Marianopoli)*, in *QuadAMess* 1, 1985-1986, pp. 31-54.
- FIorentini 1990 = G. FIorentini, *La nave di Gela e osservazioni sul carico residuo*, in *QuadAMess* 5, 1990, 25-37.
- GIORGI et alii 1988 = GIORGI M. et alii, *Forentum I, Le necropoli di Lavello*, Venosa 1988.
- BOTTINI, FRESA 1991 = A. BOTTINI, M.P. FRESA (a cura di), *Forentum II. L'acropoli in età classica*, Venosa 1991.
- FOUILLAND, FRASCA, PELAGATTI 1994-1995 = F. FOUILLAND, M. FRASCA, P. PELAGATTI, *Monte Casasia (Ragusa). Campagna di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena*, in *NSc* 1994-1995, pp. 323-583.
- FRASCA 1982 = M. FRASCA, *Leontini. Necropoli di Piscitello. Campagna di scavi 1977-78*, in *CronA* 21, 1982, pp. 37-66.
- GARGINI 1992 = M. GARGINI, s.v. *Monte Navone*, in *BTCGI* 10, Pisa-Roma 1992, pp. 414-416.
- GENTILI 1969 = G.V. GENTILI, *Piazza Armerina: le anonime città di Montagna di Marzo e di Monte Navone*, in *NSc* 1969, II Suppl., pp. 7-102.
- BASILE et aliae 2004 = B. BASILE et aliae, *Glassway. Il vetro: fragilità attraverso il tempo*, Palermo 2004.
- GUARNIERI 1993 = C. GUARNIERI, *La presenza dell'uovo nelle sepolture di Spina (Valle Trebba): un problema aperto*, in *Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebba*, Atti del Convegno (ottobre 1992), Ferrara 1993, pp. 181-195.
- GUZZARDI 1999 = L. GUZZARDI, *Montagna di Marzo. Nuovi dati sulla storia e sulla topografia del sito*, in *Kokalos* 45, 1999, pp. 535-551.
- GUZZO 1970 = P.G. GUZZO, *Una classe di brocchette in bronzo*, in *RendLinc* 25, 1970, pp. 87-110.
- GUZZO 1990 = P.G. GUZZO, *Armi antiche di qua e di là delle Alpi. A proposito di due recenti cataloghi*, in *BdA*, serie VI, LXXV, 62-63, 1990, pp. 138-146.
- HOWLAND 1958 = R.H. HOWLAND, *Greek Lamps and Their Survivals*, The Athenian Agora IV, Princeton N.J. 1958.
- IAS II = *Iscrizioni anelleniche di Sicilia*, II. *Le iscrizioni della Sicilia orientale e centrale* (in corso di edizione).
- JACOPI 1931 = G. JACOPI, *Esplorazione archeologica di Camiro, I. Scavi nelle necropoli camiresi 1929-1930*, IV, Rodi 1931.
- KARLSSON 1992 = L. KARLSSON, *Fortifications Towers and Masonry Techniques in the Hegemony of Syracuse, 405-211 B.C.*, Stockholm 1992.
- KISTLER 2009 = E. KISTLER, *Connected: cultura simposiale intermediterranea e i gruppi elitari nella Sicilia arcaica*, in C. AMPOLO (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, II, Pisa 2009, pp. 743-761.
- KNIGGE 1976 = U. KNIGGE, *Der Südhügel*, Kerameikos IX, Berlin 1976.
- KOEHLER 1979 = C.G. KOEHLER, *Corinthian A and B Transport Amphoras*, Princeton Univ. Diss. 1979.
- KRETSCHMER 1894 = P. KRETSCHMER, *Die griechischen Vasenschriften: ihrer Sprache nach untersucht*, Gütersloh 1894.
- KUNZE 1950 = E. KUNZE, *Archaische Schildbaender*, Berlin 1950.
- KUNZE 1967 = E. KUNZE, *Helme*, in *VIII Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, Berlin 1967, pp. 111-183.
- KUNZE 1991 = E. KUNZE, *Beinschienen*, *Olympische Forschungen* 21, Berlin - New York 1991.
- KUNZE 1994 = E. KUNZE, *Chalkidische Helme IV-VII mit Nachträgen zu I und II*, *IX Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, Berlin-New York 1994, pp. 27-100.
- KURTZ, BOARDMAN 1971 = D.C. KURTZ, J. BOARDMAN, *Greek Burial Customs*, London 1971.
- LAZZARINI, POCETTI 2001 = M.L. LAZZARINI, P. POCETTI, *Il mondo Enotrio tra VI e V secolo a.C.: L'iscrizione paleoitalica di Tortora*, Napoli 2001.
- LAZZARINI, POCETTI 2009 = M.L. LAZZARINI, P. POCETTI, *L'iscrizione sulla coppa ionica da Palazzo*, in R. AGOSTINO, M.M. SICA (a cura di), *Sila Silva, ho drumós...hón Silan kaloúsin*, III: *Palazzo: una struttura fortificata in Aspromonte*, Soveria Mannelli 2009, pp. 125-141.
- LEJEUNE 1972-1973 = M. LEJEUNE, *L'investigation des parlers indigènes de Sicile*, in *Kokalos* 18-19, 1972-1973, pp. 296-307.
- LEJEUNE 1978 = M. LEJEUNE, *Premières observations (21-2-1978), Observations finales (22-2-1978)*, in *Una nuova iscrizione anellenica da Montagna di Marzo*, in *Kokalos* 24, 1978, pp. 15-16, 46-51.
- LI GOTTI 1956 = A. LI GOTTI, *Barrafranca (Enna). Rinvenimenti archeologici nel territorio*, in *NSc* 1956, pp. 190-202.

LISSARAGUE 1987 = F. LISSARAGUE, *Dionysos s'en va-t-en guerre*, in CL. BÉRARD et alii (a cura di), *Images et société en Grèce ancienne*, Actes du Coll. Intern. (Lausanne 8-11 févr. 1984), Lausanne 1987, pp. 111-120.

LISSARAGUE 1989 = F. LISSARAGUE, *L'immaginario del simposio greco*, Roma-Bari 1989.

LISSI CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 1999 = E. LISSI CARONNA, C. SABBIONE, L. VLAD BORRELLI, *I pinakes di Locri Epizefiri. Musei di Reggio Calabria e Locri*, Parte I, in *AttiMemMagnaGr*, quarta serie I, 1996-1999, Roma 1999.

LO PORTO 1978 = F.G. LO PORTO, *Recenti scoperte archeologiche in Puglia*, in *Atti XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 3-8 ott. 1976), Napoli 1978, pp. 725-745.

LYONS 1996 = C.L. LYONS, *Morgantina. The Archaic Cemeteries*, Morgantina Studies V, Princeton 1996.

MANGANARO 1968-1969 = G. MANGANARO, *Segnalazioni di epigrafia greca*, in *Kokalos* 14-15, 1968-1969, pp. 195-201.

MANGANARO 1999 = G. MANGANARO, *Sikelikà. Studi di antichità e epigrafia della Sicilia greca*, Pisa-Roma 1999, pp. 7-27.

MANGANARO 2012 = G. MANGANARO, *Sui graffiti pseudo siculi da Montagna di Marzo e sulla iscrizione dipinta su una scodella da Monte Balchino*, in *Epigraphica* 74, 2012, pp. 445-450.

MARTZLOFF 2011 = V. MARTZLOFF, *Variation linguistique et exégèse paléo-italique. L'idiome sicule de Montagna di Marzo*, in G. VAN HEEMS (a cura di), *La variation linguistique dans les langues de l'Italie préromaine*, Lyon 2011, pp. 93-129.

MARTZLOFF 2016 = V. MARTZLOFF, *Retour sur l'inscription sicule de Montagna di Marzo*, in A. ANCILLOTTI, A. CALDERINI, R. MASSARELLI (a cura di), *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica / Forms and Structures of Religion in Ancient Central Italy*, Roma 2016, pp. 491-516.

MOREL 1966 = MOREL J.-P., *Assoro. Scavi nella necropoli*, in *NSc* 1966, pp. 232-287.

MORESCHINI, CUTRONI TUSA = D. MORESCHINI, A. CUTRONI TUSA, s.v. *Montagna di Marzo*, in *BTCGI* 10, Pisa-Roma 1992.

MUSSINANO 1966 = L. MUSSINANO, *Montagna di Marzo. Relazione preliminare*, in *CronA* 5, 1966, pp. 55-66.

MUSSINANO 1970 = L. MUSSINANO, *Iscrizioni da Montagna di Marzo*, in *Kokalos* 16, 1970, pp. 166-183.

NAPOLI 1970 = M. NAPOLI, *La tomba del tuffatore*, Bari 1970.

ORLANDINI 1962 = P. ORLANDINI, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, in *Kokalos* 8, 1962, pp. 69-121.

ORLANDINI 1968 = P. ORLANDINI, *Sabucina. La terza campagna di scavo (1966). Rapporto preliminare*, in *ArchCl* 20, 1968, pp. 151-156.

ORSI 1906 = P. ORSI, *Gela*, in *MonAnt* 17, 1906, cc. 5-758.

ORSI 1909 = P. ORSI, *Sepolcri di transizione dalla civiltà sicula alla greca*, in *RM* 24, 1909, pp. 59-99.

PANCUCCI, NARO 1992 = D. PANCUCCI, M.C. NARO, *Monte Bubbonia. Campagne di scavo 1905, 1906, 1955*, Roma 1992.

PANVINI 1998 = R. PANVINI (a cura di), *Gela. Il Museo Archeologico*, Gela 1998.

PANVINI 2003 = R. PANVINI (a cura di), *Caltanissetta. Il Museo Archeologico*, Caltanissetta 2003.

PAYNE 1931 = H. PAYNE, *Necrocorinthia*, Oxford 1931.

PELAGATTI, VALLET 1980 = P. PELAGATTI, G. VALLET, *Le necropoli*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica*, I, 2, Napoli 1980, pp. 355-396.

PELAGATTI et alii 1984-1985 = P. PELAGATTI et alii, *Naxos (Messina). Gli scavi extra-urbani oltre il Santa Venera (1973-75)*, in *NSc* 1984-1985, pp. 253-497.

PFLUG 1988a = H. PFLUG, *Chalkidische Helme*, in *Antike Helme*, pp. 137-150.

PFLUG 1988b = H. PFLUG, *Korintische Helme*, in *Antike Helme*, pp. 65-106.

PFLUG 1989 = H. PFLUG, *Schutz und Zier. Helme aus dem Antikenmuseum und Waffen anderen Sammlungen*, Basel 1989.

PISANI 1981 = V. PISANI, *L'iscrizione «sicula» di Montagna di Marzo*, in *StEtr* 49, 1981, pp. 363-365.

POCCETTI 2012 = P. POCCETTI, *Language relations in Sicily: evidence for the speech of the Σικανοί, the Σικελοί and others*, in O. TRIBULATO (a cura di), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*, Cambridge 2012, pp. 49-94.

PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1999 = A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Intervento*, in *Kokalos* 45, 1999, pp. 551-553.

PROSDOCIMI 1978 = A.L. PROSDOCIMI, 1. *Preliminari e preparazione*; 2. *Premessa (ottobre 1978). Il testo come processo*; 3. *Epilegomena*, in *Una nuova iscrizione anellenica da Montagna di Marzo*, in *Kokalos* 24, 1978, pp. 17-20, 21-33, 38-41.

PROSDOCIMI 1995 = A.L. PROSDOCIMI, *Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, Pisa 1995.

- PROSDOCIMI, AGOSTINIANI 1976-1977 = A.L. PROSDOCIMI, L. AGOSTINIANI, *Lingue e dialetti della Sicilia antica*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, pp. 215-253.
- ROLLER 1987 = L.E. ROLLER, *Gordion special studies, volume I: The nonverbal graffiti, dipinti, and stamps*, Philadelphia 1987.
- RIDGWAY 1997 = D. RIDGWAY, *Nestor's cup and the Etruscans*, in *OxfJA* 16, 1997, pp. 325-344.
- RIZZA, PALERMO 2004 = G. RIZZA, D. PALERMO, *La necropoli di Sant'Angelo Muxaro. Scavi Orsi - Zanotti Bianco 1931-1932*, Catania 2004.
- ROLLEY 1991 = CL. ROLLEY, *Bronzes en Messapie*, in *Atti XXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia «I Messapi» (Taranto-Lecce, 4-9 ott. 1990)*, Taranto 1991, pp. 185-207.
- ROTROFF, OAKLEY 1962 = S.I. ROTROFF, J.H. OAKLEY, *Debris from a public dining place in the Athenian Agora*, in *Hesperia*, Suppl. 25, Princeton N.J. 1992.
- SHEFTON 1996 = B.B. SHEFTON, *The Castulo Cup: an Attic Shape in Black Glaze of Special Significance in Sicily*, in *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia*, *Atti Conv. Intern.*, I, *CronA* 29, 1990, Catania 1996, pp. 85-98.
- SPARKES, TALCOTT 1970 = E.A. SPARKES, L. TALCOTT, *The Athenian Agora XII*, 2, Princeton N.J. 1970.
- SPATAFORA 2002 = F. SPATAFORA, *La Montagnola - Makella*, in F. SPATAFORA, S. VASSALLO, *Sicani Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera*, Palermo 2002, pp. 87-97.
- SPATAFORA 2006 = F. SPATAFORA, *Vincitori e vinti: sulla deposizione di armi e armature nella Sicilia di età arcaica*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*, *Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, I-II, Pisa 2006, pp. 215-226.
- SPIGO, RIZZO 1993-1994 = U. SPIGO, C. RIZZO, *Ricerche a Francavilla di Sicilia: 1989-1991*, in *Kokalos* 39-40, 1993-1994, II, 1, pp. 1039-1057.
- STEINBAUER 2008 = D.H. STEINBAUER, *Palaosizilisch (Palaeo-Sicilian)*, in U. AMMON, H. HAARMANN (a cura di), *WieserEnzyklopadie. Sprachen des europäischen Westens / WieserEncyclopaedia. Western European Languages, Volume II (J-Z)*, Klagenfurt-Wien-Ljubljana 2008, pp. 333-337.
- TAGLIAMONTE 1994 = G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte*, Roma 1994.
- TAGLIAMONTE 2000 = G. TAGLIAMONTE, *I mercenari italici*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000, pp. 202-207.
- TAGLIAMONTE 2002 = G. TAGLIAMONTE, *Mercenari italici ad Agrigento*, in N. BONACASA et alii (a cura di), *Atti della Settimana di Studio «La Sicilia dei due Dionisii» (Agrigento 24-28 febr. 1999)*, Roma 2002, pp. 501-517.
- TARDITI 1996 = C. TARDITI, *Vasi di bronzo in area apula. Produzioni greche ed italiche di età arcaica e classica*, Galatina 1996.
- TIGANO 1985-1986 = G. TIGANO, *Ceramica indigena da Sabucina (Caltanissetta)*, in *QuadAMess* 1, 1985-1986, pp. 55-78.
- TORELLI 1977 = M. TORELLI, *I culti di Locri*, in *Atti XIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1976)*, Napoli 1977, pp. 147-184.
- TRIBULATO 2015 = O. TRIBULATO, *Interferenza grafemica ed interferenza linguistica nella Sicilia antica*, in D. BAGLIONI, O. TRIBULATO (a cura di), *Contatti di lingue - Contatti di scritture*, Venezia 2015, pp. 59-83.
- TUSA, ADRIANI 1971 = V. TUSA, A. ADRIANI, *Odeon e altri monumenti archeologici*, Palermo 1971.
- TUSA, DE MIRO 1983 = V. TUSA, E. DE MIRO, *Sicilia occidentale*, Roma 1983.
- VALLET, VILLARD 1964 = G. VALLET, F. VILLARD, *Mégarra Hyblaea 2. La céramique archaïque*, Paris 1964.
- Veder greco = *Veder greco. Le necropoli di Agrigento*, Mostra Agrigento (2 maggio-31 luglio 1988), Roma 1988.
- WEBER 1983 = TH. WEBER, *Bronzekannen*, Frankfurt am Main 1983.
- WHATMOUGH 1933 = J. WHATMOUGH, *Sicel*, in R.S. CONWAY, J. WHATMOUGH, S.E. JOHNSON, *The Pre-Italic Dialects of Italy*, II, Oxford, pp. 431-500, 540-543, 578-579, 626.
- WILSON 1988 = R.J.A. WILSON, *Archaeology in Sicily 1982-87*, in *ARepLond* 34, 1988, pp. 105-150.
- WITHBREAD 1986 = I.K. WITHBREAD, *A Microscopic view of Greek Transport Amphorae*, in R.E. JONES, H.W. CATLING (a cura di), *Science in Archaeology*, Athens 1986, pp. 49-52.
- ZEVI 1990 = F. ZEVI, *Tomba del guerriero di Lanuvio*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *La Grande Roma dei Tarquini*, Roma 1990, pp. 264-269.
- ZUNTZ 1971 = G. ZUNTZ, *Persephone*, Oxford 1971.

RIASSUNTO – Il contributo discute i dati archeologici e epigrafico-linguistici relativi alla tomba a camera ipogeica Est 31, che contiene i sarcofagi di due guerrieri, deposti tra la fine del secondo e gli inizi del terzo quarto del V sec. a.C. Quattordici dei vasi che fanno parte del cospicuo corredo recano delle iscrizioni graffite, con l'impiego del greco in alcune, di una lingua anellenica in altre. Vi si riconoscono due mani, che si caratterizzano per l'uso di varianti grafiche diverse, scelte per i valori socioculturali ad esse inerenti.

SUMMARY – This contribution discusses the archaeological and epigraphical-linguistic evidence from chamber tomb East 31, which contained the sarcophagi of two warriors, dating to the end of the second and the beginning of the third quarter of the 5th century BC. Fourteen of the vases that are part of the conspicuous grave goods from the tomb bear graffito inscriptions, with the use of Greek in some, of a non-Greek language in others. Two hands are distinguished, which are characterized by the use of different graphic variants, chosen according to their inherent socio-cultural values.

Parole chiave: Sicilia, tardo-arcaismo, guerrieri, greco-anellenico, varietà (epi)grafiche

Keywords: Sicily, late Archaism, warriors, Greek and non-Greek, (epi-)graphic variability.